ANNO XLVIII MATTINO TORINO, Mercoledì 8 Aprile 1914 MATTINO NUM. 98

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	36,50	18,25	9,25	3,25
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Rivolgere vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno successivo 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

ARCHIVIO STORICO

Albione diffidente

Dai casi parlamentari alla politica estera

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, sera.

Nemmeno ora accenna a finire la campagna giornalistica apertasi all'interno ed all'estero in seguito al ritiro dell'on. Giolitti dal governo della cosa pubblica. All'interno gli amici dell'on. Salandra si sono divisi il compito: alcuni si ostinano a dipingere come disastrosa la situazione lasciata da Giolitti in tutti i rami dell'amministrazione, altri non lasciano passare giorno senza additare al pubblico dispregio la maggioranza parlamentare giolittiana. All'estero i più autorevoli giornali di Inghilterra e di Francia insistono sempre più nel tentativo di ricacciare l'Italia sulla via della politica remissiva. Ai colleghi italiani ci permettiamo di suggerire che essi finiranno col raggiungere il fine opposto a quello che si sono proposti. Il primo effetto della campagna di quei giornali è stata la diminuzione del credito della finanza e della politica estera dell'Italia, come apparve subito quando durante le lunghe trattative dell'on. Salandra e dell'on. Rubini con il generale Porro, i giornali amici del nuovo presidente del Consiglio, dandosi l'aria di mettere in piazza quelle trattative, lasciavano credere che il Gabinetto Giolitti avesse lasciato l'esercito in condizioni disperate.

Del danno nel campo della politica estera ebbe subito coscienza l'on. Salandra, il quale cercò di riparare al male dicendo la pura verità sulle condizioni dell'esercito nel programma del nuovo Ministero da lui esposto al Parlamento. Così egli rese giustizia al Gabinetto Giolitti, riconoscendo lealmente che questi aveva provveduto a tutti i bisogni dell'esercito ed accettando in tutto il programma militare di esso. Parve che il nuovo Ministero avesse voluto rifarsi di ciò dipingendo, nell'accennato programma, a colori poco rosei, la situazione finanziaria lasciata dal precedente Ministero; ma è giustizia riconoscere che il nuovo presidente del Consiglio, nel suo discorso di sabato scorso, cancellò quella impressione, dicendo della vera situazione finanziaria quel bene che non aveva detto nel programma. L'omaggio alla verità ed alla giustizia è sempre lodevole anche quando appaia tardivo e sembri un ravvedimento. Noi lodiamo, per ciò, il nuovo presidente del Consiglio, che ha reso un servizio allo Stato, preservandolo dal discredito nel quale lo spingevano coloro che, in odio al Gabinetto Giolitti, insinuavano ingiustamente che questi avesse lasciato in condizioni disastrose l'esercito ed in condizioni non meno fattive la finanza.

Se poi i nostri colleghi italiani, ostinandosi a dipingere a foschi colori la situazione lasciata dal Gabinetto Giolitti e a vilipendere la maggioranza giolittiana, credono di poter così rafforzare nel paese e nel Parlamento la posizione del nuovo Gabinetto, si ingannano completamente. Le benemerenze del Gabinetto Giolitti, che in meno di tre anni ha creato l'istituto nazionale delle assicurazioni sulla vita, ha compiuto l'impresa di Libia, ha rafforzato i vitalissimi interessi dell'Italia nei mari Mediterraneo ed Adriatico, ha innalzato notevolmente il prestigio dell'Italia all'estero, ha introdotto il suffragio universale, sono così grandi e così note a tutti gli italiani che il negarle danneggerebbe non il Gabinetto precedente, bensì i denigratori di esso e, per conseguenza, per ripercussione, il nuovo Gabinetto sostenuto in modo imprudente.

Il paese si stringe nelle spalle; ma il Parlamento potrebbe reagire, non potendosi pretendere che i partiti parlamentari siano modelli di rassegnazione cristiana. Che la maggioranza giolittiana sia arbitra della sorte dell'attuale Gabinetto, nessuno può negare e tutti lo affermano. Come, adunque, si spiega che i giornali notoriamente amici, vecchi e giovani, dell'attuale presidente del Consiglio, non lascino passare giorno senza vilipendere — ed in che modo! — la maggioranza giolittiana? Nemmeno l'enorme voto di fiducia elargito da essa al Gabinetto ha potuto salvare dal quotidiano vilipendio la maggioranza, alla quale si è perfino rimproverato di non aver riso alla faccia del presidente del Consiglio. Se i vecchi ed i nuovi amici del presidente del Consiglio, on. Salandra, continuano a sostenere in tale modo il nuovo Gabinetto, questo correrà il pericolo... di non invecchiare.

All'estero dura, purtroppo, ancora e divenuta sempre più insidiosa la campagna di alcuni autorevoli giornali contro la politica italiana benchè i giornali italiani non abbiano voglia e forse appunto perchè non hanno voglia, i più autorevoli giornali inglesi, capitanati dal *Times*, per distrarre i loro lettori dallo spettacolo poco edificante che dà di sè lo Stato britannico con la questione dell'Ulster, hanno trasferito l'Ulster in Albania e continuano a sostenere come irreparabile sia la situazione dell'Ulster albanese e come esso crearà tali e tante difficoltà da rendere alle grandi Potenze difficile l'esecuzione delle deliberazioni della Conferenza degli Ambasciatori a Londra. Essi affermano, con grande disinvoltura, e non certo in buona fede, che l'Italia è responsabile delle presenti difficoltà albanesi. La *Morning Post*, l'organo prediletto della Corte inglese, ha avuto perfino di fare appello alle tradizioni politiche dell'Italia per imporre al Governo di S. M. di desistere dal proposito di annettere l'Albania al Regno d'Italia!... Il *Times*, a sua volta, si sveglia da un lungo profondo sonno e censura la delimitazione dei confini meridionali dell'Albania e deplora vivamente che non soltanto la Germania e l'Austria, ma anche la Russia, la Francia e l'Inghilterra si siano lasciate rubare per il passo dall'Italia! Facendo seria concorrenza ai più sbrigliati giornali parigini, il Times afferma — bontà lui! — che l'Austria ha risollevato recentemente la questione del Monte Lovcen in pieno accordo con l'Italia, perchè anche l'Italia è interessata a che le bocche di Cattaro siano trasformate in grande base navale dell'Austria in previsione di una guerra navale fra la Triplice Alleanza e la Triplice Intesa! In compenso ed in previsione della stessa guerra, l'Austria consente che l'Italia occupi Valona!...

E perchè il *Times* ha tradizioni di serietà diplomatica, lo scrittore di queste corbellerie si crede in dovere di mandare la prova delle sue affermazioni e trova le prove in due fatti: cioè nel fatto che la Germania cela da qualche tempo nel mare Adriatico un incrociatore e tre altre navi minori e nel fatto che l'Italia attende a rinforzare la base navale della Maddalena. Perciò egli conclude che in caso di conflitto della Triplice Alleanza contro il comune nemico, la flotta austro-germanica agirà da Cattaro, mentre la flotta dell'Italia agirà alla Maddalena. Un corrispondente londinese, nel telegrafare in Italia questi articoli dei due più autorevoli giornali d'Inghilterra, si è creduto in dovere di notare che su gli altri giornali inglesi di maggiore o minore influenza non apparsi articoli dello stesso genere.

Ne consegue, insomma che, come al tempo della guerra tripolina, si va formando una corrente nell'opinione pubblica che non esita a condannare la politica estera dell'Italia in tutte le sue recenti manifestazioni. Lo stesso scrittore del «Times» aggiunge che è inutile negare che l'Italia ha perduto in questi ultimi anni molte delle antiche simpatie inglesi, e deplora che essa non faccia nulla per riconquistarle. E' vero. Dal giorno in cui l'Italia osò proteggere i suoi vitalissimi interessi con l'impresa di Libia, le simpatie inglesi subirono una grande metamorfosi. Nessuno può negare, — molto meno posso negarlo io, che, durante la guerra di Libia, la documentata, volta per volta, direi giorno per giorno, — tale metamorfosi; ma l'egregio corrispondente ha torto di deplorare che non si faccia nulla per riconquistarle, perchè, per riconquistare le simpatie inglesi, l'Italia dovrebbe rinunciare alle tutele dei suoi vitalissimi interessi nel Mare Adriatico e nel Mare Jonio, ed in genere nel Mare Mediterraneo; dovrebbe consentire alla Grecia di restare a Sassenò, a Santi Quaranta ed in tutto l'Epiro; dovrebbe abbandonare subito le isole del Dodecanneso, senza compensi di sorta; dovrebbe rinunciare a qualsiasi aspirazione economica e commerciale nell'Asia Minore; dovrebbe, in una parola, ritornare alla politica remissiva, tanto utile all'Inghilterra ed alla Francia.

Era tanto comoda, quella politica italiana, per gli stranieri!

G.

Il prossimo Convegno d'Abbazia

Un elogio viennese del min. Di San Giuliano

Vienna, 7, sera.

Il *Neues Wiener Tagebiatt* pubblica un articolo del conte Voltolini sul prossimo incontro tra il marchese Di San Giuliano e il conte Berchtold ad Abbazia.

«Il Ministro degli Esteri italiano — scrive il conte Voltolini, può con soddisfatto orgoglio venire nella monarchia austro-ungarica, dopo i grandi successi raggiunti mediante un'intima cooperazione la quale ha avuto come suo scopo unitario il raggiungimento della pace europea durante gravi circostanze, poi la creazione dell'Albania e finalmente la conservazione dell'integrità del mare Adriatico come sfera di esclusivo interesse delle due Potenze alleate. Tutto ciò fu concretato nel convegno di Pisa e di San Rossore, nel quale i due uomini di Stato si videro per l'ultima volta e stabilirono le linee direttive di un'azione comune. La base di questo successo è costituita dai cordiali rapporti esistenti tra l'Austria-Ungheria e l'Italia, che sono il risultato della mirabile opera compiuta dal conte Berchtold e dal marchese Di San Giuliano. L'intimo accordo tra i due Stati è una rocca contro la quale si sono infranti tanti intrighi politici».

Il conte Voltolini espone poscia le difficoltà che il marchese Di San Giuliano ha dovuto superare nel suo paese e conclude:

«L'insistenza con la quale il nuovo Presidente del Consiglio on. Salandra cercò di sostenere che il marchese Di San Giuliano conservasse le sue funzioni nel nuovo Ministero, dimostra quanto si sia fatto strada in Italia la convinzione che nessun altro uomo di Stato potrebbe dirigere la politica estera meglio del marchese Di San Giuliano, di questo amico dell'Austria-Ungheria, provato in tante tempeste».

Una questione doganale

Italo-Ticinese

Bellinzona, 7, sera.

Il Consiglio federale informa da Berna il Governo ticinese che il Ministero italiano ha fatto, nei riguardi delle regioni limitrofe di frontiera, il diviato di importazione di bestiame, diviato che ha già dato luogo ad infruttuose trattative per via diplomatica fra Berna e Roma. L'ultima concessione del Governo italiano riguarda il passaggio al confine di Ponte Tresa, e tende a risolvere la intera questione del traffico rurale al confine. La risoluzione presa dal Ministero italiano produce ottima impressione nel Canton Ticino.

Dal Sindacato dei ferrovieri si grida al tradimento contro la Federazione

Il Consiglio generale di questa è chiamato oggi a decidere sulle concessioni governative — Ne resulterà la scissione della massa? — Un'irruzione sindacalista in un comizio federale.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 7, notte.

Stamane si è riunito il Comitato esecutivo della Federazione italiana dei ferrovieri. Erano presenti, oltre alla Commissione, ieri ricevuta dal Ministro Ciuffelli, i membri della Commissione esecutiva Ronconi, Isidoro Trumbetti, Donfrancesco e Fiunci. La Commissione ricevuta ieri dal Ministro Ciuffelli ha riferito alla Commissione esecutiva della Federazione il risultato del colloquio avuto ieri. Peraltro, la Commissione non ritenendo di poter affrontare da sola la responsabilità di una deliberazione, ha creduto opportuno di convocare di urgenza per domani in Roma il Consiglio Generale della Federazione. E' stato pertanto telegrafato ai ferrovieri dei vari centri perchè si trovino domani a Roma. Giungeranno così i dodici componenti il Consiglio federale, uno per ogni compartimento. La convocazione del Consiglio federale fu deliberata in base al seguente ordine del giorno: «Il Comitato Esecutivo della Federazione italiana, udita la relazione della Commissione sinora ricevuta dal Ministro Ciuffelli per discutere le richieste dei miglioramenti contenuti nel memoriale presentato, delibera di adunare d'urgenza in Roma per le ore 10 dell'8 aprile il Comitato federale per ulteriori deliberazioni».

Nella riunione di domani del Consiglio Generale verrà esaminata la situazione creata dalle ultime comunicazioni del Governo, e saranno prese decisioni definitive circa l'atteggiamento della Federazione nell'attuale agitazione.

Federazione e Sindacato

Ora, la situazione può riassumersi così. Si manifesta un evidente disaccordo tra la Federazione italiana dei ferrovieri, che dispone di 30 mila organizzati, e il Sindacato dei ferrovieri italiani che ne dispone di 45 mila, compresi i 12 mila appartenenti alle ferrovie secondarie. Il disaccordo fra il Sindacato e la Federazione riguarda, per ora, semplicemente la valutazione delle concessioni che il Governo ha fatto per bocca dell'on. Salandra e dell'on. Ciuffelli, ai ferrovieri. La Federazione risulta evidentemente disposta ad una soluzione conciliativa, mentre il Sindacato è contrario ad ogni soluzione conciliativa e patrocina lo sciopero ad ogni costo, qualora il Governo non accordi i 35 milioni del programma minimo dei ferrovieri, 35 milioni che il Governo non può in alcun modo accordare. Per ora, esiste soltanto un disaccordo nella valutazione delle concessioni del Governo; può darsi che, di fronte alla necessità di mantenere concorde la massa dei ferrovieri, questo disaccordo sparisca; può darsi invece che esso si accentui e si estenda alla direttiva dell'agitazione, vale a dire può darsi che la Federazione si pronunci nettamente per la cessazione momentanea dell'agitazione, mentre il Sindacato appare risolutamente disposto alla continuazione ad oltranza, cioè allo sciopero.

Una determinazione definitiva della situazione avverrà soltanto domani, dopo la riunione del Consiglio federale della Federazione dei ferrovieri, cioè quando una delle due grandi organizzazioni si sarà orientata verso un atteggiamento definitivo. Intanto, misurando il disaccordo che esiste sulla valutazione delle concessioni governative, si può dire che, anche nel caso in cui lo sciopero dovesse avvenire, la massa dei ferrovieri non sarebbe concorde. Nelle sfere ministeriali si ritiene che, se anche lo sciopero dovesse avvenire, esso fallirebbe perchè l'intera massa dei ferrovieri non sarebbe unita come un sol uomo in questa fase finale della lotta.

L'accordo tra Federazione e il Governo?

Intanto, la *Tribuna* ritiene prossimo l'accordo tra la Federazione e il Governo. Infatti, il giornale scrive:

«L'accordo tra la Federazione dei ferrovieri e il Governo potrà essere raggiunto a condizione che sia mantenuto quello spirito di buona volontà che fino a ieri ha animato i rappresentanti della Federazione. Se la massa dei ferrovieri federati vuol essere logica e coerente, non può non accogliere le assicurazioni del ministro dei LL. PP., dal momento che esse furono così favorevoli verso l'accoglimento delle principali richieste del personale. Sul complesso dei provvedimenti, diciamo così, urgenti, non esiste disaccordo tra le richieste dei ferrovieri e il Governo. Quanto alla parte morale delle richieste di miglioramenti, lo Stato è così pronto a soddisfarle, che gli stessi rappresentanti del personale hanno constatato con compiacimento l'importanza delle concessioni fatte. Da parte della massa, però — osserva la *Tribuna* — c'è ancora un po' di titubanza e d'incertezza nel dichiararsi soddisfatta delle promesse e degl'impegni governativi. La massa teme che il Governo mandi in lungo l'applicazione delle promesse, ora formulate per evitare lo sciopero, ma non intenda affrettarne l'esecuzione. Risulta però che il ministro Ciuffelli, non solo non intende ritardare l'applicazione dei provvedimenti ritenuti urgenti, ma intende anzi presentare subito, alla riapertura della Camera, un progetto di legge che consenta l'aumento delle paghe e degli stipendi minimi, i miglioramenti dei turni di orario, l'elevamento delle pensioni del 10 per cento e l'istituzione di una Commissione di pochi membri, con una rappresentanza del personale, la quale dovrà esplicare il suo mandato entro l'anno. Quanto agli organici della carriera, questi non possono essere riformati subito ma dovranno essere rimandati all'esame di un'apposita Commissione che esamini le proposte di riordinamento. Su queste basi, data la ferma intenzione del ministro Ciuffelli di risolvere immediatamente le questioni urgenti, l'accordo non sarà difficile e non potrà essere lontano. Malgrado l'atteggiamento del Sindacato, i dirigenti della Federazione, uomini di sana intelligenza, sono della responsabilità che pesa oggi su loro di fronte alla massa ed al Paese, immediatamente la necessità di fare ben comprendere al personale delle varie categorie l'importanza di ciò che hanno ottenuto e che entro l'anno otterranno. Sarebbe deplorevole — conclude la *Tribuna* — che, una volta raggiunto così lieto successo le trattative fossero compromesse, con un movimento irriflessivo, con inopportuna insistenza di carattere economico non professionale, ma politico e di partito, il libero, naturale e conseguente loro svolgimento».

Il *Giornale d'Italia*, constatato il dissidio che divide la Federazione e il Sindacato dei Ferrovieri, riassume la situazione dicendo che il Ministro dei Lavori Pubblici ha ricevuto la rappresentanza della Federazione perchè questa aveva chiesto di essere ricevuta e sembra non lontano anzi probabile l'accordo. Il Ministro riceverebbe pure una rappresentanza del Sindacato dei ferrovieri se chiedesse di essere sentito, come pure qualunque rappresentanza dei ferrovieri o magari anche dei singoli ferrovieri che avesse domande da esporre. Invece, il Sindacato vorrebbe essere chiamato dal Governo, salvo a fare il gran rifiuto delle concessioni che il Governo avesse dichiarato di voler fare. Ma non sembra che il Ministro dei LL. PP. intenda assecondare questo desiderio, pure essendo sempre pronto a ricevere una rappresentanza del Sindacato ove essa ne manifesti il desiderio. Quanto agli umori delle due organizzazioni dei ferrovieri — conclude il *Giornale d'Italia* — si va confermando l'impressione che la Federazione abbia propositi conciliativi ed il Sindacato propositi intransigenti.

La buona impressione del min. Ciuffelli

Al ministro Ciuffelli, dopo la discussione di ieri con la Commissione della Federazione dei ferrovieri, il *Giornale d'Italia* ha chiesto qualche impressione, e l'on. Ciuffelli ha risposto:

— Mi hanno fatto l'impressione di persone intelligenti e preparate seriamente, di ragionatori molto sottili, che hanno studiato i problemi che riguardano la classe, naturalmente secondo il loro punto di vista.

— Che non è quello del Governo...

— Per la forma e per il metodo specialmente. Quanto alla sostanza non vi è troppa divergenza. E' una questione alla quale il Governo deve subito provvedere. Le necessità più stridenti hanno bisogno di una sistemazione immediata, come la elevazione dei salari al disotto delle tre lire e la revisione dei turni di servizio. Del resto, è un problema assai complesso, che deve essere studiato con coscienza e con alacrità e non può essere risolto su due piedi. Vi è, per esempio, la questione delle economie che è gravissima. Il personale dice che dall'organismo ferroviario si possono trarre varie ingenti economie, e sarà benissimo. Ma se anche sono possibili, com'è possibile realizzarle sul momento?

La tesi dell'on. Ancona

L'on. Ancona, in un articolo pubblicato sulla «Tribuna», sostiene che non è esatto che i ferrovieri dal 1901 ad oggi non abbiano avuto notevolissimi aumenti nel loro trattamento di paga, o di stipendio.

«Nel 1901 — scrive l'on. Ancona — la paga media dei ferrovieri era di lire 1208; nel 1911 i ferrovieri ascendevano già 105 milioni di più che nel 1901; di questi, però, 38 milioni rappresentavano gli stipendi dei 46.000 nuovi assunti e 45 milioni il reale miglioramento di paghe. Con la legge Sacchi, i miglioramenti del decennio 1902-11 si concretavano così: miglioramenti prima della legge Sacchi milioni 45; miglioramenti concessi dalla legge Sacchi milioni 26; miglioramenti totali del decennio milioni 71. Infine, la legge Sacchi del 19 giugno 1913 istituì un'opera di previdenza a favore dei ferrovieri, le cui spese di amministrazione sono a carico delle Ferrovie dello Stato. Essa stabilì pure: 1.o) una buona uscita sino ad un massimo di lire cinquemila ai ferrovieri cessanti dal servizio od ai loro eredi, se morirono in servizio; 2.o) una pensione alimentare agli eredi degli agenti morti in servizio senza diritto alla pensione; 3.o) un istituto di istruzione pratica per gli orfani degli agenti morti in servizio. A quest'opera, che, naturalmente, non è ancora in funzione, il Governo contribuisce col sei per mille dei prodotti del traffico ed anche con l'importo delle multe del personale per mancanze disciplinari, mentre il personale non contribuisce che col sei per mille delle paghe.

«Ora — continua l'on. Ancona — i prodotti son quasi raddoppiati, essendo aumentati di circa 200 milioni. Di questi 200 milioni i ferrovieri se hanno avuti circa 146, anzi, con le gratificazioni, ne hanno avuti 150; cioè circa la metà dell'aumento dei prodotti. Le loro paghe medie annue sono cresciute dal minimo, realmente insufficiente, di lire 1208 a lire 1698, con un aumento medio di lire 389, ossia del 35 per cento circa. E tutto ciò mentre l'utile netto dell'azienda cresce da sessanta milioni di utile a quattro milioni di deficit. Come si vede, — conclude l'on. Ancona, — non si può dire che ai ferrovieri il sia dato poco: abbiamo dato male, anzi malissimo, senza concetti economici, senza giustizia, sempre sotto pressioni, ma abbiamo già dato una notevole somma, con grave sacrificio del bilancio. Ora, dicono i ferrovieri, non basta: dovete darci di più: se non sapete amministrare bene le ferrovie, peggio per voi; ma questo non è un buon motivo per rifarvi sulla nostra pelle. Il ragionamento è logico. Il ferroviere deve essere pagato a norma della sua prestazione e non deve essere il capro espiatorio dei nostri errori. Il difficile sta nell'intenderci, categoria per categoria, quale dev'essere, in armonia coi salari degli altri lavoratori d'Italia, la sua giusta paga. Questo è il concetto col quale devono giudicarsi le nuove richieste, mentre i ferrovieri non hanno alcun diritto di mettere sulla bilancia la disciplina e l'importanza delle loro funzioni per ottenere paghe superelevate, che tornino a danno degli altri lavoratori.

«La questione del personale non è che un lato del problema ferroviario, ed è il più rumoroso, perchè si traila di soldini. Il problema sta nel rimediare a quel complesso di errori che ha costituito ed ancor oggi costituisce la trama della nostra politica ferroviaria. Ci siamo montati la testa con le direttissime superflue, con le linee politiche e con altre megalomanie ferroviarie, i cui tristi risultati finanziari abbiamo cercato di occultare con una serie di veli pietosi. Credo — termina l'on. Ancona — che alcune economie, una maggiore efficacia della spesa, l'abbandono di molte megalomanie ferroviarie, l'aumento continuativo dei prodotti, che deve ritenersi sicuro in un paese che da solo vanta lire di prodotto per abitante e per anno, daranno nel loro complesso i miglioramenti occorrenti per i ferrovieri».

Rappresentanze dei funzionari e del personale tecnico dal Ministro

Il Comitato Centrale dell'Unione funzionari delle Ferrovie dello Stato, insieme ai rappresentanti della 1.a e 2.a categoria, ha deciso di chiedere un'udienza al Ministro dei LL. PP. ed al Direttore Generale per illustrare l'ordine del giorno votato nel Congresso del 23 marzo.

Infine, si è riunito il Congresso annuo del personale tecnico delle Ferrovie dello Stato, indetto d'urgenza dal Comitato Centrale. Il Congresso nella seduta d'oggi, servendosi su tutte le altre questioni all'ordine del giorno, che saranno discusse nello svolgimento del Congresso stesso, ha deliberato all'unanimità di mandare al Ministro dei LL. PP. on. Ciuffelli e alla Direzione generale una Commissione composta dei rappresentanti della categorie 17-40-41 e di un membro del Comitato Centrale per perorare la causa del personale tecnico, prospettata nel memoriale presentato alla Direzione Generale fino dal maggio 1912.

Un comizio a sorpresa

Le invettive sindacaliste

Roma, 7, notte.

Stasera, la sezione romana della Federazione nazionale degli impiegati ferroviari aveva indetta una assemblea invitando i soci federati per udire la relazione della Commissione recatasi a conferire col Ministro dei LL. PP., on. Ciuffelli, in merito alle richieste dei ferrovieri. Ma prima che giungessero gli appartenenti alla Federazione, la sala era già gremita di appartenenti al Sindacato i quali si sono scagliati contro i componenti della Commissione chiamandoli traditori della classe.

Fattasi una relativa calma, ha preso la parola il ferroviere De Sanctis, ma appena ha detto che la riunione di stasera ora stata indetta per i soli federati, i sindacalisti hanno incominciato a protestare emettendo grida, tanto che il De Sanctis ha dovuto smettere di parlare. E' salito su una sedia il sindacalista Celesia, di Genova, accolto da prolungati applausi. Egli ha detto che la manifestazione no era diretta a lui, bensì al Sindacato ferrovieri, che solo difende gli interessi della massa, che è stata tradita da coloro che si sono arrogati il diritto di parlare in nome di essa.

Intanto, giunge nella sala il Fiunci, rappresentante della 2.a categoria. Egli è accolto da vivaci proteste, è attorniato dai più agitati e anche malmenato, tanto che il Fiunci non fatto allontanare da una particina laterale della sala. Fattasi una relativa calma, prende la parola il segretario della Federazione nazionale degli impiegati, Cattuneo. Dice che stasera i sindacalisti hanno compromesso la buona causa perchè non si doveva venire qui per approvare le promesse avute dalla Commissione, ma solo per discutere. Ha detto che la classe degli impiegati ha simpatia per il Sindacato, ma stante l'agitazione da cui è pervasa l'assemblea, invita tutti ad abbandonare la sala e dichiara sciolta l'adunanza.

Mentre si formano alcuni capannelli, giunge Ciardi del Sindacato. Egli è accolto da applausi. Dice che coloro che hanno impedito stasera la riunione hanno fatto bene perchè è la seconda volta che, mentre il Sindacato, dopo aver presentato memoriali alla Direzione delle ferrovie e al Ministero, si fa innanzi, una minuscola aggregazione di uomini affiliati alla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato e va essa a discutere il merito senza averne un mandato: la Federazione vuole rovinare tutto. Il Ciardi conclude che la sola organizzazione con la quale il Governo deve trattare è il Sindacato. Prende da ultimo la parola il sindacalista Pellizza. Il quale si scaglia contro i componenti della Commissione e la Federazione. Siccome il De Sanctis vorrebbe parlare, il Pellizza dice che non si deve accordare la parola a questa gente, che si è macchiata di aver voluto dividere le forze ferroviarie: si deve cacciare via. Dopo le parole di Pellizza, che termina col grido di: «Viva il Sindacato dei ferrovieri» il comizio si scioglie.

Un appello sindacalista

A dimostrare lo spirito della tendenza sindacalista, che tenta di prevalere nell'agitazione dei ferrovieri, ecco l'appello che l'Unione sindacale italiana ha diramato oggi:

«L'Unione Sindacale italiana, di fronte ai voti emessi dal Consiglio Generale del Sindacato Ferrovieri in risposta alle dichiarazioni del Ministro Salandra, voti, nei cui si intende intensificare l'agitazione per la rivendicazione delle richieste formulate nei Memoriali della classe, di fronte al contegno biasimevole di una pretesa Federazione dei Ferrovieri, costituitasi il 30 marzo 1914, allo scopo di ostacolare il movimento di rivendicazione già iniziato dal Sindacato Ferrovieri italiani, invita tutte le sue organizzazioni a convocare Comizi pubblici, per illustrare alla massa operaia e all'opinione pubblica la giustizia delle rivendicazioni dei ferrovieri, e per preparare i lavoratori italiani allo sciopero generale, il quale dovrà scoppiare simultaneo in Italia, nel caso in cui il Governo, con un colpo di reazione, intendesse soffocare le legittime aspirazioni dei ferrovieri e con esse la libertà e il diritto di organizzazione e di sciopero, che deve essere intangibile e comune per tutte le categorie operaie; mette quindi a disposizione del Sindacato Ferrovieri italiani tutte le sue forze e tutti i suoi propagandisti per il pronto movimento».

L'incertezza della situazione

per l'atteggiamento del Sindacato

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, notte.

La giornata si chiude, per quanto riguarda la questione dei ferrovieri, in mezzo alla più grande incertezza. Le due grandi organizzazioni del personale ferroviario hanno oggi taciuto. Soltanto dalla riunione di domani del Consiglio della Federazione dei ferrovieri si potrà avere uno spiraglio di luce sulla situazione. La deliberazione da prendersi è piuttosto grave. Si tratta di mettersi in aperto conflitto con il Sindacato, oppure, per mantenere concorde la massa dei ferrovieri, non tener conto delle nuove concessioni fatte dal Governo e provocare ancora una volta la piena solidarietà fra il Sindacato e la Federazione dei ferrovieri. La questione non è stata finora pregiudicata. Il Consiglio esecutivo della Federazione non ha sentito di poter da solo assumere la grave responsabilità di dare l'ordine da diramarsi ai 30,000 suoi iscritti ed ha convocato per domani il Consiglio federale. Vedremo domani se il Consiglio federale avrà il coraggio di prendere una deliberazione oppure se ricorrerà anch'esso a mezzi dilatori.

La soluzione più semplice, dato il dissidio di tendenze fra il Sindacato dei ferrovieri e la Federazione nella valutazione delle concessioni del Governo, consisterebbe nell'esame della situazione compiuto da una Commissione mista di rappresentanti della Federazione e rappresentanti del Sindacato. Ma questo modo, che sarebbe il più logico ed il più ovvio, difficilmente sarà adottato, perchè i rappresentanti delle due organizzazioni si guardano in cagnesco ed evitano ogni contatto anche privatamente tra di loro. Un altro mezzo potrebbe chiarire la situazione. Esso consisterebbe nelle trattative dirette tra il Sindacato dei ferrovieri ed il Governo, trattative analoghe a quelle avvenute tra la Federazione ed il ministro Ciuffelli: come il colloquio Ciuffelli-Federazione ha condotto ad una intesa su una parte delle questioni, così un supposto colloquio Ciuffelli-Sindacato potrebbe condurre o ad una intesa parziale, oppure al disaccordo completo. Comunque, dai due casi la situazione risulterebbe chiarita. Ma al colloquio Ciuffelli-Sindacato, che potrebbe quanto meno dissipare le incertezze attuali, si oppongono questioni di forma. Il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri vorrebbe essere chiamato dal ministro dei lavori pubblici; viceversa il ministro non intende chiamare esso i rappresentanti del Sindacato: li riceverebbe, come ricevette quelli della Federazione appena domandassero di essere ricevuti. Ora, il Comitato del Sindacato non intende chiedere udienza al ministro anche perchè quest'ultimo non ha ancora risposto al Memoriale presentato dal Sindacato stesso. Il Governo dichiara per parte sua che vorrà risponto al Memoriale entro il 15 aprile, data stabilita.

Intanto il Sindacato continua nel suo sistema di ostilità preconcetta verso il Governo: esso ha votato il seguente appello:

«Il Consiglio generale del Sindacato ferroviario, all'atto di chiudere i propri lavori, esorta tutti i ferrovieri che con il loro entusiasmo e gagliardia intendono intensificare la lotta per conquistare gli indiscutibili miglioramenti richiesti, e li invita a mantenersi disciplinati e pronti alle istruzioni che verranno emanate dal Sindacato».

Come i lettori vedono, questa deliberazione non parla di trattative del Sindacato con il Governo, ma parla di ordini per lo sciopero. Vedremo ciò che deciderà domani la Federazione. La situazione sarà in qualunque modo entro domani risolta.

La relazione del Senato sulle spese di Libia

Roma, 7, sera.

E' stata distribuita al Senato la relazione del senatore Mariscalli, per la Commissione di finanza, sul disegno di legge per le spese dipendenti dall'occupazione della Libia. Il relatore, ricordati i precedenti del progetto, dice che la Commissione, pur riconoscendo che la prosperità ragguinta dalla pubblica finanza possa dare luogo a sperare che l'incremento delle pubbliche entrate non si arresti nel l'avvenire, si limita a fare voti che il Governo, a raggiungere l'intento, riveiga le maggiori cure a rinforzare da una parte e rendere più vivaci e abbondanti le fonti delle entrate, e dall'altra a resistere gagliardamente ad aumenti di spese che non abbiano il carattere di improrogabilità e di urgenza. Il relatore aggiunge che la Commissione prende atto con piacere delle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio nella seduta del 2 aprile scorso, che, cioè, nell'ordinare l'Amministrazione civile del nuovo possesso, il Governo voglia attenersi a quei criteri di semplicità, che, basati sul decentramento delle funzioni, non comportano le complicazioni derivanti da inutili sovrapposizioni e da formalità burocratiche, le quali non servirebbero ad altro che a rendere l'Amministrazione più dispendiosa, lenta nello svolgimento della sua azione e meno accetta alle popolazioni della Colonia. Il relatore termina proponendo al Senato l'approvazione del progetto.

Le spese per la Libia

discusse al Senato del Regno

Difese e critiche - Un elogio della politica estera

(Per telefono alla «Stampa»)

Roma, 7, sera.

La seduta è aperta alle ore 15,10.

Il PRESIDENTE annuncia varie domande di interpellanza. Indi commemora il senatore **Faravelli**, ricordandone le virtù personali, il valore militare, il patriottismo e la sua attività per la gloria della Patria. (*Approvazioni*).

Si associano i senatori CANEVARO e BENGAMASCO ed il ministro MILLO.

I senatori Melodia, Di Prampero, Ruva-Beccaris e Fabrizio Colonna presentano la relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori circa la nomina dei signori Carissimo avv. Gennaro, Marchiafava prof. Ettore, Pescarolo prof. Bellomo, Villa avv. Giovanni e Grandi tenente-generale Domenico, a ad unanimità di voti ne propongono la convalidazione, la quale — in seguito a scrutinio segreto — è approvata dal Senato.

Le spese per la Libia

Dopo la proposta di rinvio, fatta da Canevaro, che non insiste in seguito a dichiarazioni del presidente e dell'onorevole Salandra si passa alla discussione del disegno di legge: *Spese straordinarie dell'occupazione della Tripolitania e Cirenaica, dalla occupazione temporanea delle Isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali.*

SANTINI invia all'Esercito e alla Marina la più fervida espressione di fede, di simpatia e di entusiasmo, anche per doverosa protesta contro l'infamia parricida di pochi sconsigliati. Ribene utile che il Senato assolva un dovere ed eserciti un diritto ampiamente contribuendo alla discussione del grave argomento. L'impresa libica ha segnato per la Patria una magnifica rinascenza, redimendola dall'avvilimento, nel quale l'avevano inabissata gli errori e colpe di uomini, e ha reso possibile l'affermazione che l'ora della remissività per l'Italia è per sempre tramontata. Paragona il momento presente a quello dopo Adua, per porre in rilievo quanto cammino abbia fatto l'Italia e quali vantaggi se ne possano ricavare, e spera che ciò valga a cancellare anche il penoso ricordo della pubblicazione dei segreti di diplomazia, in odio ad un uomo, che fu precursore degli attuali avvenimenti libici: a Francesco Crispi. Afferma che se la politica estera italiana non avesse attinto forza e prestigio dalle fortune dell'impresa libica, l'Italia non sarebbe stata accolta con grandissimo onore alla Conferenza di Londra, specialmente per la questione delle isole del Dodecanneso e la sistemazione dell'Albania. Senza il contrabbando, la guerra libica sarebbe probabilmente scoppiata dal tramonto del 1911. Ostacoli furono sollevati, e non pochi, fra i quali l'incidente del Manouba e del *Carthage*, ma saluta con piacere tali ostacoli, se ebbero l'efficacia di affrettare e rendere più simpatica la rinnovazione della Triplice Alleanza, possa addentrarsi in una vera critica del modo con fu condotta la guerra libica, ammette che possa essere stato commesso qualche errore, dove vi siano state manchevolezze; ma si sono avuti per compenso successi gloriosi, che hanno suscitato l'ammirazione di tutti ed attestato il valore dei soldati e dei marinai italiani, sotto la condotta di generali ed ammiragli, che hanno dato di sè splendide prove. Nota che le classi popolari, sdegnando le subdole suggestioni dei sovversivi, fecero commoventi dimostrazioni ai soldati in partenza e di ritorno; onde si può dire che la guerra libica fu attuata con armonico consenso di Principi, Governo e Popolo. Fra i coefficienti dell'impresa non deve essere dimenticato l'elemento religioso: egli è convinto dell'importanza e benefica influenza a vantaggio della Patria di tale elemento, e-io dire ciò non è turbare dal pensiero di essere lasciato di clericale, poichè lo conforta la coscienza di avere dato alla Patria la sua modesta esistenza ed il suo modesto ingegno. Sanziona il Governo della Libia dall'ascrivo di avere fatto celebrare funzioni religiose, alle quali accorrevano spontanei ufficiali e soldati. Brevemente accenna a quanto usano in materia di funzioni religiose nelle loro Colonie gli altri Stati europei, ricordando che gli arabi e tutti i mussulmani sentono disprezzo per chi non ha sentimento religioso. Augura che il Ministro delle Colonie possa venire presto ad annunciare la pacificazione della Libia, e che l'Italia possa venire rispettata non solo per le sue vittorie sui campi di battaglia, ma per l'opera di civiltà nei paesi d'Africa, che dopo tanti secoli dal domicilio di Roma, sono ritornati a lei, per il valore dei suoi figli. (*Approvazioni*).

Carafa d'Andria

CARAFA D'ANDRIA esordisce ricordando che aveva mantenuto il più austero silenzio intorno alle operazioni militari che seguirono come aiuto e come testimone anche quando insinuazioni audaci tentarono di ferire se non il suo onore, il suo amor proprio. Doppo il silenzio una sola volta per difendere, all'estero, il Comando ed il suo capo supremo contro il quale erano state rivolte leggere e maligne insinuazioni. Oggi però, ritenebbe una colpa il silenzio, perchè contro le esplosioni di odio demagogico verso l'esercito, che è il più bello istituto della patria, deboli furono le difese. La più chiara ed esauriente esposizione degli avvenimenti si impone per altre ragioni di ordine morale e patriottico: l'onore e la compagine morale dell'esercito debbono essere difesi in ogni paese civile. All'esercito non si chiede, come ai funzionari civili, una semplice prestazione di opera: ad esso si chiede di esporre la vita in difesa della patria e non si deve permettere che esso venga vituperato dalla canaglia nelle piazze e fu un lungo periodo di discussione parlamentare. (*Vive approvazioni*). Legge alcuni brani di un libro, approvato con un decreto del Ministero della pubblica istruzione, nel quale è messa in ridicolo la funzione militare.

Non ribatterà le accuse gettate sul Comando e sugli ufficiali del quartiere generale, delle quali fece giustizia nell'altro ramo del Parlamento il marchese Di Saluzzo. Ricorderà solo che di quel quartiere generale facevano parte il capitano Verri, che fu un caduto, il conte di Campello un ferito, il capitano Carsenzio, che ebbe due cavalli feriti, ed un altro ucciso di tre ufficiali, che nella mattina del 23 ottobre corse rischio di vedere nelle mani degli arabi, essendosi spinto oltre le trincee.

La giornata del 26 ottobre

Il 26 ottobre il generale Caneva fece distribuire un fucile ad ogni ufficiale nel disordine generale ed uno ne prese lui per difendere il castello, se ve ne fosse stato bisogno, contro una irruzione di nemici. (*Impressione*). Senza fermarsi a ricordare le prove di valore date da tutti gli ufficiali, esaminerà i tre punti principali che formarono oggetto di censura. Si dice: Perchè non si sbarcò subito all'di Tripoli tentando di accerchiarvi i turchi. Ma per accerchiare qualche cosa, bisogna che questo «qualche cosa» ci sia, ed i turchi, al momento dello sbarco, si erano già ritirati nell'interno. Perchè — si domanda ancora — si pensa sbarcare a Tripoli, non si inseguì e non si cacciò il nucleo turco? Qualunque truppa, per operare, ha bisogno di una completa preparazione, di un completo equipaggiamento e, in quei momenti, in tale condizione non si trovavano le truppe italiane. L'avanzata era fissata dal Comando per il 26 ottobre ed era preparata con la massima diligenza; ma quella giornata (o precedette dall'attacco del 23 ottobre ed il 26 gli italiani dovettero difendersi da un secondo furioso attacco su tutta la linea. E poi non è detto che i turchi si sarebbero lasciati ingaggiare in un combattimento risolutivo: essi hanno sempre cercato di sfuggire: loro unico interesse era questa tattica. Di tale tattica si ebbe una prova il 4 dicembre ad Ain Zara, dove gli italiani arrivarono alle 3 e dove i turchi erano fuggiti verso il tocco!

Del resto la giornata del 26 ottobre l'oratore ritiene sia stata una fortuna pel Corpo di spedizione, in quanto rivelò l'ostilità araba, che avrebbe potuto condurci ad un rovescio se vi fosse stata una avanzata senza preconcetto, un rovescio che sarebbe stato sfruttato in Italia dalla demagogia per compiere qualche movimento sicuro a scopo, ma più grave. (*Vivissime approvazioni*).

Dimostra, ricordando vari fatti da lui personali ed altri, che risultano da documenti, che vi era un disegno concordato tra gli arabi-turchi del deserto e gli indigeni della città; e non si indugia a riconnettere i vari episodi di quella giornata. Afferma con sicurezza che l'armamento degli arabi dell'interno e della città non era avvenuto in seguito ad una idea improvvisa del Valy di Tripoli, Ibrahim Pascià, ma era l'applicazione di un piano di difesa nella Tripolitania da lui preparato d'accordo col Governo di Costantinopoli.

L'occupazione delle coste e la questione dell'interland

«Occorreva del tempo, ma intanto si agiva intavolando trattative con parecchi capi tribù; si organizzavano le basi della difesa verso terra e i servizi sanitari per gli indigeni; si spiegava una costante attività per allargare la sfera del nostro dominio. Occupando le coste, si mirava a due risultati: obbligare le carovane di rifornimento del nemico a percorrere le lunge vie di terra e liberare la Marina dalla vigilanza delle nostre basi, inoltre, ai fini internazionali, importava affermarci padroni della costa mediterranea, lasciando la risoluzione della questione dell'interland a tempo più opportuno e nel convenevole. Per questo disegno occorrevano forze limitate, e quindi non si sarebbe scossa la compagine dell'Esercito nazionale, mentre immense sarebbero state le difficoltà di una grande guerra attraverso l'immensità del deserto, alla caccia del nemico, la cui tattica era quella di sfuggirci sempre». (*Bene!*) Ricorda che, dopo il 26 ottobre, per ragioni militari e per le perdite di due giornate di sanguinosi combattimenti, restringemmo il nostro fronte, abbandonando la linea Henni-Mesri. I turchi ne approfittarono per occupare la batteria Hamidie e molestare, da quella posizione, il castello di Tripoli. Verso la metà di novembre quella posizione fu ripresa, e, dopo una prudente preparazione, si cominciò ad allargare la nostra base, riprendendo, il 26 novembre, la linea Henni-Mesri. Il 4 dicembre si prese l'oasi di Ain-Zara, e in seguito ci si estese verso occidente e oriente, con la presa di Tauriga, Gargaresch e Zanzur. Ricorda, poi, che nel maggio 1912 si pubblicò che Tripoli si trovava ancora nelle condizioni di una piazza assediata e che le nostre truppe erano demoralizzate, mentre Tripoli era l'unica base, che fosse libera e le truppe «demoralizzate», furono quelle che vinsero, poco dopo, a Zanzur e che, fornirono notevoli contingenti alle vittorie di Zuara, Rodi e Misurata. Ma sembra che il programma dell'occupazione delle basi costiere e del continuo e lento allargamento intorno ad esse, non incontrasse il favore del Governo, nè quello dell'opinione pubblica, che era alimentata da una parte della stampa, la quale criticava i metodi del Comando.

A questo punto l'oratore ci sia di riposarsi. La seduta è sospesa alle ore 17,40. Molti senatori vanno a congratularsi coll'oratore.

La seduta è ripresa alle ore 17,45.

CARAFA D'ANDRIA entra di nuovo nell'esame delle responsabilità, e dichiara di associarsi al pensiero espresso dall'onorevole Giolitti nella giornata del 4 marzo, quando disse: «I Ministeri passano, i grandi interessi della Patria sono assolutamente permanenti». Perchè nessun dubbio resti che egli sia animato da uno spirito di opposizione retrospettiva al Governo, dichiara che la politica estera seguita dal Ministero Giolitti, fu degna della riconoscenza di ogni Italiano: essa si svolse tra enormi difficoltà e in condizioni delicatissime.

La politica estera del Gabinetto Giolitti

«Sebbene i diritti sulla Tripolitania e Cirenaica fossero già, per precedenti accordi, riconosciuti all'Italia dalle Potenze di Europa, noi, obbligati dalla necessità di non lasciarci soffocare nel Mediterraneo, occupammo il territorio libico, urbanamo considerevoli interessi, e prima di tutto quelli della Germania e dell'Austria-Ungheria. La Germania, infatti, sentiva messo il suo prestigio politico sulla Porta, e l'Austria-Ungheria temeva la esplosione del sentimento slavo, come poi accadde, nella penisola balcanica, ed un rafforzamento dei vari gruppi etnici balcanici, che avrebbero turbato la sua marcia verso l'Oriente.

La Francia guardava con sospetto una colonizzazione nella regione confinante nella Tunisia e si preoccupava di una nostra base navale alle spalle di Biserta. L'Inghilterra, che ha sotto il suo Governo tanti milioni di musulmani, temeva complicazioni, se non pericoli gravi, da un sollevamento della bandiera del profeta nei paesi dell'Islam, e diffidava del nostro rafforzamento nel Mediterraneo con l'occupazione delle Sporadi meridionali.

Colla Russia si finì pure col trovarsi in disaccordo per la creazione dello Stato Albanese, col quale si veniva ad arginare l'onda del panslavismo dell'Adriatico. Pure in mezzo a tanti conflitti di interessi ed a tanti sospetti il Governo seppe conquistare al Paese la sovranità sulla Libia, non sacrificare alla conquista i nostri interessi albanesi, salvare la dignità della Patria nella Conferenza di Londra colla condotta fiera e del pari prudente ed affermare, per bocca dell'on. Di San Giuliano — che l'oratore è lieto di vedere ancora al Ministero degli Esteri — che l'Italia, volendo pur conservare il mantenimento del concerto europeo e della pace, non intendeva più seguire una politica remissiva.

Preparazione e condotta politica della guerra

Ciò detto, l'oratore non saprebbe egualmente estendere le lodi incondizionate alla condotta del Governo nei rapporti della guerra libica. Premette che sincera lode l'ha data, e senza riserve, alla organizzazione del Corpo di spedizione, al servizio sanitario ed a quello di intendenza. Le operazioni di imbarco, e quelle assai più difficoltose di sbarco, furono eseguite in modo da destare l'ammirazione degli ufficiali stranieri. Si ferma a criticare la mancanza di mezzi che si palesò fra Governo centrale e Comando.

L'oratore parla dell'incidente del *Derna*, che tanto commosse la pubblica opinione. Ritiene che ancora non si conoscono le vere ragioni per le quali non fu impedito lo sbarco delle armi del *Derna*, e dimostra come un alto energico avrebbe evitato lo sbarco delle armi nell'Oasi. Non crede vi siano state ragioni internazionali per lasciare passare il *Derna*, giacchè l'Europa ci aveva riconosciuto il diritto di agire come meglio credevamo per la conquista della Libia. Quando saranno pubblicati i documenti completi relativi alla guerra, e specialmente le polizze relative agli armamenti, si saprà quale era il numero di fucili e la qualità di essi posseduti dai turchi e di quali facili fossero armati gli arabi nel desto prima dell'arrivo del *Derna*.

DI SAN GIULIANO, ministro degli Affari Esteri, interrompendo: — Allora il sen. Carafa D'Andria modificherà la sua opinione.

CARAFA D'ANDRIA: — Allora modificherò, se sarà il caso, la mia opinione con grandissima lealtà e sarò lieto di riconoscere che errori non se ne sono commessi e quindi crescerà la mia stima nell'on. Di San Giuliano. Intanto la conseguenza di avere lasciato sbarcare le armi del *Derna* è stato lo sforzo militare e finanziario di una lunga guerra. L'oratore conclude e dice che indicando errori e responsabilità, non ha voluto se non apprestare alcuni fatti per poterne trarre insegnamenti e moniti. Se sarà riuscito, sentirà di avere compiuto il suo dovere di parlamentare e di cittadino; se avrà errato, si inchinerà al giudizio del Senato e si difenderà dicendo: «Leggete nel mio cuore e vi troverete tanto amore per l'Italia che ne saprete commossi, e mi saprete indulgenti». (*Approvazioni vivissime; molti senatori ed alcuni ministri vanno a congratularsi con l'oratore*).

La seduta è tolta alle 18,15.

Il Presidente rinvia il seguito della discussione a domani.

Una nota dell'"Osservatore Romano,,

contro il partito parlamentare cattolico-sociale

Un segretariato aconfessionale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, notte.

A.) — Il *Giornale d'Italia* annuncia che la direzione dell'organizzazione *azione cattolica* ha istituito un'opera aconfessionale. Il *Giornale d'Italia* pubblica infatti: «Mentre si agita con intensità sempre maggiore la questione della confessionalità o della aconfessionalità delle *azioni professionali* e delle istituzioni di carattere sociale fino a produrre i conflitti che tutti conoscono, è sorta in Roma un'opera perfettamente aconfessionale, il che sorprenderà non poco quanti si interessano di tali questioni. L'opera non compare per la prima volta, perchè in passato vi furono altri tentativi simili che fallirono quasi subito, perchè non si erano valutate tutte le difficoltà di tali imprese. Si tratta del Segretariato del popolo, cioè di un ufficio gratuito di informazioni, consultazione, assistenza in tutte le più svariate contingenze della vita, al quale possono rivolgersi tutti, senza distinzione di partito o di confessione religiosa.

L'Osservatore Romano di stasera pubblica la seguente Nota ufficiale: «Qualche giornale cittadino dà notizia della formazione di un nuovo partito parlamentare italiano denominato *cristiano-sociale*, facendo anche il nome di alcuni deputati che ne farebbero parte ed accennando alle basi nuove del suo indirizzo. Non sappiamo fino a quale punto la notizia sia esatta. Peraltro a nostro avviso evidentemente non può trattarsi che di intenzioni e di idee del tutto personali, in aperto contrasto con le attuali direttive, dettate dall'autorità superiore che, come è ben noto, non ha mai voluta la formazione di un partito parlamentare cattolico in Italia, con qualunque denominazione esso si presenti».

La Nota dell'*Osservatore Romano* trae origini da qualche commento che seguì l'ultimo volo dei *cattolici deputati*. Tutti questi deputati votarono a favore del Ministero Salandra, ma alcuni di essi vollero differenziarsi con interessanti dichiarazioni di voto. Specialmente sollevarono del chiasso le dichiarazioni dell'on. Miglioli. Egli parlò a nome dei cristiano-sociali d'Italia e per essi affermò la sostanza di trovarsi in una fase nuova della storia che porta i cristiano-sociali lontano dalle forze liberali e presso alle forze socialiste. Quasi nulla divisione dai socialisti è la derivazione della loro teoria sociale dal più puro cristianesimo, e unica divisione dai sociali-cristiani dell'Austria che quelli sono i prediletti dell'Imperatore, e questi italiani non esitano a dichiarare di voler trasformare l'odierno assetto sociale. Dopo il discorso del Miglioli si dichiararono quasi spiritualmente costituiti ed in via di organizzazione le nuove tendenze dei cattolici italiani: i cattolici di destra, integrali e papalini, senza rappresentanze in Parlamento, i liberali modernizzanti e i social-cristiani. Non si solidificò troppo fra il programma delle due tendenze parlamentari e si preannuncio l'avvenuta formazione del gruppo parlamentare italiano con la denominazione di cristiano-sociale.

In realtà la ricerca di una nuova via che potesse togliere l'etichetta confessionale a un partito che raccoglie i rappresentanti in Parlamento non è questione di oggi. Togliere il nome di cattolici ad un partito già formato di cattolici significa seguire la via battuta dal Centro tedesco il quale cerca di escludere l'autorità ecclesiastica da ogni ingerenza politica. Si ritorna quindi a quella autonomia che tuvano Murri e compagni invocarono pei liberali modernizzanti. Già fin dal Congresso cattolico di Modena i cristiano-sociali fecero buon viso e coprirono di applausi il Miglioli che diffuse il nome di *sociali cristiani* applicandolo alle masse organizzate dei cattolici. L'etichetta era trovata: le sottili differenziazioni potevano venire poi. Il Vaticano si allarmò, gli intransigenti papalini gridarono, ma si lasciò correre e si fece tanto che l'*Osservatore Romano* è costretto a correre ai ripari affermando che la formazione del partito cattolico in Italia non sarà permessa, con qualunque denominazione si presenti. Ma la situazione del cattolicismo è tale — ed i cattolici l'hanno ormai compreso — che in ogni parte del mondo gli elementi liberali, democratici, modernizzanti e socialisteggianti formano un blocco contro gli integrali: la politica vaticana deve pensare a salvarsi se non vuole restare una espressione accademica. La nota dell'*Osservatore* è un gesto di reazione momentanea e inattuabile, ma comunque, il Vaticano cederà.

L'Australia vuole un Cardinale!

(Servizio speciale della Stampa)

Melbourne, 7, notte.

Si nutre speranza che l'Australia possa ottenere l'onore di un cappello cardinalizio nel prossimo Concistoro che si terrà a Roma. Vi sono nel Sacro Collegio cinque posti vacanti che dovrebbero essere assegnati a prelati stranieri.

I giornali di Melbourne e degli altri centri del grande paese australiano, senza distinzione di parte, desiderano che anche all'Australia sia dato un Principe della Chiesa. (Daily Chronicle).

Il lavoro compiuto dalla Giunta delle elezioni

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7 mattino.

Ecco il lavoro compiuto dalla Giunta delle elezioni fino al 6 aprile. Delle elezioni non contestate la Camera ne ha già convalidate 28; ne sono proposte per la convalidazione (Massa, Monopoli, Napoli X, Sigonia, San Nazzaro del Burgundi); sono rimaste a riferire 33 elezioni (Adria, Ascoli Piceno, Atripalda, Benevento, Rivona, Borgotaro, Bozzolo, Cagliari, Camerino, Empoli, Foligno, Gaeta, Gallipoli, Gorgonzola, Isola della Scala, Laughirano, Legnago, Lovanto, Licata, Livorno I, Mercato, San Severino, Mirabella Foloso, Montepulciano, Napoli VII, Nola, Osimo, Patti, Palermo III, Pesaina, Piedimonte d'Alife, Roma IV, Rovigo, Scalzaglia, Sessa Aurunca, Termini Imerese, Torino IV, Torre Annunziata, Trapani, Valle della Lucania, Vercuro, Voltri.

Le elezioni suppletive non contestate e riferite da riferire sono quelle di Lecce, Milano IV, Perugia II.

E' vacante il Collegio di Sant'Arcangelo di Romagna.

Le elezioni multiple sono quelle di: Cabrini Pescarolo e Unti, San Nazzaro del Burgundi; Nasi (Castanisetta, Palermo I, Trapani IV).

Delle elezioni contestate, tre sono state convalidate (Alghero, Genova III, Miglietti), una annullata (Lecce), ed una da decidere dopo rettifica della proclamazione (Marsiglia).

Quarantasette elezioni sono da decidere (Acerba, Acqui, Andria, Avellino, Bitonto, Borgo a Mozzano, Caltanissetta, Campagna, Capaccio, Capannori, Capua, Casoria, Chiaravalle, Corsico, Fano, Francavilla di Sicilia, Girgenti, Lagonegro, Miglio, Matera, Melfi, Modugno, Molfetta, Monte Giorgio, Monteleone Calabro, Montevarchi, Napoli IX, Napoli XI, Napoli XII, Novi Ligure, Oleggio, Orvieto, Palermo).

La Commissione propone al Guardasigilli la soppressione del giudice unico

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, sera.

Stamane al Ministero di Grazia e Giustizia si è adunata, sotto la presidenza del sen. Lodovico Mortara, la Commissione ministeriale per l'esame dei voti e proposte relative alla istituzione del giudice unico, composta dei rappresentanti delle Corti italiane e di alcuni magistrati e professori di Università. Il ministro guardasigilli, on. Dari, dopo aver salutato e ringraziato tutti gli intervenuti, dichiarò che la formula del loro mandato va intesa nel suo spirito e nella sua finalità, più che nel significato strettamente letterale: suggerire, cioè, i provvedimenti che si ritengono più opportuni a riparare le lamentate irregolarità che si sono manifestate nell'esecuzione ed applicazione della legge sul giudice unico, ed invita la Commissione a compenetrarsi dell'urgenza di assicurare quelle condizioni di serenità e normalità, che sono essenziali alla buona amministrazione della giustizia e a dedicare perciò ai propri lavori quella preziosa alacrità che è sollecitata consentita dalla speciale competenza di magistrati e di avvocati così eminenti. E, per non dare egli stesso il male esempio di sciupare il tempo, si affretta a prendere congedo, cedendo il posto con piena fiducia al presidente illustre della Commissione.

L'on. Mortara, presidente della Commissione, dopo aver ricambiato il saluto del ministro, crede suo dovere di dare alcuni schiarimenti. Essendo egli stato designato dalle voce pubblica come il responsabile dell'organizzazione del giudice unico, che tanta agitazione ha provocato in seno alle Curie italiane, dichiara che, nella sua convinzione di scienziato, non vi è mai stata la necessità del giudice unico; che non ha mai detto una parola a favore di questa istituzione, in confronto alla collegialità; che anzi, inaugurandosi quest'anno giuridico, presenie il ministro Finocchiaro-Aprile, espresse chiaramente il suo dissenso. La questione non è di procedimento, ma di ordinamento giudiziario. Il giudice unico fu attuato per il lodevole desiderio di risolvere il grave problema di carriera della Magistratura; ma il provvedimento fu troppo non corrispose al suo intento e crede che la necessità di riprendere in esame il tema sono apparsa anche all'on. Finocchiaro-Aprile. Sembra all'on. Mortara che il voto concorde delle Curie sia quello del ritorno al sistema del collegio, contro il quale, per le ragioni già dette, egli non ha alcun preconcetto e si permette soltanto di raccomandare non doversi perdere di vista la conseguenze che un ritorno al collegio farebbe sentire alla carriera della magistratura, in vista della quale precipuamente era stata abolita la collegialità.

La Commissione, dopo le dichiarazioni del ministro Dari e del senatore Mortara, discusse brevemente sull'argomento e poscia ha votato l'ordine del giorno presentato dal commissario Perrone Capano, rappresentando del Foro di Trani, deliberando ad unanimità la soppressione del giudice unico. Domani il Presidente della Commissione, on. Mortara, comunicherà questa deliberazione al Ministro, che deciderà. Si ritiene però inevitabile l'accettazione, da parte del Ministro, della deliberazione della Commissione.

I voti per una riforma delle leggi sulle cooperative

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, sera.

La Lega Nazionale delle Cooperative ha convocato nella sua sede in Roma i deputati appartenenti ai suoi Consigli per fissare l'azione da svolgere in Parlamento nei rapporti col nuovo Ministero. Il segretario generale Verganini accenna ai più urgenti problemi interessanti la cooperazione e alla necessità di una revisione della legislazione sulla cooperazione, compiacendosi che un decreto ministeriale del 7 maggio passato abbia istituito a tal proposito una speciale Commissione.

I convenuti si accordarono sulla opportunità di presentare in una prossima visita al ministro di Agricoltura, Industria e Commercio un memoriale nel quale si raccomandano: a) la revisione delle leggi sulla cooperazione; b) l'aumento di imposizioni in bilancio di fondi destinati alle cattedre di previdenza o cooperazione e provvedimenti legislativi atti a rendere più efficace e rispondente ai bisogni il servizio delle cattedre e della assistenza tecnico-contabile; c) provvedimenti legislativi di urgenza per prorogare il periodo di esenzione dalle tasse a favore delle case popolari; d) disposizioni di legge per le case popolari rurali e urbane destinate a raccogliere la popolazione proveniente da case malsane, demolite o dichiarate inabitabili, con l'obbligo allo Stato di concorrere a pagare il tasso per i mutui; e) provvedimenti legislativi che vengano ad integrare l'azione statale a favore dei piccoli coltivatori con la costituzione di consorzi (italienato). 10. provvedimenti, consorzi e consorziali. Il gruppo dei deputati della Lega presenterà in questi giorni alla Camera la mozione relativa ai lavori pubblici ed alla loro equa ripartizione fra le varie regioni d'Italia.

Le linee telegrafiche e telefoniche di Roma saccheggiate dai ladri

Roma, 7, mattino

Si deve deplorare a Roma un fatto gravissimo. Alcune linee telegrafiche e telefoniche, che circondano la Capitale, sono state devastate dai ladri. Oltre le linee di comunicazione con Tivoli, Terracina, Colonna, Albano, Frascati, Grotta Ferrata e Genzano, venne interrotta, per taglio e asportazione di fili, la linea telegrafica Roma-Terracina-Tripoli, e interrotta risulta anche la linea telegrafica costeggiante la strada ferrata comunicante colle varie Stazioni. Inoltre, durante la notte dal 23 al 24 marzo scorso, fuori Porta Maggiore, erano stati tagliati gli telegrafici per la lunghezza di 1200 metri. Erano stati tagliati e asportati anche la notte stessa, in via Tuscolana, e precisamente presso la Stazione omonima, metri 33 di fili, e in quella dal 31 marzo al 1.o aprile, sempre in via Tuscolana, altri 112 metri, e la notte dal 1.o e 2 aprile, sulla via Cassilina, altri 13 fili, per la lunghezza di 113 metri. Il ministro delle Poste, impressionato per questa serie di furti, che non accennano a terminare, aveva pregato la Questura di riparare in un modo qualunque al grave inconveniente. In seguito ad attive indagini compiute, furono arrestati due appartenenti ad una compagnia di ladri: Vincenzo D'Orazio e Pio De Angelis. I furti venivano compiuti in un modo semplicissimo. Due ladri salivano sui pali telegrafici e un terzo raccoglieva i fili che poivano poi essere venduti in città.

La vittoria dei gendarmi albanesi sugli Epiroti ribelli

Il vescovo di Coritza arrestato

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, notte.

Le notizie dall'Albania sono stasera favorevolissime agli albanesi. Il semi-ufficioso *Lokal Anzeiger* fa notare che nei circoli bene informati di Berlino si conferma la vittoria della gendarmeria albanese sugli insorti epiroti. Questi si sono, anzi, completamente arresi alle autorità albanesi. Essi furono disarmati e messi in prigione, anzi il metropolita di Coritza, che fu causa della insurrezione, fu arrestato.

Il Governo albanese intende di porre su un piede di guerra 20,000 uomini per dare una rapida fine alla questione epirota. Il giornale semi-ufficioso conferma quindi la notizia, secondo cui le Potenze della Triplice Intesa intendono consegnare a quelle della Triplice Alleanza una Nota, in cui viene progettato il testo della risposta all'ultima Nota greca sull'Epiro. La Germania ritiene molto proficuo interrogare i Governi di Londra, Parigi e Pietroburgo prima che sia compilato il testo definitivo della risposta di tutte le Potenze.

«Qui — conclude il *Lokal Anzeiger* — come anche a Vienna e a Roma predomina l'opinione che la soluzione del problema albanese avrebbe migliore probabilità di successo conservando il più che sia possibile la concordia di tutte le Potenze, le cui decisioni di Londra hanno anche finora i migliori dell'Albania».

Pronostici sfavorevoli del "Tempo,,

Insistenze sulle discrepanze italo-austriache

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

Il *Tempo* riceve da Vienna una corrispondenza che riguarda la questione dell'Università italiana, in cui si dice:

«Il colloquio annunciato per la metà di aprile fra il conte Berchtold e il ministro Di San Giuliano — scrive il *Tempo* — avrà luogo in condizioni che non faciliteranno certamente un risultato favorevole. Si era sperato da una parte e dall'altra che la due questioni che avevano contribuito a far ritardare l'incontro dei due ministri, cioè quella dei decreti del luogotenente di Trieste e dell'Università italiana sarebbero state finalmente regolate. Ebbene, l'appianamento dell'incidente Hohenlohe contra contro varie difficoltà da parte della burocrazia; la crisi politica poi, che sospende la vita parlamentare dell'Impero, rilarda per un tempo indeterminato la soluzione dell'altro problema che complica i rapporti dei due alleati.

Il *Tempo*, dopo altre considerazioni, scrive:

«Mentre i due Gabinetti alleati di Vienna e di Roma si scambiano dichiarazioni di intimità, la politica interna viene continuamente a neutralizzare in Austria-Ungheria le tendenze della politica estera. Non si tratta che di politica interna, dicono a Vienna e si aggiunge che questo non riguarda l'Italia. Ma ciò non può impedire all'opinione pubblica italiana di commuoversi per la sorte riservata ai fratelli di razza soggetti alla Monarchia vicina».

La "suffragette,, che vuole distruggere la "Torre dello specchio,, in libertà provvisoria

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, notte.

Come era da prevedersi, il Ministero degli interni ha dovuto finire per mettere in libertà anche miss Maria Richarson, la «suffragette» guastatrice che si acquistò una nomea mondiale sfregiando la Venere dello specchio, di Velasquez.

Condannata il 12 marzo a sei mesi di reclusione, la Richarson appena in carcere, iniziò il solito sciopero della fame. Mac Kenna non potè farla rilasciare su due piedi: temeva di sembrare debole: e allora ordinò che venisse alimentata artificialmente. Per 25 giorni i medici delle carceri sostenevano la sciagurata a pompandole o dei cibi liquidi nello stomaco, ma in questi ultimi giorni furono costretti ad avvisare il ministro che tale operazione non avrebbe potuto continuare se non con grave pericolo per la vita della paziente. Allora Mac Kenna ordinò di rilasciare la «suffragette», la quale è uscita oggi dalla prigione.

Un comunicato ufficioso tenta per altro di diminuire la portata di questa deliberazione, aggiungendo che la Richarson è stata liberata solo temporaneamente, per sei settimane.

Il comunicato dice che la Richarson sta per essere sottoposta ad una operazione di appendicite. I medici l'avevano raccomandata fin dall'autunno scorso alla condannata. Essa non potrà muoversi per settimane dalla clinica e dalla casa di cura in cui è stata oggi trasportata. Il suo temporaneo rilascio potrà venire prolungato se la condizioni della condannata lo esigeranno.

Un ribelle ucciso in uno scontro presso Marsa Susa

(Per telegrafo dal nostro Inviato speciale)

Bengasi, 7, ore 18.

Dal Comando della zona di Cirene telegrafano che il giorno 5 u. s., nei pressi di Marsa Susa, si è avuto un breve conflitto tra le nostre truppe e qualche gruppo di ribelli. Ad ovest di Marsa Susa era stata segnalata, nei giorni scorsi, la presenza di una banda di predoni. Il nono battaglione eritreo, comandato dal capitano Della Chiesa, con carabinieri e spahis, mosse da Marsa Susa in esplorazione e, percorrendo la regione verso occidente, incontrò gruppi di ribelli armati, i quali fecero fuoco sulle nostre truppe. Queste risposero al fuoco, ed in pochi momenti volsero in fuga i nemici, uccidendone uno. Nessuna perdita per parte nostra.

MARIO BATELI

Credaro e Nitti sono partiti da Costantinopoli

Costantinopoli, 7, mattino.

Gli ex-Ministri italiani Credaro e Nitti sono ripartiti per l'Italia.

SPORT

AVIAZIONE

Un "raid,, di Cevasco attraverso l'Italia Settentrionale

Il ben noto aviatore genovese Filippo Cevasco intraprenderà domani un *raid* attraverso l'Italia settentrionale. Il Cevasco, che nel *raid* avrà come passeggero il collega Federico Buffon, del *Secolo*, partirà domattina dall'aerodromo di Cameri e raggiungerà Milano, ove atterrerà all'ippodromo di Turro. Sopra Milano il Cevasco eseguirà alcune evoluzioni, e nel pomeriggio, preso a bordo il collega Buffon, spiccherà il volo alla volta di Torino, atterrando all'aerodromo di Mirafiori. Riprenderà poi il volo venerdì alla volta di Genova, di dove sabato proseguirà per Milano.

Cevasco, favorevolmente noto in Italia intraprende questo *raid* per esaudire ai desideri dell'Associazione Lombarda dei giornalisti che ne ha il patrocinio. Il collega Buffon partirà a Torino ed a Genova i saluti delle varie Associazioni giornalistiche di Milano.

Nella nostra città ferve da parte di un apposito Comitato l'organizzazione, che è affidata al cav. avv. Cini Rosano, consigliere delegato dell'Associazione della Stampa Subalpina, al cav. uff. Gustavo Verona e Paolo Talice, dell'Associazione della Stampa Sportiva Italia», al cav. Ercole Moggi, presidente del Sindacato dei corrispondenti, al cav. uff. Matteo Cerasso, al cav. Rossi, al cav. Desler e Piero Negro, della Società di aviazione d'Torino.

Dietro accordi intervenuti tra gli organizzatori, la Società di aviazione ed il Comando del battaglione aviatori, l'ingresso al campo di Mirafiori, in tale occasione, sarà libero a tutti i soci della Società di aviazione, della Società aeronautica e delle Associazioni giornalistiche.

Il "raid,, Trieste-Roma di Widmer nuovamente interrotto

Ravenna, 7, sera.

Acclamato dalla folla, l'aviatore Widmer è partito alle ore 13.30, diretto a Roma. Giunto però all'altezza di Cesena ha dovuto interrompere il suo viaggio perchè sorpreso da un temporale burrascoso ed è ritornato a Ravenna. Il raid Trieste-Roma, di cui il Widmer aveva precedentemente compiuta la prima tappa Trieste-Ravenna, rimane così rimandato.

Un nuovo tipo di aeroplano

Londra, 7, mattino.

Un giovane aviatore inglese ha pilotato ieri felicemente un monoplano di sua invenzione, munito di due ruote di atterramento: uno mezzo, come gli attuali, sotto il fuselage, e l'altro immediatamente sopra, dove sono anche dei pattini. L'aviatore spera così di poter, grazie a questa disposizione, atterrare anche con la testa all'ingiù. Ieri però si è limitato ad atterrare nella maniera normale.

Le "trappole per aeroplani,,

Parigi, 7, mattino.

I parigini commentano in vario senso un nuovo meccanismo di guerra: la «trappola per aeroplani», di cui si ha notizia dalla Germania. Esso funzionerebbe nè più nè meno come le trappole per uccelli, ed alcuni bandieri francesi coprirebbero l'insidiosa trovata sul terreno dove pres

La storia più vera

— Voi mi chiedete — disse il filosofo della storia al suo giovane amico — che cosa io pensi delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sull'affare Caillaux-Rochette? Ecco: ho appunto finito di scrivere il decimottavo capitolo della mia *Vera storia del Parlamentarismo nel XX secolo*, la quale, essendo scritta *sub specie aeternitatis*, non potrà essere pubblicata che cinquant'anni dopo la mia morte. In questo capitolo ho riepilogato con cura i fatti odierni. Si intitola: *Uno scandalo sotto l'ancien régime*. Ascoltate, o ditemi se vi pare che io abbia esposto le cose con esattezza.

Uno scandalo sotto l'*ancien régime*

« Nell'anno mille novecento e quattordici scoppiò nella terra di Francia, la quale, come è noto, sembra eletta, per oscuro volere del Fato, a dare in anticipazione un saggio di ogni ineluttabile fenomeno sociale, quasi a guida ed ammaestramento agli altri popoli, uno scandalo clamoroso. Esso fu l'indice eloquente dello stato di dissoluzione in cui si era ridotto il regime capitalistico borghese, prima che l'atmosfera inquinata fosse depurata dai raggi solari della rivoluzione sociale: fu la testimonianza eloquente della profonda corruzione in cui l'avidità dei beni materiali, l'egoismo gaudente, la sfacciata ricerca dei piaceri, la morte di ogni idealità, avevano piombato la vita pubblica e privata. Quella borghesia sfruttatrice, non d'altro preoccupata che di procurarsi con ogni mezzo il denaro necessario alla sua grassa esistenza, aveva perduto ogni pudore, ogni nozione del lecito e dell'onesto, era giunta all'estremo della cinica disinvoltura nel succhiare per i suoi turpi piaceri il sangue del popolo, aveva corrotto il Parlamento, la Giustizia, ogni istituto più sacro. Una solidarietà delinquente legava i consumatori: gli uomini al potere, lungi dal preoccuparsi del bene del popolo e degli interessi della nazione, non avevano altro scopo alla loro attività che di favorire con le pressioni e gli aiuti le speculazioni finanziarie dei loro amici. E questi, giunti a lor volta al potere, ricambiavano il favore. Una fitta rete di interessi collegava in una compagine infrangibile Governo, Maggioranza ed elettori. E come salda era la solidarietà nell'opera nefasta, così aspra e terribile era l'inimicizia fra i gruppi rivali. Appena giunto al potere, prima cura di ogni nuovo reggitore era di cercare negli archivi documenti segreti contro gli avversari. Ogni uomo politico teneva in tasca qualche documento rivelatore di infamia contro il rivale. Ai colloqui ministeriali si faceva assistere qualche impiegato nascosto dietro le tende, affinchè potesse fare inaspettata testimonianza di qualche fatto compromettente. Da tale opposta rete di precauzioni e di insidie nasceva un equilibrio di timori, che paralizzava ogni ricerca del vero ed ogni trionfo della giustizia, ma assicurava l'impunità a chi deteneva il potere. Nella giostra avevano gran parte le donne: le antiche mogli divorziate conservavano le lettere degli ex-mariti per offrirle all'occasione al loro avversari politici. Nè minore era il potere delle favorite. Frequente era il caso di eminenti uomini politici a cui le antiche amanti venivano a far scenate al ministero. La decenza dei costumi giunse a tanto che un'amante abbandonata ebbe l'ardire di schiaffeggiare sulle soglie della Camera dei deputati il vice-presidente della medesima.

« A tale miserrima condizione di cose avevano ridotto la vita pubblica la mancanza di un'alta idealità sociale e la corruttrice influenza del regime capitalistico. Ma *oportet ut scandala eveniant*. E lo scandalo giunse a tanto che non fu più potuto tenere segreto.

« La causa occasionale venne, come sempre, da un incidente apparentemente piccolo. Un certo Caillaux, agente di cambio, tipica espressione dei faccendieri che pullulavano nella corruzione finanziaria del regime borghese, era giunto a mettersi assai in vista fra gli aderenti al partito conservatore, che teneva il potere. Finanziere accorto, arricchitosi nei meandri della plutocrazia onnipotente (la sola direzione di una certa banca, il *Credito Egiziano*, gli fruttava l'immorale stipendio di seicentomila lire!), arso da un'ambizione sfrenata, mirava alla Presidenza della Repubblica. Fingendosi, come tutti i conservatori ambiziosi, amico del popolo, assicurando di voler porre una nuova tassa sulla rendita dello Stato, era riuscito ad abbattere un gruppo rivale. Ma giunto al potere come ministro delle finanze, aveva smentito se stesso, procurando ai suoi amici favolosi guadagni nella convulsione che l'improvviso mutamento aveva prodotto nella Borsa.

« Contro quella tipica figura dell'immoralità plutocratica borghese, sostenuta calorosamente dalla sua clientela e temuta dagli avversari della stessa risma, una sola voce si levava, e fu naturalmente quella di un giornale socialista: *Il Figaro*. Per opera del suo coraggioso direttore, Gastone Calmette, il *Figaro* cominciò un'aperta, implacabile campagna contro il plutocrate onnipotente. Lo accusò di aver tentato una colpevole transazione con certi debitori dello Stato, e il plutocrate tacque. Lo accusò, pubblicando una lettera privata (in cui aveva lealmente soppresso ogni allusione non politica) di essersi beffato dell'opinione pubblica e del Parlamento, rendendo impossibile la tassa sulla Rendita, fingendo di appoggiarla, e il finanziere tacque ancora. Allora il coraggioso Calmette minacciò di pubblicare nuovi documenti. Ma la sua voce fu spenta nel sangue: la moglie del plutocrate, dopo essersi clinicamente recata dal dentista o dal manicure, entrava negli uffici del giornale ed uccideva l'uomo che si era esposto solo pel bene della patria, per l'onestà e per l'onore contro l'immoralità del Governo.

« E lo scandalo scoppiò. Scoppiò nel seno stesso del partito borghese. Due ex-ministri, che per quanto di origini nettamente conservatrici non si sentivano di assumere quella pesante solidarietà, Barthou e Briand, rivelarono il documento segreto che era costato la vita al coraggioso giornalista. Era il rapporto del procuratore generale Fabre, in cui attestava con angoscia e con sdegno le pressioni che il Caillaux ed il suo arabo correligionario, il guardasigilli Monis, avevano esercitato in un precedente Ministero, usato terrore di lui per ottenere il rinvio del processo contro il finanziere Rochette, losco lanciatore di società fantastiche nelle quali aveva succhiato alla piccola borsa del popolo quattordici milioni di risparmi, accumulati col sudore della fronte dalle derisorie mercedi dello sfruttamento capitalistico.

« Si poteva credere che lo scandalo fosse tale, che l'immoralità e la delinquenza fossero così patenti, da far crollare d'un colpo quel regime affaristico di borghesia imputridita. Ma non ne fu nulla. Fu nominata una Commissione d'inchiesta parlamentare, ma in essa la maggioranza fu data agli accusati dell'accusato ed a presiederla fu chiamato il capo della maggioranza parlamentare, Jean Jaurès. Su trentatre commissari tre soli posti furono riserbati ai partiti estremi che volevano la luce e la rivendicazione dell'eroico Calmette, e furono i tre deputati socialisti Berry, Delahaye e Maurice Barrès. Ma dinanzi all'evidente parzialità con cui la Commissione cercava di attenuare la verità per preparare il salvataggio degli infamati, due furono costretti per dignità ad uscirne con clamorose proteste, e l'ultimo pur rimanendovi, uscì in quella frase scultoria che definisce tutto un momento storico: — Quando mure dalle sudate — disse — mi tocco le tasche per sentire se ho ancora il portafoglio.

« Intanto che la Commissione sedeva, la triste donna che aveva fatto tacere con la rivoltella la voce della verità, godeva in carcere di un trattamento speciale di favore. Mentre qualche misera donna proletaria che aveva rubato un pezzo di pane per sfamare i figliuoli, languiva poco lungi, oppressa da tutti i rigori del regime reazionario, la ricca ed elegante omicida poteva circondarsi di tutte le raffinatezze del lusso, ornare la sua cella di fiori e ricevere senza testimoni il marito e le amiche, fra cui la principessa di Monaco. Uno slegato aristocratico forcaiolo, certo Thalamas, professore di liceo, giunse a legittimare l'atroce delitto, elogiandonela in una pubblica lettera. A tanto era giunto l'oscuramento delle coscienze! E mentre il popolo tumultuava contro quei demoralizzanti favori ad una colpevole di omicidio, i giornali aristocratici e clerico-moderati l'*Humanité*, il *Radical*, il *Rappel* ebbero l'impudenza di scrivere che non era « da gentiluomini » indagare se la biancheria della prigioniera fosse di pizzo o portasse le cifre! Tanto la solidarietà di una casta fossilizzata nell'albagia e nell'abuso del potere può ottenebrare il senso morale!

« E la conclusione fu quella che era da aspettare. La Commissione con tortuosi sofismi giunse a dichiarare semplice « abuso d'influenza » la pressione esercitata da Caillaux e Monis per salvare il ladro Rochette. Nessuna sanzione fu chiesta contro di loro. Tutta l'acrimonia fu riserbata contro Briand e Barthou rei di aver tradito con la loro inopportuna rivelazione, la causa del collegio di classe, ma sanzioni severissime furono prese contro i magistrati che erano stati puro strumento della pressione corruttrice. E si ebbe così questo caso tipico di immoralità, rivelatore di un regime guasto fino alle radici: che cioè mentre i puni-vano gli strumenti materiali di un gravissimo attentato all'istituto della giustizia, gli autori responsabili ne andavano immuni. Più di qualunque commento questa sentenza dimostra a qual punto di sgretolamento morale fosse caduto il capitalismo borghese. Era una classe infracidita che, badando solo a godere, diceva: *Après-moi le déluge* ».

Il filosofo della storia terminò di leggere ed alzò il capo. — Che ve ne pare — disse, guardando l'ascoltatore attraverso gli occhiali d'oro. — Vi pare che io sia stato storico acuto e coscienzioso di questo fatto memorabile a cui abbiamo assistito?

— Ma, caro Maestro — rispose un po' stupito e imbarazzato il fedele discepolo. — Mi pare che tutto sia qui capovolto. La Francia è retta da un Governo radico-socialista: Caillaux e Monis non sono dei borghesi conservatori: sono degli autentici radicali-socialisti, e socialista arrabbiato è Jean Jaurès; e Berry, Delahaye e Maurice Barrès sono dei clerico-moderati, e il *Figaro* è un giornale conservatore, e l'*Humanité* è l'organo dei socialisti...

— Lo credete? — disse pacatamente il Maestro, ulegando il manoscritto. — Ma siete proprio certo? Può darsi che tali siano le etichette; ma esse non possono aver alcun valore contro la logica dei fatti. Se io avessi esposto questo episodio storico sotto queste loro erronee apparenze, avrei peccato gravissimamente contro ogni logica più elementare, e fra cinquant'anni i lettori avrebbero detto che io ero pazzo o bugiardo: nessuno mi avrebbe creduto. Io ho scelto la sola via possibile per uno storico: quella dell'interpretazione logica ed immanente dei fatti al disotto delle apparenze ingannevoli e transitorie e l'ho fatto nelle forme e nei modi consacrati dalla tradizione. E' logico questa interpretazione? Non potete negarlo. E allora, stia certo che i secoli daranno ragione ad essa, e non a voi vani senza soggetto.

SIMPLICISSIMUS.

Don Prospero Colonna
assume la presidenza dell'Unione liberale romana

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, notte.

Il senatore Principe Prospero Colonna, ex Sindaco di Roma, insediandosi nella nuova carica di Presidente dell'Associazione Liberale Romana, ha gettato le prime basi per la lotta antiblocchardo che sarà combattuta a Roma nelle prossime elezioni generali amministrative. Prospero Colonna, che sarà il *leader* dei liberali, assumendo la presidenza della nuova associazione ha pronunciato un discorso nel quale ha detto che molto volentieri si mette a capo della importante direzione, fiducioso che il programma da svolgersi in occasione delle prossime lotte amministrative e in seguito, qualunque possa essere l'esito delle elezioni, costituirà certamente il trionfo della sincerità politica. Ha ricordato che la cittadinanza suole ad una Amministrazione che non sia di politicanti ma di uomini liberali e liberi da ogni altro vincolo che non sia quello della propria coscienza.

Il caso coadiutore
in un'operazione della polizia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, notte.

Il caso ha fatto cadere nelle mani della polizia tal Salvatore Castiglia, d'anni 31, da Spezia, che si spacciava per ingegnere e per ingegnere. Fu una violazione delle norme del regolamento di polizia urbana che pose la questura sulla traccia del Castiglia, ricercato da vari commissari della capitale fin dallo scorso marzo, perchè il giudice istruttore di Perugia aveva emesso mandato di cattura per il Castiglia per appropriazione indebita, ferisce, adunque, piombo sui capi di una guardia, che era di servizio in via Rasella, un involto contenente i residui della tavola. La guardia, irritata, salì il capo ed osservò la finestra, da cui presumibilmente doveva essere stato lanciato il pacco di immondizie. Era una finestra dell'*Albergo del Tritone*. Entrato l'agente, volle interrogare l'albergatore e conoscere la persona inquisita. Appreso che si chiamava Salvatore Castiglia. Giunto al Commissariato vicino, presentava il suo rapporto. Così la P. S. apprese il domicilio del Castiglia e questa mattina lo fecero arrestare. Il giovane veste elegantemente ed è anche ufficiale di marina.

Il Re visita
i mirabili scavi di Ostia

Ostia, 7, notte.

Il Re si è recato questa mattina a visitare gli scavi di Ostia, accompagnato dal generale Brusati e ricevuto dall'ispettore dott. Calza e dal sopraintendente Spinello. Il Re ha incominciato la visita del tempio di Vulcano del quale si stanno scoprendo attualmente rovine e abitazioni private conservate fino nelle volte del secondo piano. L'insieme di questo gruppo di edifici, mirabile per la sua conservazione e per la perfezione della sua tettonica, fu fotografato dal Re, che ebbe vive parole di ammirazione. Dopo essersi soffermato ad osservare i frammenti della decorazione marmorea del tempio, assai rialzato, e le scalinate ricostruite, il Re ha visitato l'altra parte del nuovo scavo, che ridà alla città intera un grande caseggiato a più piani, con un vasto cortile nel mezzo, sul quale si aprono porte e finestre del piano terreno, a volta, e le finestre dei piani superiori, offrendo in tutto l'aspetto di una casa perfettamente moderna. Oltre gli umili ambienti del piano terreno finora scoperti, sono venuti in luce nei vani del primo piano, tra i quali un cubicolo, S. M. il Re volle anche vedere gli ultimi mosaici scoperti nel piazzale delle Corporazioni, di cui si è trovato un limite verso il fiume e la ricomposizione di un grande mosaico in una sala delle terme.

Durante la visita reale è avvenuto un simpatico incidente. Un vecchio operaio degli scavi, un romagnolo, Arturo Righi, aspettava da un pezzo la pensione di reduce del '60. Riconosciuto il Re, si è fatto animo e gli ha espresso il suo desiderio. Il Re ha ascoltato benignamente il Righi e, dopo aver detto al generale Brusati di prendere il nome dell'operaio allontanandosi, ha detto al vecchio: « Bene, bene, cercheremo di provvedere ». Il Righi, tornando ad Ostia, ripeteva, volto ad ogni persona: « Finalmente ho trovato l'avvocato che ci voleva! »

L'eclisse totale di sole

Roma, 7, notte.

Un'eclisse totale di sole è prevista pel 21 agosto prossimo.

In questa eclisse l'ombra della luna percorre sulla terra un lungo tragitto, che comincia al nord dell'America settentrionale, nell'Oceano Artico, attraversa la Groenlandia, il nord della penisola scandinava, la Russia occidentale, passa per la Crimea, poi attraversa il Mar Nero, passa per Trebisonda, quindi raggiunge la costa settentrionale del Golfo Persico e finisce nel Beluchistan, a nord di Bombay. L'ombra compie questo lungo viaggio di 12.000 chilometri in due ore e un quarto, con la velocità enorme di 90 km. al minuto circa. Da per tutto ove passa questa zona, larga circa 250 km., gli abitanti vedranno il sole coperto dalla luna nera, perchè nascosto, e si avrà un'oscurità più o meno completa. La massima durata della totalità dell'eclisse sarà di minuti 2 e 14", nel territorio di Wilma (Russia). Al due lati della predetta zona, per grandissima estensione che copre l'Atlantico settentrionale, tutta l'Europa, parte dell'Africa e dell'Asia, gli abitanti vedranno parte del sole coperto dalla luna, cioè l'eclisse vi sarà parziale; la luce del giorno sarà più o meno sensibilmente diminuita, ma di poco.

In Italia si vedrà il sole coperto per alquante ore della metà del suo disco. Comincerà circa mezz'ora dopo mezzodì e finirà verso le ore 15. La eclissi totali di sole, oltre l'importanza del fenomeno, hanno un grandissimo interesse scientifico, perchè permettono di osservare e fotografare direttamente la corona e le protuberanze rosee, o fiamme solari (invisibili in tempi ordinari al occhio nudo o coi telescopi),, e di osservare e fotografare il loro spettro ottico: e pertanto danno modo di indagare la costituzione fisica e chimica dell'astro centrale del nostro sistema, meglio di quel che si possa fare a sole libero; poichè l'atmosfera terrestre, fortemente illuminata presso la direzione del sole libero, forma come un velo luminoso che impedisce di penetrare il mistero. L'interesse per quest'eclissi è accresciuto dal fatto che si dovrà aspettare fino al 1927 prima che se ne verifichi un'altra visibile in Europa. Perciò si vanno organizzando dalle varie Nazioni più di 30 spedizioni astronomiche per studiare questo importante fenomeno.

Per soccorrere i profughi della Tracia

Costantinopoli, 7, notte.

Il Sinodo del Patriarcato Ecumenico si è occupato della sorte dei profughi ortodossi della Tracia Orientale, dei quali ora parte si trova qui mentre circa 6000 sono ancora a Rodosto e a Dimotika. Il Sinodo ha deciso di pregare la Società delle ferrovie orientali perchè voglia porre a disposizione dei vagoni per trasportare questi ultimi a Costantinopoli e di chiedere al Governo il permesso che 500 profughi che si trovano a Costantinopoli possano recarsi a Salonicco non potendo ora ritornare nella loro patria. Il Patriarcato ha deliberato quindi di mettere a disposizione dei profughi 6000 franchi.

Un colossale acquedotto
per New York

Un acquedotto gigantesco, a cui lavorano da sette anni 17.000 uomini, sarà finito nel 1916 e, finito, costerà un miliardo, è quello che deve portare, con un percorso di 127 miglia, l'acqua del gran serbatoio di Ashokan, in quantità di 500.000.000 di galloni al giorno, alla metropoli americana. Le nostre illustrazioni rappresentano: il perforamento della galleria nella montagna (fig. 1); il passaggio dell'acquedotto sotto un fiume (fig. 2), l'interno e l'esterno (fig. 3 e 4) dell'immenso tubo per cui passerà l'acqua del serbatoio di Ashokan, diretta a New York.

Giornali e Riviste

In un volume molto curioso preso in considerazione da uno scrittore del *Journal de Genève*, una signora turca, una colta e intellettuale « pessimchanié », Zeyneb Hanoum, pubblica le lettere da lei indirizzate, durante un suo lungo e lento viaggio nell'Occidente europeo, a un'amica inglese conosciuta a Costantinopoli. Queste lettere contengono le più sincere e significative impressioni di una signora turca la quale, benchè colta ed istruita, educata all'europea e specialmente conscia del mondo cristiano, le ostilità della sua razza, della sua fede, della sua stirpe, meno tradizionalmente colta, ma forse più tranquilla, più saggia e più serena, seguiamola nel suo pellegrinare. La signora Zeyneb è da pochi giorni ospite di un grande albergo superbioso e volgare, che interrompe la linea bella del passaggio e delle rive del Lago di Ginevra. « Io detesto — scrive la turca — questi grandi alberghi ricchi e pieni di falsità, queste prigioni volontarie, dove diventiamo tutti un numero: il numero della camera! Le signore e le signorine, che sono villeggianti in questa casa occupano tutta la loro attività negli sports, si affaticano o si abbrutiscono dando la scalata alle montagne, e diventano rosse parlecipando, nei caldi pomeriggi, alle futili e banali gare di tennis... Io sono assai delle loro pene. Sono davvero felici queste europee? Debbono invidiarle le mie sorelle chiuse negli *haremi* freschi e che passeggiano tra i cespugli e le belle piante di cedro delle acque dolci? ». La signora Zeyneb trascorre una stagione a Parigi. Le indiscrezioni dei giornalisti del *boulevard* l'indignano: la vita senza tregua e senza riposo la snerva: le conversazioni delle signore sulla moda, sul teatro, sulle gioie e sugli scandali coniugali l'annoiano moralmente, le danno un senso di schifo. Però Parigi, con tutto questo, la attrae, le dà un fascino grande. « Ecco — scrive — quante impressioni in ventiquattro ore! Io oggi ho conosciuto in questa terribile città tentacolare, una delle più auguste forme d'arte. *Tristano e Isotta*, di Wagner, è uno dei più tristi e abbietti vizi: il giuoco... ». In Inghilterra prova un senso grande di sollievo per la vita patriarcale di certe famiglie, nelle belle case di campagna, comode, ampie, signorili. Le donne, però, di Londra, le *suffragettes* specialmente, sono per lei enigmatiche. Dopo un breve soggiorno in Isvizzera e in Ispagna, la signora Zeyneb soggiorna in Italia, sul Lago Maggiore, in un grande albergo della ridente piazza varesina, a Firenze, a Roma, a Perugia. E scrive: « Che paese d'armonie e di fascini l'Italia! La musica, il cielo, l'arte, la cortesia dei suoi abitanti mi avevano esaltata... Sognavo di goderne molto. Ma la brusca dichiarazione di guerra alla mia patria mi ha costretta a partire. Perchè, perchè l'Italia è stata capace di una ingratitudine così grande? ». L'ultima lettera è datata da Costantinopoli. La signora Zeyneb, dopo sei anni di vagabondaggio, è nella sua casa, presso la piccola moschea. « Sono ritornata — scrive — alla piccola creatura, serena, votata e affezionata! ». Ed è felice.

***

Nel maggio del 1872, un tal Prospero Bertani, da Reggio Emilia, si recò a Parma per assistere alla prima dell'*Aida* e quel teatro Regio. Vi ritornò dopo qualche giorno per risentirla, e, non essendo rimasto soddisfatto nè la prima nè la seconda volta, si decise scrivere al Verdi per domandargli l'indennizzo delle spese sostenute. Per interessare l'animo del maestro, il Bertani diceva di esser figlio di famiglia e che perciò i denari spesi, a guisa di orribili spettri, turbavano la sua pace. Per due viaggi in ferrovia (andata e ritorno), lire 11,80; per due ingressi a teatro, L. 8; per due cene *scellerate* alla stazione, L. 4. In tutto L. 31,80. Verdi prese la cosa dal lato buono e scrisse all'editore Ricordi, a Milano, perchè a mezzo del suo corrispondente a Reggio Emilia, regolasse la cosa col Bertani, vezandogli la somma di L. 27,80. « *Non è l'intera somma che mi domanda* — scrive il Verdi — *ma... pagargli anche la cena!... questo no. Poteva ben cenare a casa sua! Ben inteso, che rilascierà una ricevuta della somma, ed anche una piccola obbligazione colla quale prometta di non andare più a sentire mie opere, per evitare a lui il pericolo di altri spettri ed a me la barietta di pagargli un altro viaggio* ». Il signor Ricordi eseguì l'incarico ed ottenne dal Bertani la seguente ricevuta: « *Io sottoscritto dichiaro di aver ricevuto dal maestro G. Verdi la somma di italiane lire 27 e cent. 80, a saldo spese di due gite a Parma per sentire l'Aida, il cui autore trova giusto che mi vengano rimborsate, non avendo giudicato l'opera di mio gusto. In pari tempo dichiaro che non mi recherò più a sentire opere nuove del maestro Verdi, a meno che nessuna intimente a ciò carico le spese relative, qualunque possa essere il mio giudizio in merito alla stessa. — In fede:* Bertani Prospero ». — Così l'*Arte pianistica*, che pubblica anche un interessante episodio sul celebre musicista napoletano Nicolò Porpora, vissuto sul principio del '700, da noto non solo come uno dei migliori clavicembalisti del suoi tempi, ma altresì come uno spirito arguto e mordace. Recatosi una volta a visitare un convento di frati, quei religiosi gli vantarono con ossequiosa lusinga la virtù e la singolare pietà del loro organista. « Veggo bene — disse il Porpora, dopo che ne ebbe udito qualche saggio — come egli si attenga ai precetti del Vangelo. La sua mano sinistra non sa quello che fa la destra! ».

***

In un articolo scritto da Alfredo Grilli e comparso nella *Cultura Contemporanea*, si accenna ai proverbi pasquali. I proverbi cominciano all'epoca della Pasqua.

Pasqua non v'è
se il tuno pieno di marzo non è,

dice un proverbio nelle Marche, se poi la Pasqua è di marzo, se ne trae mottivo di malaugurio:

« *Pasqua marzarola,*
o fame, o peste, o morlarola,

e il risveglio della natura nella vita primaverile è espresso anch'esso con questo detto:

la domenica dell'ulivo
ogni uccello fa il suo nido.

La rinnovazione spirituale voluta dalla natura e dal mistico significato della festa, si riflette nel bisogno di una pulizia materiale nella quale traluca quasi la purezza dell'anima:

la palmella
vuol la casa nella,
Acqua santa benedetta
fa trova la casa netta.

E quando l'allegro suono delle campane rompe il silenzio sepolcrale e si spande nella primavera, sui peschi in fiore, il contadino osserva la direzione del vento, perchè:

tira il vento de sabbato santo,
quello regna tutto l'anno.

Arriva finalmente la Pasqua e allora, passata la mestizia dei giorni della Passione, nelle umili case dell'operaio, sulla candida lovaglia, s'imbandisce il copioso ed allegro convito, nel quale non può mancare l'uovo benedetto perchè:

Pasqua di risurrezione
si mangia l'uovo per devozione!

Sono manifestazioni umili di una vita primitiva: in queste piccole usanze spira tutta la poesia degli affetti famigliari.

***

Uno studioso, M. Bergouné, ha lanciato una proposta che darà il colpo di grazia agli albergatori, ai trattori ed a tutti i rivenditori di cibarie. Egli propone di sostituire al pranzo ed alla cena una corrente elettrica ad alta frequenza e a bassa tensione, che nutrisce il corpo senza neppure farsi sentire. Gli uccelli domestici e quelli dei boschi, il bue mite e la timida lepre, le belve mansuete e le fiere, tutti gli animali, insomma, che la necessità della vita e la gola dell'uomo ha finora insidiati, finalmente insieme con i lavoratori del campi, un inno di gloria al signor Bergouné nel sapersi liberati, grazie a lui, gli uni dalla morte, gli altri dalla dura fatica della gleba. Tuttavia in una sala vuota i convitati siederanno su sgabelli dai piè di vetro, udiranno un rumore di macchine e in tre secondi inspireranno nutrimento, mentre l'ozono sparso per l'aria darà loro un senso di freschezza, e lo spirito si conserverà agile e libero come prima del pasto. Il nostro corpo s'adatterà facilmente al nuovo sistema; lo stomaco diventerà un interruttore; il piloro si chiuderà in corto circuito e la bocca in una « presa di corrente ». Una cosa — osserva giustamente la rivista settimanale « Urbis et Orbis » — ha dimenticato di dire il signor Bergouné: cioè se col nuovo sistema il nutrimento le indigestioni saranno possibili! »

Il Primo passo verso la Salute.

Chi, trovandosi in cagionevoli condizioni fisiche, prende la Emulsione SCOTT, si avvia al ricupero della salute sul percorso più breve. Sbaglia direzione quando, invece della Scott, si lascia dare una delle tante altre emulsioni che imitano la genuina nella fasciatura delle bottiglie. Di null'altro si preoccupano gli imitatori di medicinali che della riproduzione dei caratteri esterni, degli effetti terapeutici non è tenuto conto, perciò è grave errore consentire che per una determinata cura sia usata la imitazione del rimedio indicato.

Le prescrizioni della Emulsione SCOTT sono intese a sovvenire l'impoverimento organico in tutte le sue forme ed alla cura specifica del linfatismo, della scrofola, della rachitide e delle malattie di petto allo stato incipiente. La

Emulsione SCOTT

porta sulla fasciatura delle bottiglie la marca di fabbrica riprodotta qui in fianco. Nessuna emulsione che non sia munita di questa marca è autentica

La Emulsione SCOTT trovasi in tutte le farmacie.

ERNIOSI

Ecco ancora una nuova lettera:

Prof. Signor **J. GLASER**

Affetto d'Ernia da 30 anni, soffrivo continuamente di coliche, male di reni e indigestioni, ero ridotto ad uno stato tale di deperimento di salute, da non poter più attendere al minimo lavoro.

Tutti gli apparecchi a molla che provai, mi torturarono ed aggravarono il più di già l'Ernia.

Ora dichiaro sinceramente che, mediante l'apparecchio del Sig. **J. Glaser** (apparecchio senza molle e senza elastico, che porsi giorno e notte, senza mai alcuna), fin dai primi giorni sparirono tutte le mie sofferenze, ho potuto dedicarmi a qualsiasi faticoso lavoro, **e sono guarito perfettamente.**

In segno di gratitudine, invio sensi ringraziamenti, coll'autorizzazione di pubblicare questa mia lettera, a fine che quelli che soffrono, come io pure soffersi, conoscano l'efficacia di questo meraviglioso apparecchio.

LUIGI DEMARCHI
Trattoria della Corona Grossa
Vallenera d'Asti, 30 marzo 1914.

ERNIOSI, perchè soffrire ed esporsi allo strozzamento mortale? Per ritrovare la forza e la salute, venite a provare l'apparecchio dello specialista **Sig. J. Glaser, Torino, 7, via Andrea Provana**, piano 1.o (angolo via Mazzini, N. 31) aperto ogni giorno dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19 (domeniche e feste solo fino a mezzogiorno).

NB. Per comodità delle persone che non possono recarsi in Torino, l'applicazione del chiro **Glaser** sarà fatta a:

AOSTA (giovedì), 9 aprile, *Hotel Suisse*.
IVREA, 10 aprile, *Hôtel d'Ivrea*.
PINEROLO, 11 aprile, *Albergo Stella d'Italia*.
BIELLA (lunedì), 13 aprile, *Hôtel Tesle Grigie*.
ALESSANDRIA (mercoledì), 15 aprile, *Hôtel de l'Europe*.
NOVI LIGURE, 16 aprile, *Grande Albergo Reale*.
ACQUI, 17 aprile, *Albergo Italia*, città.
VERCELLI (venerdì), 24 aprile, *Albergo Leon d'Oro*.

DIFFIDA

Chi vuol acquistare del **vero FERRO-CHINA** non trascuri di aggiungere il nome **BISLERI**, la cui firma è riprodotta sull'etichetta della bottiglia e sul collarino. Diversamente potrebbero toccargli delle mal fatte e spesso nocive imitazioni.

Domandate sempre

FERRO-CHINA BISLERI

NOCERA-UMBRA Acqua da tavola

Esigere la marca "SORGENTE ANGELICA,,

DENTI BIANCHI E SANI

PREMIATI DENTIFRICI

VANZETTI-TANTINI

in pasta e in polvere.

INSUPERABILI

Falsificati senza la marca di garanzia del Governo

Prep. C. TANTINI - Verona

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

L'istruttoria nel processo Caillaux

Il testo verbalizzato della deposizione di Poincaré

Impressioni e commenti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, sera.

Viene oggi pubblicato il testo ufficiale della deposizione, resa dal Presidente della Repubblica, Poincaré, nella istruttoria per l'assassinio di Calmette.

Le dichiarazioni del Presidente della Repubblica sono, nel loro testo, le seguenti:

« E' esatto che il 16 marzo, prima del Consiglio dei ministri, Caillaux venne a chiedermi un colloquio particolare. Egli mi parve molto turbato e mi disse che temeva che Calmette avesse a pubblicare nel *Figaro* lettere private, la cui divulgazione sarebbe stata pericolosissima per lui e la signora Caillaux. Gli risposi che consideravo Calmette come un gentiluomo assolutamente incapace di pubblicare lettere riguardanti la signora Caillaux, ma cercai invano di convincerlo. Egli mi rispose che considerava i veri articoli del *Figaro* come destinati a preparare quella pubblicazione. Non riuscii a disingannarlo nè a calmarlo. Ad un certo momento egli quasi si levò esclamando: « Se Calmette pubblica quelle lettere, lo ucciderò ». Mi dichiarò in seguito che sarebbe andato a consultare i suoi avvocati sui mezzi da impiegare e sulla procedura da seguire per impedire la pubblicazione. Io lo esortai a parlare con l'avvocato che aveva assunto la sua difesa nel suo processo di divorzio, l'avv. Maurice Bernard.

« L'avvocato Bernard — aggiunsi io — conosce Calmette e potrà facilmente assicurarsi presso di lui se non deve essere pubblicata nessuna lettera. Se avvenisse anzi che, contrariamente alla mia convinzione, i vostri sospetti fossero fondati, l'avv. Bernard avrebbe l'autorità necessaria per impedire la pubblicazione. Caillaux mi ringraziò, ma mi dichiarò che essendo occupato tutto il pomeriggio si limitava ad avvisare subito l'avvocato Bernard. Gli risposi che questi era mio amico e che veniva di sovente a trovarmi. Mi aveva anzi fatto sapere che con avvenimenti potuto incontrarsi da molto tempo in causa di un suo viaggio in Algeria, sarebbe venuto quel giorno o il giorno dopo a stringermi la mano. Aggiunsi che se l'avv. Bernard mi avesse fatto visita mi sarei affrettato a riferirgli il nostro colloquio.

« Infatti l'avv. Bernard venne nelle prime ore del pomeriggio e mi fu partecipi i timori di Caillaux e le sorti a fare qualche cosa. Il Bernard mi rispose che considerava Calmette assolutamente incapace di pubblicare lettere riguardanti la signora Caillaux, in ogni modo avrebbe veduto nella giornata stessa Caillaux e, occorrendo, anche Calmette. Ho saputo poi che l'avv. Bernard aveva veduto Caillaux verso sera, ma era troppo tardi.

« Ero rimasto così colpito dallo stato di Caillaux che avendo ricevuto la visita del Presidente del Consiglio nel pomeriggio, credetti mio dovere di metterlo al corrente del colloquio che avevo avuti con Caillaux e con l'avvocato Bernard ».

I commenti dei giornali

Tutti i giornali commentano il fatto, veramente nuovo negli annali della Repubblica francese, della deposizione del Presidente della Repubblica, Poincaré. I giornali, naturalmente, a seconda del loro partito, interpretano come favorevole o contraria all'accusata questa deposizione, la quale risulterebbe che Caillaux era profondamente eccitato dalla campagna di Calmette, che egli temeva la pubblicazione di alcune lettere private, come che avrebbe espresso al Presidente della Repubblica questa minaccia:

— Se Calmette pubblica tali lettere io lo ucciderò!

Le lettere, di cui l'ex-ministro temeva la pubblicazione al punto da ripromettersi di uccidere Calmette, contengono delle frasi irriproducibili ed anche triviali, dimostrano che chi le scriveva era sotto l'impero dei sensi insoddisfatti. In esse vi sono altre espressioni di brutale ironia per la Repubblica. Ad ogni modo, la pubblicazione temuta dai coniugi Caillaux non è stata fatta e tutti coloro che conoscevano Calmette sono d'accordo nel dire che egli non le avrebbe mai rese pubbliche.

Ecco i principali commenti:

Il *Figaro* scrive: « La deposizione del Presidente della Repubblica è schiacciante per la signora Caillaux. Infatti, quale persona in buona fede potrà pensare che Caillaux, avendo avuto col Presidente della Repubblica questa importante conversazione, non ne abbia parlato con la sua signora? Ciò che dirà il Presidente della Repubblica non esiste per il signor Caillaux; ma che dirà il signor Bernard non c'importa, nessuno crederà a questa tardiva invenzione. Inutilmente ieri gli amici di Caillaux sembravano trionfare: una volta di più l'ex-ministro delle finanze è convinto della sua stessa audacia ».

Il *Radical* scrive: « Il gesto di limpida semplicità e di sincerità coraggiosa che ha compiuto Poincaré gli accresceranno la simpatia, da parte di alcuni uomini preoccupati di soddisfare il loro rancore e di servire alla vendetta, egli avrà dalla sua parte l'omaggio di tutti gli uomini di cuore. Si vede così con questa testimonianza che, mercè il suo interessamento, è mancato poco che il dramma fosse evitato. Prima della testimonianza di Poincaré, il buon senso indicava che l'apprensione per la pubblicazione di questo documento non poteva spiegare l'atto della signora Caillaux; dopo la testimonianza altamente imparziale del Capo dello Stato, nessuno può più dubitare che l'indignazione del signor Caillaux e della sua signora fosse provocata da ragioni di ordine intimo ».

Il *Gaulois* scrive: « In tutto questo affare vi è una fatalità: il pensiero che si è presentato immediatamente alla mente di Poincaré è stato quello di avvertire il suo amico Calmette e di metterlo in guardia: la fatalità ha voluto che egli dovesse prima presiedere un Consiglio di ministri. Un Capo di Stato non è padrone del suo tempo. Forse egli ha dovuto poi assistere ad un pranzo politico e nella giornata ha dovuto ricevere Delanegrue, al quale ha manifestato la sua perplessità. Poi egli ha visto il suo amico Bernard, ma era troppo tardi: il sangue era già stato versato, la fatalità aveva marciato! ».

L'*Autorité* scrive: « Il Presidente della Repubblica in persona è disceso dall'Olimpo per portare la sua testimonianza in favore della prigioniera di San Lazzaro, poichè tutto il sistema della difesa deve riposare sulla forza della suggestione. Ora, Poincaré non ha esitato ad affermare l'intenzione di Caillaux di uccidere Calmette, e per conseguenza a scagionare la signora Caillaux da una gran parte di responsabilità. Il procuratore Fabre sarà ruvocato, ma non per il motivo della sua attitudine nell'affare Rochette, ma perchè si teme la sua indipendenza, perchè si nominerà al suo posto un magistrato scelto fra tutti per la sua mediocrità e per la sua sottomissione, sempre in vista di ottenere l'assoluzione della signora Caillaux. Tutto ciò dimostra il potere formidabile di Caillaux, i cui elettori hanno il coraggio di reclamarne come deputato, mentre io mi offro a considerarlo come un mezzo matto ».

Clemenceau e il caso Fabre

I giornali si occupano poi dei provvedimenti minacciati contro il procuratore della Repubblica Fabre, e pubblicano dei commenti vivacissimi. Si nota anche nei giornali qualche apprensione sulla ripercussione che questi provvedimenti possono avere sull'opinione pubblica. Notevole è il commento che stampa pubblica Giorgio Clemenceau, uno delle personalità politiche più in vista del mondo politico francese, su questi provvedimenti:

« Si annunzia — egli scrive — che il Governo avrebbe l'intenzione di prendere delle misure contro il procuratore generale Fabre e contro Ridault de l'Isle. Questa notizia ha suscitato numerose proteste. Ciò che non si comprende bene, è che i ministri che hanno esercitato un'influenza sui due magistrati non sono stati colpiti che da un biasimo. Ora io sono d'accordo col Governo sul fatto che le cose non possono limitarsi all'ordine del giorno votato dalla Camera; ma mi sembra che il caso debba essere deferito semplicemente al Consiglio superiore della magistratura, in cui tutti i buoni cittadini debbono avere piena fiducia ».

Come vedete, con la proposta di Clemenceau si correrebbero di far prendere provvedimenti contro i due magistrati dal Consiglio superiore della magistratura, o quindi raggiungere lo scopo prefissosi dai radicali di colpire i due magistrati senza che il provvedimento possa assumere l'aspetto di una vendetta ministeriale.

La morte della Duchessa E. Litta Bolognini

Roma, 7, mattino.

Nella sua principesca villa di Vedano al Lambro è morta nel pomeriggio di ieri dopo due anni di malattia cardiaca, all'età di 78 anni, la duchessa Eugenia Bolognini vedova Litta. Ella era stata assistita con cura figliale durante la malattia dalla nipote contessa Morando, moglie dell'on. Morando, il quale della morte del duca Litta aveva fatto sempre da amministratore e consigliere della nobildonna. I funerali si celebreranno domani nell'interno del palazzo in forma privatissima. La salma della duchessa sarà tumulata nella cappella di famiglia che sorge nel parco attiguo alla villa. Da Varese è giunto ieri il figlio duca Pompeo che da parecchi anni non aveva fatto più ritorno alla villa. Non si conoscono ancora le disposizioni testamentarie.

A Milano, a Monza, a Varese la chiamavano tutti, patrizi o plebei, senza intenzione d'offesa o di scherno « la Bolognina », femminilizzando la sua paternità di fabelulla. La duchessa Eugenia Litta Visconti Arese nata Bolognini morta ieri, a 78 anni compiuti, nella villa ritirabile e da molti anni silenziosa di Vedano al Lambro, il cui parco verdissimo e folto confina con quello della Villa di Monza fu certamente una delle grandi donne dell'aristocrazia lombarda più discusse, più note, più ammirate, più invidiate anche, in alto e in basso. Ella che era passata, quasi in una perenne giovinezza, bellissima, corteggiatissima, perdurante in tutte le sale del palazzi e delle ville lombarde, aveva conservato anche negli anni in cui la generale anticonformarchiche e i giornaletti umoristici la prendevano di mira per colpirla con strali velenosi, un altero e maestoso, quasi superbo e non sdegnoso disdegno. Non badava al sottovoce, disprezzava le grida incomposte. Si narra che quando or son pochi anni un suo congiunto l'aveva finalmente difesa dagli attacchi di uno che in Parlamento aveva affermato che « la duchessa Litta appartiene alla storia », la vecchia, ormai racchia nei casti pensieri della tomba aperta detto, rassegnata, e un giovane patrizio suo ospite: « Ho saputo, ho saputo! Ma fu meno, in sua mente! ». (Non importa molto, non importa nulla). Fin da bambina la duchessa Bolognini Litta era stupenda. Onorato di Balzac, che fu ospite della madre della futura duchessa, scrisse altora fra il 1837 e il 1839, il romanzo « une fille d'Eve » nella cui dedica, una lettera alla sua gentile ospite, è scritto: « Vous avez une Eugénie, déjà belle, dont le spirituel sourire annonce qu'elle tiendra de vous les dons les plus précieux de la femme ». Pochi anni dopo, avendo il duca Litta dato a Vincenzo Vela la commissione di una statua in marmo « La preghiera del mattino », la piccola Eugenia servì da modello: è una bambina inginocchiata in atto di pregare, vestita della sola camicia: il gesso è conservato nel Museo Vela a Ligornetto e la duchessa Eugenia si recò più volte a trovare il vecchio maestro della scultura lombarda. Tra il 1851 e il 1859 la duchessa Eugenia era la dama della signore dell'aristocrazia milanese che non accettarono inviti ai balli ufficiali e partecipavano a tutte le dimostrazioni ostili al Governo di Vienna. La polizia austriaca l'aveva battezzata la « regina delle oche », alludendo alle oche salvatrici del Campidoglio e di questo solo la vecchia signora si vantava patriotticamente. Eugenia Bolognini, sposatasi al distinto musicista duca Giulio Litta, visse sempre in Milano dove, poco dopo il '59, fece costruire dall'architetto Geravaglia, all'angolo di via Cernaia, l'elegante villino, che ora ancora nelle serraglie degli archi di tutte le mostre lo stemma gentilizio di Casa Litta. Da ultimo abitava col nipote on. Morando, in via Sant'Andrea; passava però qualche mese nel Mezzogiorno d'Italia o nella villa di Vedano. Donna non collissima, ma di pronta intelligenza, amava la musica, i fiori, la pittura; fu amica e ammiratrice di Verdi, di Catalani, dei pittori Monticelli, Bertini, che la ritrassero quando era ancora nel fulgore della giovinezza, di Giuseppe Grandi, del Cremona, del povero Carcano. Amò teneramente i figli, Pompeo e Alfonso; Alfonso morì giovanissimo, Pompeo, spirito avventuroso, visse solingo coi confidenti, quasi sempre lontano dalla madre che abbracciò già compianta nella pace dell'ultimo sonno.

Quando nel 1891 le morì il suo Alfonso, l'angoscia della meravigliosa creatura fu enorme: il cuore della Duchessa fu ferito a morte: il sorriso, se non scomparve, si affievolì e gli occhi impietositi si curvarono verso terra.

La Duchessa volle che il nome del figlio fosse ricordato in perpetuo e fondò quei padiglione chirurgico presso l'Ospedale Maggiore che porta il nome di Alfonso Litta Visconti Arese: donò alla Pinacoteca di Brera il gran ritratto di un suo antenato, il conte Antonio Porcia, dipinto dal Tiziano e regalò al Museo artistico municipale tre finissimi vasi di Sèvres, dieci or vi è ora, che la principesse reali, sorelle di Luigi XVI, avevano lasciato in dono alla famiglia Porcia che le aveva accolte. Quei vasi, che si erano spezzati nelle valigie delle fuggiasche, sono un prezioso cimelio artistico e insieme storico. Fu nel '91 che la Duchessa incaricò il pittore Giuseppe Barbaglia del ritratto del figlio valendosi di fotografie e anche di un grande ritratto a olio che re Umberto aveva già fatto dipingere e mandato alla desolata madre con una sentita dedica confortatrice. Il ritratto del giovane conte, a figura intera, in divisa di volontario di cavalleria, a capo scoperto, appoggiato alla sciabola, fa parte della raccolta dei ritratti di benefattori dell'Ospedale ed è uno dei più forti e espressivi: il volto aristocratico ricorda molto della madre che anche negli anni fastosi era reso più bello da un'espressione di ineffabile mestizia.

Da tre o quattro anni la Duchessa, della quale si parlò troppo e ingiustamente all'indomani della tragedia di Monza che tolse a Re all'amore degli italiani, viveva, come abbiamo detto, in solitudine, dividendo la giornata fra le opere di carità e la preghiera. Cresciuta in un ambiente sereno, piacevole e quasi volteriano, aveva, nella vicenda degli anni, conosciuto il dolore e aveva cercato nell'adempimento della carità e negli atti di fede la pace, che il mondo irride e che è la consolazione degli afflitti.

La salma della duchessa Bolognini sarà deposta in una chiesetta fra Vedano e Biassono, nella località di Santa Maria delle Selve, dove d'estate la vecchia signora amava recarsi a passare i pomeriggi, all'ombra delle querce e degli abeti, sola con i suoi ricordi.

I lavoratori della R. Manifattura tabacchi minacciano lo sciopero

I richiesti miglioramenti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, notte.

I rappresentanti della manifattura dei tabacchi minacciano lo sciopero generale. Oggi si è tenuto a Roma un convegno dei rappresentanti delle manifatture. La Manifattura di Torino era rappresentata da Anna Cavadore.

Avevano aderito il partito socialista ufficiale, il partito socialista riformista e il partito repubblicano, i deputati Treves, Barzilai, Ciccotti, Altobelli, la Borsa del Lavoro di Napoli, la Camera del Lavoro di Roma, ecc. ecc.

Pantazzi è eletto presidente. Il primo ordine del giorno approvato è il seguente: « Il convegno dei rappresentanti delle manifatture dei Tabacchi all'inizio dei suoi lavori, riferendosi alle richieste formulate nel Memoriale del Congresso del maggio 1913 e già a conoscenza del Ministro delle Finanze, delibera che una Commissione, in rappresentanza del convegno, reclami dal Ministro delle Finanze una concreta risposta al Memoriale presentato. La Commissione, che sarà accompagnata dall'on. Carotti, si recherà domani al Ministero delle Finanze per essere ricevuta dal Ministro on. Rava. Sarà composta di Trebbi, Perlacchini, Fabucci, Molfierno, Lutri. Sono sedici le Manifatture dei Tabacchi in Italia. Il personale chiede l'abolizione del lavoro straordinario, la equiparazione dei cottimi che variano da città a città, la modifica della mutua interna e la pensione.

Ove il Governo non concedesse i miglioramenti, il personale delle manifatture proclamerebbe lo sciopero generale. La seduta di stamane si è chiusa con questo augurio: « Il convegno degli operai rappresentanti le manifatture dei tabacchi augura una completa vittoria all'agitazione dei ferrovieri e postelegrafonici e aderisce incondizionatamente a un loro eventuale movimento ».

Alla seduta del pomeriggio son pure intervenuti l'on. Cavaliera della Direzione del partito socialista e l'on. Dugoni. Si è esaminato l'atteggiamento da prendersi in caso che il Ministro delle Finanze non conceda i miglioramenti.

Uccide il rivale in mezzo alla strada

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 7, sera.

Una tragedia d'amore è avvenuta nel pomeriggio in Cornigliano Ligure, nella regione di Campi. Da qualche tempo certo Giulio Pecchioni, d'anni 22, nativo di Terni, operaio nelle Acciaierie di Campi, amoreggiava con una fornaiese ragazza, pure di Terni, certa Angela Giovannoni, di 19 anni. Pare si fosse fra i due già parlato di prossime nozze; se non che una settimana fa Del Pecchioni sorse il triste dubbio della gelosia: gli parve che la sua fidanzata non sdegnasse le tenere occhiate di un altro giovane, pure operaio di Terni, certo Pietro Severso. Il caso disgraziato volle che oggi, alle ore 13.30, i due giovani si incontrassero mentre si recavano al lavoro. Fra i due corsero calde parole e minacce, e quindi vennero alle mani, e ad un tratto il Severso estrasse una piccola rivoltella e ne sparò quattro colpi a bruciapelo sul rivale Pecchioni, il quale cadde morto al suolo, giacchè due proiettili gli avevano perforato il cuore. L'omicida tentò darsi alla fuga, ma due soldati gli furono addosso, lo disarmarono e lo arrestarono, consegnandolo poco dopo ai carabinieri. Il cadavere, dopo le constatazioni di legge, fu trasportato alla camera mortuaria. Il terribile dramma ha prodotto grande impressione.

Uno stupido scherzo al maestro Franchetti

Firenze, 7, notte.

Il maestro barone Alberto Franchetti, che abita nella nostra città, in viale Machiavelli, n. 7, è stato vittima di uno scherzo di cattivissimo genere. Recatosi alla posta per ritirare alcune corrispondenze, è stato fermato da due agenti, i quali lo hanno invitato a recarsi al commissariato per spiegazioni. Il maestro Franchetti cadde dalle nuvole e, sicuro che si trattasse di qualche deplorevole equivoco, si recò al commissariato ove si potè appurare trattarsi di uno dei soliti stupidi scherzi, che si fanno per mezzo degli avvisi economici dei giornali. Una signora di Firenze da vario tempo riceveva lettere nelle quali abbondavano l'oltraggio e l'offesa alla sua reputazione. Le lettere giungevano quasi sempre invitando la signora a rispondere fermo posta a un indirizzo convenzionale. Seccata di questa persecuzione, la signora si recò in questura, ove informò della cosa il questore, il quale, per quanto avesse il sospetto che si trattasse di una burla, per tranquillizzare la signora, ordinò un servizio alla Posta per fermare la persona che si fosse presentata a chiedere le lettere a quell'indirizzo. Così fu fatto, e la persona fermata fu precisamente il maestro Franchetti, ignaro di tutto.

L'arresto di un ex-direttore del Credito Ticinese

Bellinzona, 7, sera.

Arriva notizia da Locarno che venne arrestato oggi, nella sua casa di Ronco sopra Ascona, sul Lago Maggiore, il signor Giovanni Ciseri, ex-direttore del Credito Ticinese, la cui chiusura provocò nel gennaio scorso tutta quella lunga serie di dolorosi avvenimenti nel Cantone Ticino, che composero dall'istruttoria, condotta dopo l'interrogatorio del direttore Schmid, e dei tre commissari di vigilanza del Credito, arrestati subito dopo il disastro, pare che sia emersa la responsabilità anche del signor Ciseri, che lasciò in direzione della fallita Banca nove anni or sono. Al Ciseri mancava un anno per la prescrizione. L'arresto ha prodotto gravissima impressione, perchè prova il cattivo e delittuoso sistema finanziario che era in uso al Credito Ticinese da molto tempo.

Una tragedia d'amore a Ginevra

Ginevra, 7, sera.

E' avvenuta ieri sera una tragedia d'amore, di cui fu protagonista una giovane e bella ragazza italiana, certa Anchitti, poco più che ventenne. L'Anchitti aveva avuto intima relazione con un ingegnere, certo Jugge, che le aveva promesso di sposarla. Parendole che in questi ultimi giorni il fidanzato fosse un po' meno espansivo, l'Anchitti volle domandargliene la ragione, affrontandolo sulla pubblica via. Il colloquio deve essere stato alquanto burrascoso, perchè all'improvviso la fanciulla, dopo aver gridato al giovane l'indegnità del suo tradimento, estrasse una rivoltella e ne sparò due colpi contro l'amante, ferendolo mortalmente. La disgraziata rivolse quindi l'arma contro se stessa e si uccise con un colpo all'orecchio destro. La folla accorse sul luogo del dramma, e raccolse un cadavere ed un moribondo.

L'arresto dell'assassino dell'agente Rouglard

Parigi, 7, mattino.

Il feroce assassino dell'agente di polizia Rouglard è stato arrestato l'altra notte. Si chiama Dubray, e venne catturato qualche ora dopo il delitto. Un individuo, attraversando la piazza Voltaire, fu assalito da due *apaches*, i quali, mettendogli sotto il naso la rivoltelle, gl'intimarono di consegnare quanto aveva indosso. Egli consentì, tremando; ma, appena libero, corse al Commissariato di polizia vicino e così si riuscì a tempo ad arrestare uno dei malfattori. Uno dei due arrestati era il Dubray, che ha confessato ripetutamente il suo delitto.

Gravi dimostrazioni di popolo per una questione daziaria

Ascoli Piceno, 7, mattino.

L'Amministrazione popolare di Ascoli aveva sempre resistito alla campagna del clericomoderati, i quali volevano si appaltasse l'Azienda daziaria. Dopo le dimissioni dell'Amministrazione popolare, in seguito alla vittoria dell'on. Teodori, in insediò in Comune il commissario prefettizio, il quale, d'accordo col deputato Teodori, stipulava colla ditta Pellegrandi-Scaramella Manetti un contratto di appalto per il dazio-consumo, per la durata di dieci anni.

L'appalto è stato concesso a trattativa privata, e contiene nuove e gravi condizioni fatali in danno della cittadinanza; cosicchè da giorni sono cominciate vivaci agitazioni e proteste. Il Comitato dei commercianti, dopo varie riunioni, aveva stabilito per ieri la « serrata » di tutti i negozi per un tempo indeterminato, mentre la classe operaia, per solidarietà, si asteneva dal lavoro, perciò ieri tutta la vita cittadina era paralizzata.

Alle 10 in piazza si sono radunate diverse migliaia di persone. L'avv. Nonnis ha pronunciato un lungo discorso, ricevuto da applausi. Poi la grande folla si è recata in piazza Arringo, per una protesta all'indirizzo del commissario prefettizio. Sono avvenute colluttazioni colla forza, e un colpo di pietra lanciato alla fronte il commissario di P. S. Amistani, producendogli una ferita dalla quale è sgorgato in abbondanza il sangue, ma che per fortuna non è grave.

Le dimostrazioni sono continuate vivacissime per tutta la giornata, e dalle 18 alle 22 si sono ripetute assai gravi.

Fortunatamente tutto si è risolto pacificamente. Nella serata sono stati fatti parecchi arresti, di cui tre arresti mantenuti. Il fermento della cittadinanza è grandissimo.

La laguna veneta ha restituito un'altra delle sue vittime

(Per telefono alla Stampa).

Venezia, 7, sera.

La laguna ha reso stamane un'altra vittima del disastro del 19 marzo. Si tratta del ricchissimo negoziante di chincaglieria di Bari, Ambrosini Maurizio, di Angelo, di anni 23, venuto a Venezia in viaggio di nozze con la signora Angelina Sorrentino, quattro giorni dopo il matrimonio. La scoperta lugubre avvenne così: stamane alle ore 5 gli impiegati postali Barbaro Emilio e suo padre Giovanni e l'amico Massimiliano Dabalà, si trovavano su una barca a pescare davanti all'isola di Sant'Elena. Calarono la rete; poi, tirandola si incontrarono viva resistenza e dovettero fare molti sforzi. Infine la rete venne a galla. Impigliato in essa era un cadavere in istato di avanzata putrefazione. Inorriditi, rimorchiarono il cadavere fino ai Giardini Pubblici, avvertendo della cosa le Autorità. Sul posto si recavano un dottore e alcuni vigili urbani. Il cadavere, a mezzo della « Croce Azzurra », venne trasportato al Cimitero. Da una perquisizione si è accertato trattarsi dell'Ambrosini. Gli vennero trovati indosso il portafoglio con biglietti da visita, alcune sterline, l'orologio d'oro con catena, che era fermo alle ore 17.18, proprio l'ora in cui avvenne il disastro. Al dito anulare della mano sinistra il cadavere aveva un anello d'oro con l'iscrizione « *Maurizio e Angelina* - 22 - 3 - 14 ».

Fu avvertito subito il colonnello delle guardie di finanza, Tesoro, amico della famiglia del morto, che telegrafò ai parenti a Bari ed a Udine, la città nativa della sposa.

Allo stesso colonnello pervenne già la risposta che sarebbero partiti per Venezia il padre e il fratello dell'infelice. Il cadavere attende l'esame necroscopico, poi sarà trasportato a Bari.

Un truce assassinio in Sardegna

Cagliari, 7, mattino.

L'altra sera nel Comune di Aidomaggiore alcuni malviventi, finora ignoti, penetrarono nell'abitazione del ricco proprietario Michele Carta e lo uccidevano a coltellate. La moglie, sopraggiunta, venne pure gravemente ferita. Quindi i malviventi, credendola morta, asportarono una somma rilevante. I carabinieri, in seguito ad informazioni della moglie dell'ucciso, arrestarono due contadini fortemente indiziati. Lo scopo dell'assassinio pare debba ricercarsi nella scadenza di cambiali firmate dal Carta.

In Vaticano

Roma, 7, mattino.

Il Pontefice ha ricevuto in udienza particolare la marchesa Romana Pallavicino di Priola e di Ceva. Sua Santità ha donato alla dama torinese un suo autografo. Pio X ha inviato l'apostolica benedizione alle suore vegliarni del Cottolengo di Torino.

La gita degli industriali italiani in Ispagna

Roma, 7 mattino.

Il Comitato organizzatore della gita degli industriali italiani in Ispagna riceve giornalmente molte adesioni delle più cospicue rappresentanze dell'industria, del commercio e della finanza del nostro paese.

Il programma che il Comitato ispano-italico di Madrid ha stabilito per ricevere le rappresentanze italiane è la prova manifesta di quanto il popolo spagnuolo senta l'importanza dell'avvenimento che suggella e ratifica la firma del trattato di commercio fra le due Nazioni.

Il Comitato organizzatore, per rendere più armonica l'escursione, ha pregato il Comitato di Madrid per ottenere ribassi ferroviari a favore di quegli escursionisti che volessero recarsi anche a Siviglia, Cordova e Granada.

La Direzione generale delle Ferrovie di Stato ha concesso il ribasso del 50 % sul percorso italiano, dando ai biglietti la validità di giorni 25. La Banca d'Italia disimpegna il servizio delle riscossioni delle quote.

Coloro che intendessero prender parte alla gita potranno rivolgersi per informazioni alla sede del Comitato, via Abruzzi, N. 3. Le iscrizioni alla gita si chiuderanno il 30 aprile.

Tripina sciagura marittima a bordo di una torpediniera

Londra, 7, mattino.

Mandano da Chatam che ieri tre macchinisti sono rimasti uccisi in seguito ad una improvvisa esplosione avvenuta nel tubo della caldaia di bordo della controtorpediniera *Alacrity*.

REATI E PENE

D'aula in aula

(*Tribunale Penale - Tribunale Civile - Tribunale Militare*).

Il patto mancato

Nel pomeriggio del 22 gennaio scorso veniva commesso un furto nell'abitazione del signor Marcello Marzano, situata in corso Orbassano, 78, e conosciuta sotto il nome di « Cascina Partengo ». I ladri si erano impadroniti di novecento lire circa, in danaro, e di un portafoglio contenente cambiali, coupons di rendita e documenti.

La brigata San Secondo, alla quale venne fatta regolare denuncia, riusciva ad arrestare certi Ponzio Ilosso, di Michele, abitante in via San Paolo, 930, e Antonio Gambino di Secondo, abitante al corso Orbassano, convinta che su questi dovesse pesare la responsabilità del furto commesso. Infatti i coniugati del Rosso e del Gambino corrispondevano pienamente a quelli dei due individui visti nei pressi della Cascina Partengo all'incirca nel pomeriggio del 22 gennaio.

Strotti dalle domande, entrambi confessarono spiegando la parte avuta da ciascuno di essi nell'esecuzione del fatto: il primo ne era stato l'esecutore materiale, il secondo l'istigatore.

Ma durante l'istruttoria le cose cambiarono: il Rosso, che negli interrogatori davanti ai funzionari aveva diviso col compagno la responsabilità della criminosa azione, contrariamente a quanto succede in simili contingenze, volle addossarsi tutta la colpa, assicurando e giurando che uno solo era teoricamente del castigo: e quello era lui!

Tanta generosità non andò perduta... e il Gambino venne scarcerato per insufficienza di prove.

Il comico fu all'udienza del Tribunale, ove il Rosso ritornò alla prima versione, raccontando cioè d'aver voluto salvare il Gambino soltanto perchè costui si era impegnato di invigilare dei donari in carcere e di provvedere alla sua difesa... ma d'essere stato invece completamente gabbato!

Il Tribunale incominciò a condannare il Rosso a undici mesi e venti giorni di reclusione, mentre il Pubblico Ministero, avvocato Giorgi, si riservò di agire in confronto dell'altro.

Presidente avv. Garelli — Parte Civile, avvocato Ballati — Difesa, avv. Maggiorino Capello — Cancelliere: Garzano.

Importante sentenza in materia di concorrenza illecita

La ditta Gio. e Fratelli Buitoni, di San Sepolcro (Toscana), da molti anni produce una speciale pastina glutinata, che viene smerciata in pacchi di diverse dimensioni, con etichette aventi un determinato e specifico aspetto sia per i colori, come per la disposizione dei fregi, delle parole e dei disegni.

Fu da molti anni fare altre due Ditte di Bologna, e cioè i signori Enrico Zambelli e C., ed F. e Fratelli Berlogni, avevano imparato ad usare, per la vendita della loro pastina glutinata, involti con etichette che recano chiaramente il nome del rispettivo produttore, e in molti altri particolari si differenziano dall'etichetta « Buitoni », ma alla medesima si rassomigliano per l'aspetto generale, in modo da rendere possibile la confusione.

La ditta Gio. e Fratelli Buitoni, ravvisando in questi fatti una concorrenza illecita, nel dicembre del 1912 citava le due Ditte produttrici ed i rispettivi rivenditori avanti il Tribunale Civile di Torino, il quale, con due sentenze del 23 marzo 1913 (estensore il giudice Rivalda) dichiarava che i pacchi in questione costituiscono sleale concorrenza a danno della ditta Buitoni, inibiva alle Ditte concorrenti di usare quegli involti per lo spaccio della pastina glutinata, ordinava il sequestro e la distruzione dei pacchi stessi, condannava le Ditte concorrenti al risarcimento dei danni, autorizzava la pubblicazione della sentenza in cinque giornali italiani.

I rivenditori venivano assolti, non essendosi riscontrato nel loro operato alcun elemento di colpa.

Le Ditte condannate non si acquietavano alla decisione del Tribunale; ma questa Corte, con sua sentenza 16 marzo 1914 (estensore il consigliere Lovera di Maria), confermava il pronunciato dei primi giudici, salvo sul punto che ordina la pubblicazione della sentenza ritenuta dalla Corte prova eccessiva.

Queste decisioni sono particolarmente interessanti e meritano di essere segnalate, perchè con esse la nostra Corte d'Appello conferma ancora una volta la sua severa giurisprudenza in materia di concorrenza sleale, già stabilita con precedenti notissimi giudicati, come quelli nelle cause promosse dalla ditta Buratti e Milano e dalla ditta Martini e Rossi, in casi analoghi.

La ditta Buitoni, che in primo giudizio era difesa dal compianto avv. Mosè Amar, avanti la Corte fu difesa dall'on. V. E. Orlando e dagli avvocati Angelo Villa e Luigi Reyneri, e l'avv. Villavecchia, procuratore; la ditta Berlogni era rappresentata dagli avvocati Cesare Falco, Luigi Pambieri, Magli e Franco Bruno; la ditta Zambelli dagli avvocati Alfredo Tove ed Enrico Pini; i rivenditori dagli avvocati Colombo, Robiolo, Berry e Caviglione.

La sbornia dell'artigliere

Un processo gravissimo, per il fatto e per la pena che poteva essere applicata, si è svolto dinanzi il Tribunale Militare, presieduto dal colonnello cav. Filippi, nei confronti del soldato di artiglieria Calandrino Pio, imputato di insubordinazione con insulti e minaccie a mano armata contro un maresciallo e contro un caporale.

Una sera dello scorso gennaio, verso le ore 23,30, in via della Zecca, il maresciallo del 50° fanteria, Oddi, ivi transitando, si accorse che un soldato, evidentemente ubbriaco, molestava i passanti rivolgendo loro parole poco garbate. Il maresciallo invitò il soldato perchè la smettesse, ma in risposta ottenne una frase triviale e la minaccia di una buona dose di pugni.

Un caporale di guardia alla Caserma del 50°, chiamato dal maresciallo in aiuto, riuscì a trascinare il giovane artigliere nella sua caserma di corso San Maurizio, ma appena giunto nel Corpo di guardia, il Calandrino levava dal fodero la sciabola e tentava di colpire il caporale, poichè lo aveva accompagnato in caserma. Ridotto all'impotenza per il pronto soccorso di alcuni graduati di presenti, veniva ricchiuso in camerata e all'indomani spedito alle carceri, a disposizione dell'Autorità militare.

Si cercò di sapere dall'imputato le ragioni del suo atto così grave quanto inconsulto, ma il Calandrino di nulla più si ricordava. Forse la cattiva qualità del vino ingerito, forse le eccessive libazioni gli avevano sconvolto la testa tanto da fargli frantumare ed atto che il Codice Penale Militare punisce severamente, e più ancora quando essi siano commessi in istato di ebbrezza.

Il Tribunale si fece scrupolo della triste posizione in cui erasi cacciato il Calandrino, cercando di indagare quali cause avessero potuto influire sull'animo dell'imputato. Poi accogliere così le argomentazioni svolte con calore dal giovane difensore, pronunciando una sentenza con la quale assolveva per insufficienza di reato il Calandrino dalle minaccie al maresciallo ed al caporale; lo assolveva per inesistenza dall'imputazione di insubordinazione con insulti verso il caporale; e per la sola insubordinazione semplice al maresciallo lo condannava a tre mesi di carcere militare, computando il sofferto, e col beneficio della non iscrizione nel certificato penale.

Presidente: cav. colonn. Filippi — P. M.: cav. avv. Agnino — Difesa: avv. Figari — Segretario estensore: avv. Mirabetti.

Un processo passionale rinviato dal Tribunale alle Assise

Mondovì, 7 sera.

Si doveva discutere quest'oggi al tribunale di Mondovì una causa passionale riferentesi ad un dramma d'amore accaduto nello scorso settembre a Cuneo. I fatti ricordano che nello scorso settembre il giovane avvocato di Cuneo, Morano, sparava alcuni colpi di rivoltella contro la sua amante vedova Cera. Accorsi i vicini, fu trovata la signora Cera semisvenuta e grondante sangue da una larga ferita. La donna affermò subito di essere stata colpita dall'amante, mentre questi sostenne la versione che la donna avesse voluto uccidersi.

Durante il periodo dell'istruttoria, tanto la donna, quanto l'avv. Morano, mantennero le rispettive versioni, per cui vi era molta aspettativa per il processo. Il dibattimento fu rinviato davanti al tribunale di Mondovì ed è cominciato questa mattina, però su istanza della Difesa dell'avv. Morano, il Tribunale stesso emetteva un'ordinanza con cui si dichiara la causa di competenza della Corte di Assise.

I fratelli ALBERTO, MASSIMO; la sorella MARIA; gli zii, i parenti tutti annunciano col l'animo addolorato la improvvisa perdita del loro amato

REMIGIO TORRETTA

Industriale

avvenuta in Milano il 4 corr. mese.

La salma giungerà a Torino alla Stazione P. Susa, ed alle ore 9 del giorno 8 verrà trasportata al Cimitero per essere tumulata nella tomba di famiglia.

(A

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 7 Aprile 1914.

MARIA BISSONE ved. BARBERIS, UGO BISSONE colla moglie ELEONORA MASSOLINO, partecipano la morte della mamma e suocera

Teresa Moccagatta

ved. Bissone

rapita al loro affetto nell'età d'anni 81, il 6 corr., alle ore 22,30.

I funerali avranno luogo mercoledì, 8, alle ore 9,30.

Torino, 7 aprile, via Berthollet, 9. (A

Stamane, alle ore 7 1/2, spirò, dopo lunga malattia, il sig.

GIORGIO BRUNO

d'anni 28

Impiegato alle Ferrovie di Stato

Ne dà il doloroso annuncio la sorella EL

Cronaca Cittadina

L'assemblea ordinaria annuale della "Dante Alighieri,, di Torino

La nomina alla presidenza di S. E. l'on. Danco

Sotto la presidenza del vice-presidente professor Caldi, si è radunata, nel salone della Camera di Commercio, l'assemblea annuale ordinaria del Comitato torinese della Società nazionale Dante Alighieri. Il prof. Caldi, ricordato il presidente prof. comm. Parroncito, dimissionario per grave lutto domestico, e recato un saluto alla memoria alla signora Parroncito e della studente Biennati, presidente del Sotto-comitato studentesco, faceva un diligentissimo ed un elevato resoconto morale dell'opera del Comitato nel decorso anno 1913. Riferì la Scuola Torino per i figli degli emigranti italiani, fondata a Lione; illustrò l'attività del Sotto-comitato femminile presieduto dalla signora Bernocco, e del Comitato studentesco; parlò dell'attiva propaganda per assicurare il numero dei soci e dell'ufficio di ricambio organizzato a sue spese dal prof. Parroncito per la propaganda e delle pratiche già attuate per attirare nell'ormai della Dante, con la tenue obbligazione di 10 centesimi all'anno, tutti gli alunni delle scuole elementari. Accennò al nuovo Gruppo femminile «Beatrice», costituito per intero da alunne delle scuole medie femminili; alle numerose gite sociali, feste e trattenimenti e serate organizzate dal Comitato studentesco; all'invito rivolto a tutti i Sindaci della Provincia di Torino ad iscrivere i loro Comuni come soci perpetui del Comitato torinese e come soci effettivi i consiglieri. Il primo a rispondere all'appello è stato il Comune di Nizza, ma non tarderanno molto gli altri numerosi a seguirne l'esempio. Il prof. Caldi ricordò e designò al plauso di tutti l'opera del consigliere segretario capitano Bianchi d'Espinosa e del cassiere avvocato Ginocosa. Rammentò l'istituzione della nuova tessera dei soci alla quale vanno già concessi dei benefici, come la riduzione ad una lira invece di tre dei viaggi di andata e ritorno in Piazza Castello a Superga. Il professor Caldi ricordò ancora l'opera del nostro Comitato per le onoranze nazionali tributate in Milano a Giuseppe Verdi e la sottoscrizione nazionale per solennizzare il 25° anno di vita della Dante che ora in Torino si è già aperta colla cospicua somma di lire 500 versata dalla Banca d'Italia.

Da questo rinnovato fervore e da questi primi risultati, il prof. Caldi trae i migliori auspici di sempre maggior fortuna per la nostra istituzione; la cui opera sale in alto e stringa tutti gli Italiani, che sentano sinceramente la grandezza della Patria, in una universalità di sentimento e di volere, che poggiano al disopra di ogni attuale e possibile divisione di parti e di tendenze politiche.

Il cassiere avv. Giacosa, parlò poi particolarmente del bilancio consuntivo e di quello preventivo, che furono dall'assemblea approvati all'unanimità. Si venne quindi alle elezioni dei consiglieri decaduti e rieleggibili e dei revisori dei conti. Riuscirono eletti a consiglieri i signori: Bernocco Fava Parvis prof. Giulia — on. Compans di Brichanteau marchese Carlo — S. E. Danco avv. Edoardo — De Benedetti cav. Alessandro — Franchi comm. Franco — Pallavicini rag. Giuseppe — Rossano avv. Ciro — Gueglio comm. avv. Leopoldo. — Riuscirono eletti a revisori i signori: Follis rag. Carlo — Menikoff cav. ufficiale rag. Francesco — Porta rag. Carlo.

Ci consta che il Consiglio Direttivo aveva già ottenuto da S. E. l'on. Danco il consenso ad assumere la presidenza; consenso che, in data del 3 corr., S. E. confermava con la lettera seguente:

«Ringrazio del saluto rivoltomi da codesto Consiglio Direttivo, gentilissimo. Sono sempre lieto di poter dare l'opera mia personale per la Dante Alighieri: lavoro nera gradisce il Comitato, se la mia attuale carica di Ministro mi possa concedere di esplicare un'azione veramente fattiva in favore della nobile e patriottica istituzione».

L'assemblea del Comitato Torinese ha già risposto a S. E. l'on. Danco col suo voto unanime.

L'agitazione dei ferrovieri

La Sezione del Sindacato ferrovieri ci comunica un ordine del giorno che contiene vibratissime e violente frasi contro la Federazione dei ferrovieri. Con tale ordine del giorno il Consiglio della Sezione annuncia per domani sera, giovedì, un comizio all'Associazione degli operai, con lo scopo «di chiarire il contenuto reale delle concessioni» fatte dal Governo alla classe dei ferrovieri.

Il servizio dei pacchi postali

Pel miglior andamento del servizio durante il periodo delle imminenti Feste Pasquali, si consiglia il pubblico di anticipare quanto è possibile la impostazione dei pacchi postali, affine di evitare uno straordinario agglomeramento negli uffici durante gli ultimi giorni precedenti la Pasqua, nocevole al sollecito loro recapito.

E' pure desiderabile che l'impostazione, specialmente da parte delle Ditte, sia fatta durante la giornata, perchè possano avere immediato corso coi treni utili e non serbarsi per una unica spedizione delle ore serali, col conseguente ritardo nell'avviamento della ferrovia.

Si raccomanda inoltre di presentare i pacchi ben confezionati con involucri resistenti, per evitare rotture, dispersioni del contenuto od avarie, ed infine di includere in ogni pacco copia dell'indirizzo del destinatario, per assicurarne il recapito anche se casualmente abbia a perdersi l'indirizzo esterno.

Gli impiegati daziari in adunanza

Gli impiegati daziari, riuniti in assemblea straordinaria, hanno votato un ordine del giorno col quale deliberano di promuovere un'azione atta ad affermare che alla categoria degli impiegati daziari, alla quale incombe un servizio più lungo e gravoso ed una responsabilità che non si riscontra nelle altre categorie del personale degli uffici interni, debba farsi un trattamento speciale che ne ricompensi, o non passa questa pienamente equipararsi alla categoria d'ordine».

Corpo Volontari Ciclisti

I Volontari della 1ª Compagnia, che sono disponibili, sono adunati in sede alle ore 9.30 di giovedì 9 corrente mese, con divisa e macchina, per intervenire alla funzione della consegna della medaglia al valor militare conseguita in Libia dai militari del 3° Regg. Alpini.

Università Popolare

Questa sera, mercoledì, alle ore 21, nel salone dell'Istituto Professionale Operaio, via Rosenni, 18, il prof. Francesco Fòffano, di Milano, terrà una conferenza dal titolo: «Fra uccelli e camaviere». L'ingresso è libero.

L'annegato

Verso le 6 di ieri mattina nel canale detto del «Fortino», nell'interno dell'Arsenale di Borgo Dora, venne scoperto il cadavere di uno sconosciuto. Esso fu estratto dai soldati e dal personale dello stabilimento e deposto sulla sponda del canale, in attesa delle constatazioni di legge. Nelle tasche dell'annegato si rinvenne un libretto di Società intestato a Giacomo Musso di Benedetto, nato nel 1878 a Pralormo, falegname.

I garzoncelli manescki

La nottambula Perotto Margherita, d'anni 31, da Nizza Marittima, abitante in via Giacomo Leopardi, N. 3, si recò la scorsa notte al San Giovanni, a farsi medicare delle contusioni prodotte da percosse ricevute da un imprendo parassita di donne, che voleva assoggettarla al suo dominio. Il dottor Ferrero la giudicò guaribile in sei giorni.

La presidenza dell'Unione Liberale risponde al manifesto del Comitato "Pro candidatura Montú,,

Il Consiglio di presidenza dell'Unione Liberale Monarchica ha tenuto ieri sera una riunione ed ha deliberato la seguente risposta al manifesto del «Comitato Pro Montù»:

«Un anonimo Comitato ha indirizzato agli elettori del IV Collegio un manifesto che contiene inesattezze ed apprezzamenti interamente infondati.

«L'ing. Carlo Montù sentirà indubbiamente per primo il dovere di separare la propria responsabilità da quella alle assumono certi suoi fautori i quali fanno opera disgregatrice quasi supponendo possa l'ing. Montù diventare per essergli salvolata la scaletta, e si produsse la grave frattura del ginocchio destro.

Fu ricoverato all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Ingaramo lo giudicò guaribile in sei mesi, salvo complicazioni.

La spinta del monello

Lo scolaro Luigi Marinoni, d'anni 9, si trastullava ad Avigliana sopra un murricciolo, insieme al suo coetaneo Armando Fini, quando ad un tratto quest'ultimo gli diede una spinta che lo fece precipitare a terra dall'altezza di 3 metri, in modo da riportare la frattura del gomito sinistro. Il ragazzino fu ricoverato all'Ospedale di San Giovanni e giudicato dal dott. Jachia guaribile in 20 giorni.

Il cane del generale

Lo scolaro di sei anni Luigi Bertazzini, abitante in corso Duca di Genova, n. 31, fu morsicato al sopracciglio sinistro da un cane nel cortile della casa n. 32 di via Magenta, dove egli stava giocando.

Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, il ragazzino fu giudicato guaribile in otto giorni. Chi lo accompagnò disse che padrone del cane è il generale Chiarle.

Col piombo fuso

All'Ospedale Martini fu ieri ricoverato il fonditore Ernesto Marchisetti, d'anni 18, il quale aveva ustioni piuttosto gravi alla faccia. Il povero ne la era prodotte mentre nello stabilimento dei «Freni Westinghouse» faceva liquefare del piombo. Alcuni schizzi del metallo liquido l'avevano colpito in volto. I medici si sono riservato il giudizio sul termine della guarigione.

Ferito

Ignoti penetrarono nell'alloggio del signor Bianchi Luigi, in via Carlo Alberto, N. 7, e vi rubarono tre anelli, un paio di orecchini e sei cucchiaini d'argento.

Una guardia municipale e un cittadino feriti da un cavallo in fuga

Il fatto che stiamo narrando è avvenuto poco dopo le ore 15 di ieri. Un cavallo attaccato ad un carro a due ruote, condotto da certo Silvio Degilio, d'anni 20, mentre era fermo nel cortile della casa n. 8 di via Montebranco, si spaventava improvvisamente, non si sa per quale causa, ed uscendo nella strada si dava alla fuga verso la barriera del Foro Boario, infilando il corso Vittorio Emanuele II.

I cittadini che passavano a quell'ora nella via, non furono poco spaventati alla vista del cavallo che, trascinandosi dietro il leggero veicolo, correva al galoppo con una velocità sempre crescente.

Giunto presso il passaggio a livello della ferrovia di Milano, l'animale fu affrontato ed arrestato dalla guardia municipale Giovanni Bertello la quale, essendo stata urtata dalla sbarra del carro, veniva gettata al suolo e travolta sotto le ruote. Il cavallo continuò la sua corsa, ma andò a sbattere contro la testata d'uno dei cancelli, e ciò valse a farlo rallentare. In quell'istante la guardia municipale Secondo Giovanni Marchisio, che si trovava dalla parte opposta, riuscì, dopo molti sforzi, a fermarlo e lo consegnò quindi al deviatore a fermarlo e lo consegnò quindi al deviatore dell'Azienda tramviaria municipale, Giuseppe Gamba.

Il Marchisio, con vettura offerta dal maestro di scherma signor Rigoni, accompagnò il collega ferito all'Ospedale Martini, ove il dottor Canepare lo medicò di abrasioni e contusioni al capo ed in altre parti del corpo e lo fece ricoverare. Potrà guarire in una ventina di giorni.

Ma le conseguenze della pazza corsa non si fermano qui. Il garzone salumiere Giovanni Detenedetto, d'anni 15, che si trovava presso il passaggio a livello in condotta di un carretto a mano, veniva investito dal cancellone abbattuto con violenza dal cavallo, riportando la distorsione del pugnetto sinistro e una ferita lacero-contusa al labbro superiore.

Un agente municipale condusse anch'egli all'Ospedale Martini, ove dallo stesso dottor Canepare venne conven entemente medicato e giudicato guaribile in venticinque giorni.

La guardia Bertello fu visitata subito dopo dal suo comandante maggiore Giusto.

Cottato a terra da una vettura

Il meccanico Guido Toniatto, d'anni 28, abitante in via Verona, n. 20, fu gettato a terra da una vettura mentre passava in bicicletta all'angolo di via Po e via Rossini, e riportò contusioni al torace ed abrasioni alla coscia destra. All'Ospedale di San Giovanni fu medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

Il cadavere della ragazza suicida.

Il cadavere della signorina Caterina Salsetto fu lasciato dall'Autorità giudiziaria a disposizione della famiglia. Il fidanzato, Evasio Cornollo, fu riconosciuto completamente privo di qualsiasi responsabilità nel dramma di tale fatto. Si seppe pure che egli, al momento del suicidio, non si allontanò per lasciare la casa della fidanzata in quel frangente, ma soltanto per recarsi al telefono a chiedere soccorsi. E rientrò poco dopo.

Furto in via Bologna

La scorsa notte ignoti penetrarono mediante scalata nello stabilimento Fratelli Piacenza in via Bologna 122 e vi rubarono venticinque pezzi di tessuto e duecento metri di scampoli da coperta del valore complessivo di L. 6000. I ladri furono fortunati nel raggiungimento del loro fine inquantochè non ebbero disturbi durante il lavoro. La Questura ha ricevuto regolare denuncia del furto.

Vuol morire perchè ammalata

L'operaia Natalina Micco, d'anni 23, abitante in corso Regina Margherita, N. 131, rinchiudeva si nella sua abitazione, ingoiò una soluzione di sublimato corrosivo allo scopo di darsi la morte, perchè afflitta da una malattia, che essa riteneva inguaribile. La sciagurata venne accompagnata all'Ospedale di San Giovanni, dove il prof. Zuccola le praticò la lavatura dello stomaco, riservandosi sulla prognosi.

Un calcio per motivi d'interesse

Caterina Pastoto, maritata Audagnotti, di anni 32, abitante in corso Regio Parco, N. 9, contadina, venne a lite per motivi di interesse con un individuo, che colpì solo di vista, il quale la colpì con un calcio alla coscia destra, producendole contusioni guaribili in otto giorni. Fu medicata al San Giovanni dal dott. Campera.

I divertimenti

Una eccezionale novità al "Maffei,

Questa sera debutterà la celebre famiglia *Wenzano's*, un Numero di primissimo ordine, che per la prima volta agirà in Italia. Essa viene a noi reduce dai trionfi del Teatro «Apollo» di Berlino e preceduta da una solida reputazione. Essa eseguisce esercizi che nessun altro artista del genere ha ancora presentato al pubblico. Continua, con un crescendo rossiniano, il successo per *Sandra*, i Les Bowmeisters e la graziosissima Contessina Mimiotti. Hanno debuttato, riscuotendo applausi, i Kusielmar. Altri dieci numeri completano il programma.

Il "Quo Vadis?,, al Teatro Alfieri

Questa sera, nell'elegante Teatro di Piazza Solferino, verrà rappresentato «*Quo Vadis?*», la grandiosa ed artistica film che tanto interessò i pubblici d'ogni città e più specialmente a Torino, ove destò un vero entusiasmo.

L'emozionante ed interessante episodio della tirocia durante l'impero neroniano, apparirà agli occhi del pubblico in tutta la vitalità, in tutta la passione del dramma dell'immortale Sienkiewicz, e le figure di Licia, di Vinicio, di Petronio, di Ursus, ecc. eseguiranno fedelmente e coscienziosamente rievocella. Siamo certi che a questo grande ripresa, che viene eccezionalmente rappresentata con accompagnamento di musica appositamente scritta e con cori eseguiti da un distinto Corpo corale, sarà molto gradita al pubblico torinese che potrà meritatamente la fama di buon intenditore del bello e dell'artistico, ed accorrerà numeroso al popolare Teatro. Per rendere più attraente e divertente lo spettacolo, avranno pure luogo gli eleganti numeri di varietà, che sicuramente chiuderanno con grande successo, un vero trionfo.

"Jesus Christus,, al Cinema Ambrosio ed il giudizio nelle alte vaticane

«*La passione di Gesù Cristo, l'evento più importante della Cristianità, il mistero doloroso che trascina gli uomini verso l'orrore della fede e della speranza, è un lungo e paziente lavoro di ricostruzione fedele che narra a sfondo delle grandiose scene animate, paesaggi della Palestina e dell'Egitto, Betlemme, Piramidi, Nazareth, il Giordano, il Monte degli Ulivi, Gerusalemme ed il Calvario*».

Questo spettacolo, che non va confuso coi precedenti soggetti del genere, viene dato al Cinema Ambrosio coll'accompagnamento a grande orchestra, e commentato dalle melodiose voci dei tenori cav. Fasciolo e Cabella, ottenne anche ieri sera il massimo successo e riscosse dal grande pubblico frenetici applausi. Continuano le repliche.

Un celebre romanzo allo "Splendor,,

Oggi al *Cinema Splendor*, sempre disgraziato, l'ultimo dei drammi applauditi *Rivelazione* o *fatalità*, di cui già parlammo. Domani la *première* interessantissima d'una magnifica film a colori Pathé: *Il capitano della guardia*, tratto dal celebre romanzo *La maison du Baigneur*, di A. Maquet, il fantasioso collaboratore di Alessandro Dumas, che ricostruisce le drammatiche vicende dell'assassinio di Enrico IV. Il *Pathé Journal* contiene le recentissime della moda, della cronaca, dello sport, e le foto alla nostra regina del mercato a Parigi.

"Mercantonio e Cleopatra,, al Cinema Royal

Questa spettacolosa film, che da due giorni attira un gran concorso di pubblico, che ne possa ammirare ogni momento splendore, verrà proiettata ancora oggi e domani a prezzi normali.

Venerdì verrà data in visione la straordinaria pellicola *Il Duello*, soggetto di Paolo Ferrari, il cui interprete principale è il valoroso attore Ruggero Ruggeri.

"Amor sublime,,

La riproduzione in cinematografia di questo grandioso capolavoro, si deserive l'amore vero e sincero di due esseri che vivono l'uno per l'altro e che la fatalità in voluto separare per sempre. Il dramma della Nordisk, interpretato dai migliori attori, fra cui la Betty Nansen, lo potrà giudicare il pubblico al *Cinema Odeon*, dove da oggi si proietta a prezzi popolarissimi, benchè la film sia inedita.

"I Tre Moschettieri,, al Cinema Romano

Oggi, a prezzi popolari, la 1.a, 2.a, 3.a 4.a e 5.a parte di questo capolavoro di A. Dumas.

Arti e Scienze

Lo "Stabat Mater,, di Pergolesi e una superba iniziativa al Liceo Musicale

Pietro Canonica era ieri sera ragglante. E non «di pallor», come Amelia in *Il ballo in maschera*, bensì di gioia e di legittimo orgoglio.

L'insigne artista, vedendo coronata da un superbo successo una delle sue fatiche più nobili, pareva soddisfatto assai più di quanto non sorrida di velerio di consueto dinanzi a quelle sue delicate e sapienti sculture, che giustamente sono la gioia di quanti, con la profondità della ricerca, amano i segni di un'arte squisitamente aristocratica.

Ed infatti quello di ieri sera fu per lui il principio concreto di un vasto sogno. Chi crede, due mesi fa, i settanta esecutori dello *Stabat Mater* del Pergolesi? Forse valide, ma disperse: capaci ognuna di fare per sè, e di far bene; magari anche accarezzanti l'idea di veder sorgere a Torino una qualche iniziativa che li riunisse. Ma nulla più.

Oggi esse sono un coro, un'orchestra: un organismo vivente e vibrante: un'istituzione cittadina.

E chi può dire con quale vantaggio della coltura artistica della nostra città!

Noi già ultimo accennare ad altre imprese, che avrebbero quasi del temerario, se una grande fede, se un dominio superbo di volontà non le alimentasse, non le sorreggesse.

L'Arianna di Benedetto Marcello, rappresentata con artisti di grande valore, in un grande teatro, con scenari e costumi tolti alle vecchie stampe del 700, potrebbe essere la prima prova del nuovo. Il Veneziani rimise a metterne insieme, con abilissima e paziente fatica, le parti. E perchè non sarebbe questa *Arianna* preludio alla sorella più vecchia del Monteverde? cioè ad una delle fonti più antiche e più pure di tutto il melodramma moderno?

Insomma, che s'intriano come quella di ieri sera, hanno le fate sorridenti alla culla. Esse possono dare adito alle più vaste speranze, ai sogni più ardimentosi.

Pietro Canonica, il maestro Veneziani, quanti si stringono volonterosamente intorno ad essi possono riserbarsi le maggiori sorprese, ove la concordia perduri, ove sia una la fede.

Esecuzioni come quella di ieri sera costituiscono un impegno di fronte alla cittadinanza. Perchè veramente non sarebbe stato lecito promettersi di più.

La musica del Pergolesi, così semplice apparentemente, così uniforme nella sostanza, così penetrata di tristezza e così grande nella parsimonia di ricerca di effetti, non è facile, benchè facile possa sembrare a chi non sa. Approfondirne la purezza drammatizzarla, senza deformarne in volgarità di effetti; infonderle in esso un senso di modernità, o almeno farla vibrare più in corrispondenza con le anime nostre, senza snaturarne il carattere intimo, senza alterarne le linee, è tra le imprese più difficili.

Il Veneziani vinse la prova. Egli non poté, naturalmente, eliminare quel leggero senso di stanchezza, che deriva dall'uniformità dei procedimenti, dalla poca varietà di timbri, dalla insistenza tonale o ritmica. Ciò non dipendeva, nè poteva dipendere da lui. Ma la sua interpretazione fu sobria e colorita ad un tempo. Le pagine dell'infelice maestro di Jesi uscirono limpide, e stilizzate, dalla esecuzione. I cori fecero miracoli. L'equilibrio, la fusione delle voci, (delle quali alcune bellissime), parvero l'effetto di assai maggiore affiatamento di quanto due mesi di prove — e forse meno — non consentissero. Il quale sicurezza di intonazioni. Quale precisione negli attacchi! Quanta serenità, e quale senso del ritmo nell'allacciare le pagine più difficili, come il finale della prima parte — giustamente replicato, — e quello, che chiude la partitura! I mezzisoprani rivelarono una dolcezza, un impasto, una cura del colore, che non potevano ripromettersi migliori.

E quanto impeto e sicurezza nei sopranili

Non fu da meno l'orchestra. Essa cooperò valentemente al successo. L'attenzione costante fu uno dei suoi pregi.

Delle masse corali e orchestrali ecco emergere peraltro due voci di solisti. Quella della signorina Agnelli e quella signorina Mattiolini. Ed è tra queste voci qualche punto di contatto. Così esse si fusero assai bene insieme. Una bella sicurezza animò le due distinte artiste. La Mattiolini e la Agnelli sentirono la bellezza della fede, per cui si erano decise a scendere in campo. Le loro voci, di una bellezza notevole per intensità e per ricchezza di vibrazione, in special modo nel registro medio e nel basso; il loro canto largo e sicuro contribuirono magnificamente all'esito della serata.

E vi contribuì anche, in modo particolare, il Ghedini. Sotto la sua abile direzione l'*Harmonium d'arte* fu un eccellente amalgamatore di suoni; un coefficiente bellissimo di ripieno in orchestra; un elemento di dolcezza e di passosità.

Il pubblico, che era elegantissimo e tale da dovere prendere posto anche nel vestibolo, compreso tutto ciò. E, per quanto la apparenza un po' disorientato, — dato il genere di musica — tributò all'esecuzione le migliori accoglienze, coronate da richieste di *bis*.

Ma questa parzialmente ieri; ma che si integreri. Infatti, visto l'esito, lo «Stabat Mater» si replicherà sabato sera, ed sempre al Liceo Verdi. I biglietti si potranno acquistare presso l'editore di musica Bianchi. E la benemerita non potrà che esaltare una volta di più i volonterosi, che nel nome dell'arte avranno fatto tanto, e così degnamente, per essa.

TEATRO VITTORIO EMANUELE.

Anche in questo teatro, come negli altri della città, la stagione attuale volge al termine. La compagnia dialettale Gemelli-Casalegno, che tante simpatie si è acquistata nel pubblico torinese, dopo aver ripreso con vivissimo successo la rivista *Turin ch'a scherza*, la quale è alla sua trentacinquesima replica, lascierà dopo le feste pasquali il teatro Vittorio, per portare la fortunata rivista in tournée attraverso le principali città del Piemonte, incominciando con Vercelli, Biella e Novara.

Un grande concerto orchestrale al Vittorio Emanuele

Una festa d'arte, ricca di attrattive, è quella che si svolgerà sabato, 25 aprile, al Teatro Vittorio Emanuele.

Accenniamone, infatti, tempo fa, alla possibilità di avere tra noi quei due valenti artisti, che sono il pianista Guido Carlo Visconti e il violoncellista Antonio Cesiani. E preannunziammo anche l'esecuzione di quella «Fantasia drammatica» per orchestra con pianoforte e violoncello obbligato, che tanto plauso procurò ultimamente al Francheiti in una audizione all'Augusteo, di Roma.

Ora, la possibilità è realtà.

Un'orchestra di 60 esecutori, diretta dal maestro Gino Neri accompagnerà i due concertisti: e non soltanto potremo per essi, — che appunto ne furono i primi interpreti, — giudicare il più recente lavoro sinfonico dell'autore di «Germania» e di «Cristoforo Colombo», ma udremo altresì un «allegro di concerto per pianoforte ed orchestra», da uno dei nostri giovani e migliori compositori: Franco Da Venezia, a Torino ben noto, e musicista altrettanto studioso, quanto originale.

Il concerto in «re minore» per pianoforte ed orchestra, del Mozart, colle due cadenze dell'Hummel, ed un concerto per violoncello ed archi, di Leonardo Leo, completeranno il programma, allo certamente sotto ogni aspetto a dare il più sicuro affidamento di una delle più belle e delle più nobili manifestazioni di arte in questa fiorente primaverile di concerti.

Stato Civile di Torino

7 aprile 1914.

NASCITE: 33, cioè maschi 20, femmine 13.

MORTI: Salvagni Carlo, d'anni 28, di Mercinasio Alba, impiegato di commercio.

Morsenzo Luigi, id. 74, di Moncalieri, agiato.

Mattiolo Giacinta nata Bianco, id. 54, di Torino, sagrata, via Regio Parco, 114.

Boccia Giuditta, id. 17, di Tigliole d'Asti, casalinga.

Giordanino Vittorio, id. 25, di Drosent, sarto, via Lamporo, 2.

Moccagatta Teresa ved. Risone, id. 81, di Torino, agiata, via Bertholet, 9.

Gianotti Augusto, id. 36, di Rivara, falegname.

Rainero Giuseppe, id. 43, di Torino, venditore ambulante.

Tusciano Giuseppe, id. 38, di Lenio, calzolaio.

Maxxocchi Lorenzo, id. 37, di Saluggia, panattiere.

Rebola Giovanni, id. 58, di Moncalieri, conduc.

Alessio Maria ved. Alessio, id. 83, di Cavallerleone, casalinga.

Gaj Giovanna ved. Carmellino, id. 84, di Alba, casalinga.

Enrico Marcella, n. Brunetti, id. 33, di Torino, erbivendola.

Viscardi Giov. Battista, id. 72, di Villastellone, giardiniere.

Bernardoni Innocente ved. Villa, id. 85, di Gallarate, casalinga.

Bruno Giorgio, id. 25, di Torino, impiegato.

Nasca Salvatore fu Giuseppe, id. 74, di Caltanissetta, maggiorn o riposo, via Barolo, 7.

Revelli Marianna ved. Fantino, id. 66, di Rocca Vaciennà, casalinga, via Ormea, 12.

Saisselin Caterina, id. 17, di Torino, casalinga, via Moretta, 18.

Ferraris Maddalena ved. Delconte, id. 73, di Pezzana, casalinga, via Lombardore, 12.

Longo Caterina, id. 43, di Bra, serva.

Più 4 minori d'anni 5.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 3.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE

Per la ripigionamento ed esercizio delle pesature fiduciarie

Operazione del 7 aprile 1914

Operazioni	Colli	Q.	Chil.
Arrivi	3	—	1
Partenze	5	3	1
Locali	5	3	1
Arrivati da fuori	3	—	1
Totale Colli	11	Qtr.	1114.00
Pesi pesati	8	—	1
Pesi passati	3	—	1
Totale Colli	11	Qtr.	1114.00

Colli entrati nel conto e fuori oggi

Operazioni	N.	Qtr.	Chil.
Arrivati	8	1	1
Partiti	3	—	1

Bestiame.

OLEGGIO, 6 aprile.

Buoi grassi 1.a qualità, al chilo, L. 0.95 — Id. 2.a qualità 0,80 — Vitelli grassi 1.a qualità 1,15 — Id. 2.a qualità 1,00 — Id. 3.a qualità 0,90 — Giovenche e vacche grasse da 0,85 a 0,00 — Scrofe da latte, cadauna, da 35.— a 45.— — Id. magre da —.— a —.—.

PINEROLO, 4 — Buoi, al mirlo, da L. 0.75 a 75.— — Manzi da 0.80 a 0.90 — Vitelli da 0.— a 11.90 — Scrofe da 11.— a 12.— — Vacche da 0.— a 0.00 — Maiali da 11.50 a 12.— — Agnelli da 11.— a 18.— — Montoni da 0.75 a 7.5.

SALUZZO, 4 — Vitelli da macello, al mirlo, da L. 1.0. a 1.4.— — Id. da allevamento da 35. a 60.— — Vacche e manze da 0.80 a 7.50 — Tori e torelli da 0.— a 10.— — Buoi e manzi da lavoro da 0. 0 a 0.— — Id. id. da macello da 0.75 a 0.80 — Maiali grassi da —.— a —.— — Id. magroni, per capo, da 18.— a 21.— — Id. lattonzoli da 28.— a 30.— — Carne di vitello, al chilo, 2.05 — Id. di bue 1.4.

SAVIGLIANO, 3 aprile.

Carne di vitello, al chilo, L. 1.50 — Id. di bue 1.70.

Cereali.

NOVARA, 6 aprile.

Frumento, al quintale, da L. — a — — Avena da — a — — Segale, al sacco da 1.00 litri, da 15.— a 17.50 — Maliga, da 14.50 a 14.— — Fagiuoli da 0.— a 28.— — Id. dell'occhio da 29.00 a 32.—.

OLEGGIO, 6 aprile.

Frumento, al quintale, da L. 29.50 a 30.— — Avena da 20.— a 21.— — Maliga da 15.25 a 15.75 — Segale da 18.— a 19.—.

PINEROLO, 4 — Frumento, al quintale, da L. 25.— a 26.50 — Segale da 20. a 21.25 — Granoturco da 18.25 a 19.00.

SALUZZO, 4 — Frumento, al quintale, L. 27.— — Meliga 16.05 — Barbarisio 24.50 — Segala 21.00 — Avena 25.50 — Orzo 0.— — Fave 0.—.

SAVIGLIANO, 3 aprile.

Frumento, al quintale, L. 28.— — Granoturco 19.50.

VERCELLI, 3 aprile.

Frumento, al quintale, L. — — Segala 21.00 — Meliga 16.00 — Fagiuoli 28.00 — Id. dell'occhio —.— — Fave —.— — Avena —.— — Nazionali neri —.—.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 6 aprile.

Riso ostrano, al qu. da L. 41 — a 39.— — Id. bertone da — a —.— — Id. ranghino, malgarita ed affini da — a — — Id. giapponese da 32.— a 37.50 — Riseria sostrano, al quintale, da — a — — Id. ordinario da — a — — Id. ranghino, malgarita ed affini da — a — — Id. giapponese sullo varie cifre da — a — — Risetta, al sacco da — a — — Mezzagrana da — a — — Platino da — a —.—.

PINEROLO, 4 — Pane 1.a qualità, al mirlo, L. 3.00 — Id. casalingo 2.80 — Grissini 7.—.

SALUZZO, 4 — Grissini della portata di circa 60 per chilo L. 0.32 — Id. della portata di circa 90 per chilo 0.41 — Pane 1.a qualità 0.47 — Id. 2.a qualità 0.31 — Paste ostrane 1.a qualità 0.50 — Id. 2.a qualità 0.47.

SAVIGLIANO, 3 aprile.

Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. 0.45 — Id. ordinario 0.30 — Pane di forma piccola 0.30 — Id. grossa 0.27 — Id. casalingo 0.25 — Grissini secchi 0.41 — Pasta di Genova —.— — Id. nostrana 1.a qualità —.— — Id. 2.a qualità —.—.

VERCELLI 3 aprile.

Riso ostrano, al quintale, L. 41.00 — Id. bertone —.— Platino 32.00.

Foraggio.

OLEGGIO, 6 aprile.

Fieno maggengo nuovo, al quintale, da L. 12.50 a 13.75 — Agostano da 10.75 a 12.— — Terzuolo da 8.75 a 9.10 — Paglia da 4.50 a 5.—.

PINEROLO, 4 — Fieno maggengo (in mancanza di dazio), al mirlo, da L. 1.15 a 1.20 — Misetta da L. — a 1.25 — Terzuolo da 1.— a 1.10 — Paglia da 0.40 a —.—.

SALUZZO, 4 — Fieno maggengo, al mirlo, L. 1.20 — Misetta 1.10 — Terzuolo 1.— — Paglia 0.80.

SAVIGLIANO, 3 aprile.

Fieno 1.a qualità, al mirlo, L. 1.10.

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 4 — Castagne fresche marrone, al mirlo, da L. — a — — Id. id. comuni da — a — — Id. secche da — a — — Patate da 0.30 a 1.20.

SALUZZO, 4 — Fagiuoli freschi, al mirlo, L. 3.— — Insalata 0.50 — Patate 0.—.

SAVIGLIANO, 3 aprile.

Patate, al chilo, L. 0.10.

Legna e Carbone.

OLEGGIO, 6 aprile.

Legna forte, al quintale, da L. 2.80 a 3.— — Id. dolce da 2.50 a 2.70.

Pollame, uova e burro.

OLEGGIO, 6 aprile.

Polli, cadauno, da L. 1.50 a 2.— — Galline da 2.00 a 3.— — Capponi da 3.— a 3.50 — Anitre da 2.50 a 3.50 — Piccioni da 0.35 a 0.60 — Conigli da 1.40 a 1.50 — Oche d'allevamento da 1.50 a 1.70 — Tacchini da 0.00 a 0.00 — Faraone da 0.35 a 0.37 — Polcini da 0.00 a 0.00 — Uova, alla dozzina da 0.35 a 0.00.

PINEROLO, 4 — Polli, cadauno, da L. 1.00 a 2.00 — Tacchini da 0.00 a 12.00 — Uova, alla dozzina, da 0.00 a 0.00 — Burro di 1.a qualità, al chilo, da 2.00 a 2.40 — Id. 2.a qualità da 2.10 a 2.20.

SALUZZO, 4 — Burro di pianura, al chilo, L. 2.80 — Id. di montagna —.— — Uova, alla dozzina, 0.00.

SAVIGLIANO, 3 aprile.

Uova, alla dozzina, L. 0.00 — Burro 1.a qualità, al chilo, 2.75 — Id. 1.a qualità 0.— — Id. 2.a qualità 0.— — Id. da arsere 0.—.

Vino.

SAVIGLIANO, 3 aprile.

Vino comune 1.a qualità, all'ettolitro, L. 00.—.

VERCELLI, 3 aprile.

Vino, all'ettolitro, L. 00.—.

Mercato di Milano

MILANO, 6.

Bestiame. — Listino ufficiale dei prezzi correnti del bestiame compilato dalla locale Camera di commercio in unione al Municipio ed al Comizio agrario. Buoi: capi portati 0143, venduti 0429; 1.a qualità peso vivo minimo 0.00, massimo 1.05, peso morto minimo 1.70, massimo 1.97; 2.a qualità peso vivo minimo 83, massimo 94, peso morto minimo 1.32, massimo 1.76; 3.a qualità peso vivo minimo 55, massimo 67, peso morto minimo 1.15, massimo 1.30. Vaccine: portate 413, vendute 340; 1.a qualità peso vivo minimo 00, massimo 00, peso morto minimo 0.00, massimo 0.00; 2.a qualità peso vivo minimo 00, massimo 00, peso morto minimo 1.03, massimo 1.23. Tori: portati 122, venduti 73; 1.a qualità peso vivo minimo 61, massimo 97; peso morto minimo 1.25, massimo 1.66; 2.a qualità peso vivo minimo 00, massimo 00, peso morto minimo 1.22, massimo 1.46. — Vitelli macellati portati 705, venduti 752; 1.a qualità peso vivo minimo 1.14, massimo 1.34, peso morto minimo 1.74, massimo 0.04; 2.a qualità, peso vivo minimo 1.01, massimo 1.13; peso morto minimo 1.07, massimo 1.74; 3.a qualità peso vivo minimo 0.77, massimo 0.00, peso morto minimo 1.36, massimo 1.54 — Vitelli lattanti portati 110, venduti 117; 1.a qualità, peso vivo, massimo 0.65, minimo 0.56. — Vitelli d'allevamento, peso vivo, massimo 1.15, minimo 0.65.

NOTA. I prezzi si intendono senza detrazione alcuna di spesa. Per le vacche e i tori delle pianure irrigue il prezzo di vendita subisce una diminuzione di L. 10 al quintale peso vivo; i vitelli immaturi subiscono 3 Kg. di tara. Il tutto con le norme deliberate dalla Commissione.

Burro. — Prezzo del burro, stabilito dal mercato del Foro Ticinese: L. 0.00 oltre il premio, che varia da 0.15 a 0.00 per Kg. — Prezzo del mercato antecedente, L. 0.00.

Assemblee di Società Anonime

MINIERE DI MONTECATINI

(Sede in Milano - Capitale L. 15.000.000)

L'assemblea generale, tenutasi la relazione degli am

ULTIME NOTIZIE

Ingiustificabili allarmi viennesi per l'invio di soldati italiani in Albania

Cifre inesatte e considerazioni fantastiche

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 7, notte.

Oggi il *Neues Wiener Journal* dedica la sua prima pagina ad un telegramma della *Stampa*. Il giornale viennese comincia col riprodurre in caratteri grassetto un telegramma da Torino dove è detto che la *Stampa* riceve da Bari che 650 uomini delle truppe degli alpini sono partiti per S. Giovanni di Medua ove si incontreranno col contingente che sta colà a disposizione. A questo telegramma da Torino ne fa seguire un altro da Milano, stampato in grossi caratteri, dove dice che il Ministro marchese Di San Giuliano, rispondendo all'ordine del giorno votato dagli industriali milanesi, ha affermato che il Governo italiano riconosce una grande importanza al porto serbo nell'Adriatico per gli interessi economici italiani e si adopererà per attuare i punti rispettivi delle decisioni di Londra.

Il giornale fa poi seguire un inquieto commento ai due telegrammi e scrive fra l'altro:

« Questi due dispacci hanno un contenuto inverosimile e noi li riproduciamo tutti insieme. Se il primo telegramma fosse vero, ciò significherebbe che noi ci mettiamo già nel campo delle avventure; siamo andati così avanti da dover risolvere il problema albanese con le nostre baionette e collo spargere il sangue dei nostri soldati o meglio collo spargerlo a favore dell'Italia? Specialmente pensieri sorgono quando si esamina l'attitudine dell'Italia: le quattro torpediniere che essa ha inviato sulle coste albanesi sono forse state inviate in quelle acque non semplicemente per amore platonico, ma come una protezione per l'Albania. Questa protezione potrebbe portare alla naturale continuazione con uno sbarco di truppe. Così il Mare Adriatico diverrebbe il mare di D'Annunzio — il mare nostro — e le sue chiavi resterebbero nelle mani dell'Italia. A ciò si aggiunga la notizia delle dichiarazioni del marchese Di San Giuliano, l'amico dell'Austria nel Gabinetto Italiano, relativamente al porto serbo. La Monarchia austro-ungarica non si è forse adoperata con tutti i mezzi spendendo molte centinaia di milioni per impedire che si aprisse un porto serbo nell'Adriatico che avrebbe potuto divenire un punto di appoggio per la flotta russa? E come spiega ora il Ministro Di San Giuliano, che deve incontrarsi prossimamente col conte Berchtold, le sue dichiarazioni sulla importanza del porto serbo nell'Adriatico? ».

Le notizie del giornale viennese e i commenti che ad esse fa seguire non hanno bisogno di lunga discussione. Si deve forse solo raccomandare al giornale una maggiore calma e un miglior servizio di informazioni e possibilmente un più sicuro orientamento sulle questioni politiche. Anzitutto il distaccamento degli alpini italiani che deve sbarcare prossimamente in un porto albanese, consta di 150 uomini compresi gli ufficiali, e non di 650 come assicura il giornale: la smentita dovrebbe certo togliere ogni dubbio al giornale viennese. Poi è noto in tutti i circoli che sono appena al corrente degli avvenimenti che già un più forte distaccamento austriaco di 280 uomini con 20 ufficiali si trova in Albania e che il suo scopo è quello stesso che ha il distaccamento italiano e cioè costituire una scorta alla Commissione internazionale che dovrà riprendere prossimamente i suoi lavori, secondo le intese delle Potenze per determinare la linea settentrionale del confine albanese ancora insoluta. Con ciò cadono tutte le preoccupazioni del giornale viennese: l'Italia non pensa cioè a mettersi nelle avventure e a mescolarsi nelle questioni albanesi.

Quanto alle dichiarazioni del marchese Di San Giuliano il giornale fa evidentemente una confusione fra il porto serbo e la ferrovia transbalcanica. Non è infatti d'un porto che si tratta, ma semplicemente della ferrovia transbalcanica che deve condurre la Serbia ad un porto albanese. Quanto alla ferrovia serbo-transbalcanica che dovrà essere internazionalizzata, il giornale viennese dimentica semplicemente che essa è stata decisa dagli Ambasciatori di tutte e sei le grandi Potenze nella riunione di Londra e che si tratta perciò di un diritto acquisito dalla Serbia, diritto che ha avuto una regolare sanzione internazionale. Il giornale non deve dimenticare il principio concordato fra Austria e Italia che i Balcani non possono essere monopolizzati per gli interessi esclusivi di uno dei due Stati, ma devono essere aperti a tutti i pacifici e legittimi interessi delle grandi Potenze che si conciliano con gli interessi degli Stati balcanici.

Nei circoli viennesi però si considera oggi con maggior calma e ottimismo la situazione albanese. Secondo quanto si apprende sinora, le Potenze della Triplice Intesa non hanno ancora dato risposta al progetto presentato dalla Triplice Alleanza per la Nota da darsi alla Grecia. Le Potenze però continuano a considerare gli attuali avvenimenti dell'Epiro come una questione puramente interna dell'Albania. Quindi sono da smentire nel modo più energico tutte le voci che parlano ora di un intervento armato dell'Austria e dell'Italia. La *Neue Freie Presse* osserva che anche in questo problema è importante il fatto che fra l'Italia e l'Austria sussiste il massimo accordo. Tanto a Roma che a Vienna si giudica la situazione con tranquillità e non si è disposti a immischiarsi in avventure come vogliono insinuare alcune informazioni di giornali viennesi. Non è vero che a Vienna e a Roma si facciano preparativi per la spedizione in Albania. Si aspetta invece di vedere quale successo avrà il Governo albanese nello stabilire la pace nell'Epiro. Si spera che questo suo lavoro per la pace sia coronato dal successo.

L'ambasciatore Garroni in Italia

Costantinopoli, 7, notte.

L'ambasciatore d'Italia marchese senatore Garroni partirà domani in congedo per l'Italia. (Agenzia Stefani).

Ispettore di polizia ucciso da un collega

La moglie dell'uccisore grida: "Sono innocente,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

Un impressionante dramma si è svolto questa mattina presso la Prefettura di polizia. Erano circa le 10, e i due ispettori De La Croix e Dupin uscivano insieme per recarsi alle loro abitazioni, quando, giunti sopra un pianerottolo, il De La Croix sparò quattro colpi di rivoltella contro il collega Dupin, che cadde al suolo, colpito al capo dai quattro proiettili.

Compiuto il delitto, il De La Croix risalì le scale per costituirsi. Il ferito fu raccolto, ma inutilmente: era spirato. Un proiettile lo aveva colpito alla mascella destra, un altro alle tempia: l'infelice era sanguinante; il pianerottolo era tutto inondato di sangue.

Le informazioni raccolte in seguito hanno stabilito quanto segue. Ieri sera, il De La Croix, tornando a casa, notò che sua moglie teneva un contegno strano e vide che la sua *toilette* era in disordine. Il De La Croix seppe dalla bambina che la moglie era uscita col Dupin, epperò egli ha voluto col suo delitto troncare la tresca della moglie. Egli ha detto: « Dupin era un mio amico carissimo. La sua azione è stata un'azione abbominevole... ».

La signora De La Croix, moglie dell'ispettore, accorsa al Commissariato, durante una crisi di pianto, ha giurato di essere innocente e di non avere mai avuto relazioni colpevoli con la vittima. Il De La Croix non si è mostrato pentito del suo delitto.

Doumergue intervistato si compiace del prossimo viaggio a Parigi dei Sovrani inglesi

Le speranze elettorali del Presidente

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, notte.

Il corrispondente dell'*Exchange Telegraph* da Parigi ha avuto oggi una intervista col Presidente del Consiglio Doumergue, intervista che si è svolta attorno alla prossima visita dei Sovrani inglesi a Parigi.

Doumergue, prima di tutto, ha dichiarato di avere una fiducia completa nel successo governativo nelle imminenti elezioni generali in Francia. Sul viaggio dei Sovrani inglesi ha detto: « Non occorre dire quanta soddisfazione proveremo nel ricevere i Reali inglesi. Questa nuova manifestazione di intima cordiale mostra una volta ancora a tutto il mondo quanto profonde e sincere siano le relazioni di amicizia che uniscono fra i due paesi. Ma ciò che è ancora più importante per i nostri rapporti è l'entusiasmo con cui tutto il popolo francese considera la prossima visita di Re Giorgio e della Regina Maria. Tutti comprendono l'importanza politica di questa visita: io sono convinto che i Reali inglesi saranno ricevuti in Francia con la più grande e sincera cordialità ».

« Per conto mio — ha aggiunto il Presidente — posso dire che sono onorato di trovarmi al potere mentre questo grande avvenimento sta per compiersi. Io ho sempre creduto che un'intesa tra la Francia e l'Inghilterra fosse necessaria e nulla può essere più utile ad entrambe le nazioni che la nostra intesa cordiale ».

Passando poi ad argomenti di politica interna il Presidente del Consiglio ha osservato: « Potete assicurare gli inglesi che in Francia la situazione politica è grandemente migliorata. Le nostre elezioni — come vi ho detto — riusciranno senza dubbio perfettamente normali e ordinate. E' certo che risulteranno numerosi cambiamenti di persona in Parlamento, ma ciò accade sempre giacchè ogni nuova elezione generale circa 150 o duecento deputati nuovi vengono di solito eletti. Le prossime elezioni probabilmente porteranno questo stesso mutamento ».

Si assicura che l'Ambasciatore d'Inghilterra presso il Presidente e il Governo della Repubblica, sir Francis Bertye, fra poco tempo lascierà Parigi. Egli ha ora compiuto 70 anni e desidera passare i suoi ultimi anni in riposo. Quanto al suo successore si fanno tre o quattro nomi, ma le maggiori probabilità sembra siano per sir Arturo Nikolson, attualmente sottosegretario di Stato agli Affari Esteri. Le alte funzioni di Arturo Nikolson costituiscono d'altra parte una eccellente preparazione al posto di Ambasciatore: lo stesso avvenne per il suo predecessore sir Louis Mallet, che fu nominato ultimamente Ambasciatore a Costantinopoli. Vi sono anche molte competizioni fra i successori di Sir Francis Bertye e la nuova nomina non sarà fatta che dopo il viaggio a Parigi dei Sovrani inglesi.

La decorazione per i "travetti,, per i domestici fedeli!

Parigi, 7, notte.

Con un decreto è stata decisa la creazione di una nuova decorazione francese, quasi non ve ne fossero abbastanza.

Il ministro del Lavoro ha deciso di concedere una nuova decorazione per i commessi dei pubblici uffici e dei Ministeri, per gli impiegati giudiziari di nazionalità francese, per gli impiegati delle Casse di risparmio che abbiano da 50 anni di seguito prestato il loro servizio nello stesso ufficio. I titolari potranno fregiarsi della medaglia sospesa a nastro tricolore disposto orizzontalmente, oppure della rosetta alla bottoniera senza l'insegna. Tale medaglia potrà anche essere dal Ministro del Lavoro decretata a servitori, domestici dei due sessi di nazionalità francese che giustifichino di aver prestato 50 anni di servizio consecutivo nella stessa casa o famiglia.

"Volere,,... non è potere

Milano, 7, notte.

Volere, quattro atti di Roberto Gulches, rappresentati questa sera per la prima volta in Italia dalla Compagnia Gandusio-Borelli-Piperno, sono caduti clamorosamente, fra l'ilarità del pubblico del Manzoni, che ha interrotto un lavoro il cui protagonista, sovercliato dal peso della propria volontà, finisce col fare la fine degli atti.

Caillaux narra la sua prima vita coniugale al giudice istruttore

La lettera rubata e poi bruciata Il giuramento della divorziata

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

Giornata movimentata quella di oggi al Palazzo di Giustizia. L'ex-ministro Caillaux è stato interrogato dal giudice istruttore, ma, contrariamente alla voce che si era sparsa questa mattina, non è stato messo a confronto con Berthou.

Alle 13 precise Caillaux, accompagnato dall'avv. Labori, è arrivato al Palazzo di Giustizia, seguito a distanza da un ispettore di polizia. Numerosi giornalisti, fotografi e operatori di cinematografo attendevano il suo arrivo. Caillaux portava un cappello a cilindro, un abito nero ed agitava nervosamente il suo bastone. Arrivato nel corridoio che dà adito al gabinetto del giudice istruttore, egli è stato subito introdotto: l'ispettore di pubblica sicurezza rimase fuori, mentre altri agenti sorvegliavano il corridoio.

Si siamo trattenuti qualche minuto con coloro che avevano accompagnato il signor Caillaux.

— La deposizione dell'ex-ministro sarà lunga. Non bisogna credere che egli possa finire col giudice istruttore prima delle 7 di sera, tanto più se vi sarà qualche confronto...

— Crediamo di sapere che Avril, redattore del *Figaro*, sarà messo in confronto col ministro Caillaux...

Questo signor Avril aveva inteso Caillaux a dire che si esercitava tutti i giorni da Casimo Benette alla scherma e al tiro a segno, per uccidere in duello Calmette; Avril aveva narrato questo fatto al segretario di redazione del *Figaro*, il quale peraltro non ne aveva parlato al direttore per non esasperarlo.

Alle 13,30 la porta del gabinetto del giudice istruttore si è aperta e Caillaux è uscito. Egli è seguito da un brigadiere di polizia ed è subito circondato dai giornalisti.

— Il mio interrogatorio non è terminato... egli si è affrettato a dichiarare.

Ora si apprende che nella prima parte del suo interrogatorio Caillaux ha dato al giudice istruttore qualche dettaglio sulla sua vita privata: anmogliatosi per la prima volta nel 1906 con la signora Guiydan, divorziata dal signor Dupré, esattore di Parigi, il teste ha dichiarato che sorsero ben presto dissensi famigliari; ma sull'origine e sulle cause di questi dissensi egli ha mantenuto un riserbo assoluto. Dopo la caduta del Ministero Clemenceau, avvenuta nel luglio 1909, le difficoltà del *menage* Caillaux si accentuarono.

Nel mese di settembre, durante un'assenza del deputato di Mamers, un pacchetto di lettere furono rubate di notte dalla sua scrivania. Due di queste lettere erano dirette da Caillaux alla signora Rainuard, divenuta più tardi la signora Caillaux. Caillaux ha dato al giudice particolari precisi su queste lettere. Una era scritta sopra carta intestata al Consiglio generale della Sarthe, ed era brevissima. L'altra era scritta sopra carta con l'intestazione della Camera dei deputati, era lunga sedici pagine ed era un'esposizione della vita privata di Caillaux. « Per la mia posizione politica — ha soggiunto Caillaux al giudice — io non potei scingliere immediatamente il legame del matrimonio, contratto nell'agosto del 1906 ». Quando constatò la scomparsa delle lettere, egli offrì a sua moglie o il divorzio o la riconciliazione, ma mettendo come condizione ad entrambe queste soluzioni la restituzione delle lettere rubate. La signora Guiydan accettò la conciliazione e le lettere in causa furono bruciate alla presenza del signor Deschanel, allora segretario generale al Ministero delle finanze. Oltre al bruciare queste lettere alla presenza del Deschanel, Caillaux volle che la moglie attestasse di non avere nè copia, nè alcuna fotografia di esse, e la signora Gulydan affermò, anzi giurò, di non possedere nè copie, nè fotografie delle lettere.

— Deschanel — ha aggiunto Caillaux al giudice istruttore — è stato il mio confidente in quel periodo della mia vita. Egli potrà dire come io mi sono riconciliato con la signora Guiydan, dimenticando in quel momento tutte le altre relazioni femminili. Ma qualche mese più tardi le cose mutarono e compresi che dovevo separarmi dalla signora Guiydan. Inoltrai allora domanda di divorzio, e il divorzio fu pronunziato con comune consenso degli sposi.

L'ex-ministro ha indicato quindi le ragioni per le quali sua moglie temeva, non la pubblicazione del rapporto Fabre, ma la pubblicazione delle lettere intime.

L'avv. Labori è partito questa sera da Parigi, e sarà assente per una quindicina di giorni. E' probabile che la signora Caillaux non sia interrogata prima del ritorno del suo difensore.

Si conferma che Herbaux sarà il successore di Fabre

Parigi, 7, notte.

Il *Temps* annunzia che il consigliere di Cassazione, Herbaux,, eletto, in massima, la carica di procuratore generale,, carica offertagli stamane dal ministro di grazia e giustizia, Bienvenu Martin.

Il *Temps* aggiunge che la sostituzione di Fabre con Herbaux si può dunque considerare come un fatto compiuto. Ma la nomina non potrà essere ufficialmente annunziata se non dopo che il decreto sia stato firmato dal Presidente della Repubblica, Poincaré.

Il Governatore di Fiume visita il Console d'Italia

Fiume, 7, notte.

Il governatore di Fiume, conte Wickenburg, oggi si è recato ufficialmente a visitare il regio console d'Italia, conte Caccia Dominioni. (Ag. Stefani).

Il fallimento di un'affermazione d'arte

Antoine abbandona la direzione dell' "Odeon,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

Le dimissioni — annunziate dai giornali d'oggi — di Andrea Antoine da direttore del secondo teatro di prosa francese, l'*Odeon*, meritano una cronaca diffusa. Un direttore di teatro, sia pure uno dei massimi teatri di prosa parigini, può abbandonare il suo posto per fallimento o artistico o commerciale; il che può interessare più o meno i lettori dei giornali italiani. Non è così per il caso di Antoine. Antoine non è stato per il teatro francese solo un direttore geniale, energico ed abile, ma un innovatore, un artista nel vero senso della parola. Sua fu l'idea del teatro libero ed a lui si deve se molti scrittori stranieri poterono affrontare il giudizio del pubblico parigino. La sua *didascie* può viene soltanto a mettere in rilievo le tristi condizioni finanziarie di Antoine e dell'*Odeon*, ma anche le dolorose condizioni in cui si trovano i teatri in genere dove si vuole mantenere alto il sentimento dell'arte, condizioni queste che si verificano non soltanto a Parigi, ma anche all'estero e in modo particolare in Italia.

Come è sorto il Teatro libero

Un imitazione di Antoine? Eccolo: L'ideatore del teatro libero e il rivelato dei massimi autori della nostra epoca iniziò la lotta per la vita come impiegato del gas, occupando le poche ore libere nello studio e nella recitazione. Sognava il teatro, voleva essere artista, ma a modo suo, con una produzione scelta da lui. L'idea del teatro libero cominciò a dominarlo quando dirigeva le recite da salotto: la concretò poi in un ambiente ristretto all'*elite*, cioè allora e che non riuscì a trovare una sede stabile.

Cento e ventisinque opere inedite furono da lui rappresentate in soli tre anni di felice esperimento. Nel 1886 Antoine fu scritturato al *Gymnase* e di qui passò come attore attraverso tutti i maggiori teatri parigini sino a che alla morte di Paolo Ginisty gli venne affidata la direzione dell'*Odeon*. Il secondo teatro di prosa francese era allora un tempio deserto e lo si affidò a lui perchè cercasse di dargli una vita nuova, restituendolo alla primitiva grandezza.

Antoine vi si accinse con ardore e con entusiasmo. Egli chiamò intorno a sè scrittori noti ed ignoti, purchè animati dal fuoco sacro dell'arte e volle fare dell'« Odeon » un vero grande teatro dove potessero trovare sede tutte le più varie manifestazioni dell'arte. La fortuna non gli arrise, almeno nei primi tempi; la sovvenzione governativa non equiparava le spese. Antoine possedeva qualche milione di lire e fece fronte del suo. Per due o tre anni l'« Odeon » fiorì, per quanto fosse lontano dai « boulevards », tanto era l'entusiasmo che Antoine metteva nelle sue esecuzioni: il pubblico parigino, pure così restio ad allontanarsi dalle grandi arterie, vi affluiva.

La decadenza

I tempi d'oro però passarono presto. Antoine, liquidato il suo patrimonio, dovette ricorrere ad altri e cercare credito e trovare fiducia presso banche e « reniers ». Molti avevano fede in lui. Per cinque o sei volte cercò denari e li trovò. La falla della barca dell'« Odeon » venne tappata, ma fu un rimedio passeggero. Col volgere degli anni la barca tornò a fare acqua ed Antoine, dopo aver lottato energicamente contro le avversità, fece l'ultimo gesto, mise in scena, da pari suo, meravigliosamente la « Psiche », una fantasia in cui si uniscono i nomi di Molière e del nostro Lulli: poi, vistosi abbandonato dal pubblico, impossibilitato a salvarsi dal fallimento, rassegnò le dimissioni.

Antoine così spiega la sua decisione: « Pensai dapprima di dare le mie dimissioni il giorno della prova generale di « Psiche ». Pensai di darne avviso facendo affiggere nel « foyer » tutte le cifrazioni, i protesti che si ricevuto in quest'anno. Non sarebbe rimasto uno spazio vuoto! Non possedevo più nulla, dopo aver lavorato come un tagliaboschi da mattino a sera. Per me è nulla preparare uno spettacolo, un programma a mettere in scena e dirigere una prima rappresentazione: quello che è esasperante è essere interrotto ad ogni istante da un impiegato, da un collaboratore, che viene ad avvertirvi che vi è chi vuole parlarvi e veder comparire sempre la stessa persona, un usciere che si rimette una ritazione. E' intollerabile: lo Stato non mi ha mai aiutato e infatti ho pensato io; io ho risanato le sorte. Con trecentomila lire ho dovuto pagare ogni cosa: queste 300 mila lire sono quelle che mi hanno perseguitato per sette anni. Ho speso molto per mettere in scena dei lavori classici, le mie « mise en scene » furono giudicate capolavori; ma il pubblico non mi ha seguito. Non parlo dei sacrifici di persona: ma le mie economie erano state vendute, ho fatto liquidato. Sono, ripeto, le prime 300.000 lire spese che mi hanno rovinato. Per pagare un debito ne feci un altro. Barthou mi aveva promesso 200.000 lire, ma, negli ultimi tempi, non me ne furono accordati che 100.000. Quando i creditori pensarono subito a fermarle. Mi dovete dichiararmi vinto ed è con vera angoscia che lascio l'« Odeon », il teatro a cui ho dato sette anni della mia vita ».

Questo ha dichiarato Antoine a chi ha avuto occasione di avvicinarlo.

"Me ne vado rovinato!,,

In una lettera, poi, al « Journal », ha aggiunto: « Me ne vado, lasciando più di novecentomila lire allo Stato, che rappresentano le sorte da me fatte. Me ne vado rovinato, senza sapere se domani avrò ancora diritto al tregiarmi della Legion d'Onore. Ma non per questo mi sento disonorato. Me ne vado, con la ferma convinzione che la crisi mia servirà a qualche cosa; servirà al mio successore. Vi è chi sostiene che l'*Odeon* è un teatro inutile e che nessuno lo frequenta, che non serve a niente. Io penso, invece, che occorre salvare quel Teatro, perchè è l'organo essenziale al funzionamento della nostra arte drammatica. L'*Odeon* è un teatro di studi e di perfezionamento. E' all'*Odeon* che gli allievi del Conservatorio si preparano per la *Comédie*; è all'*Odeon* che i giovani autori fanno i loro primi esperimenti. Ripeto: è un organo indispensabile per la nostra vita artistica. Per salvarlo, però, occorre aumentare la sovvenzione in modo tale che chi lo dirige possa essere sollevato da ogni questione di denaro ».

Che cosa farà Antoine?

Che cosa farà Antoine? Il risultato di anni ed anni di lavoro massacrante è, per Antoine, un debito di trecentomila lire, e lo spettro della liquidazione giudiziaria. Egli non dovrebbe quindi pensare ad altro che a tornare al suo paese natio, dove ha un piccolo podere, per vivere qualche anno in pace. Ma tutti sono d'accordo nel ritenere che difficilmente si rassegnerà alla vita inattiva. D'altronde, egli stesso ha espresso questo pensiero:

« Che cosa farò non lo so ancora. Il mio sogno teatrale credo non sia ancora compiuto. E' certo, però, che se ritornerò a dirigere un teatro, non vorrò più essere io quello che lotta per trovare il denaro ».

Antoine non tornerà più all'*Odeon*? Se Antoine non va più all'*Odeon*, chi sarà chiamato a sostituirlo? Si fanno molti nomi: i più quotati sono quelli dell'autore di l'« Argent », Emilio Fabre e del direttore del Vaudeville, Porel.

Parla il liquidatore

Intanto ha preso possesso dell'*Odeon*, Desournelle Coslant, commissario governativo per i teatri sovvenzionati, a cui spetta la liquidazione della gestione Antoine.

— E non è compito facile, — egli ha dichiarato. — Sono obbligato a far fronte a tutto. Cercherò di mettere il ministro Viviani al corrente della situazione; è a lui che spetta il decidere. Il teatro deve restare aperto, gli artisti hanno il contratto fino al 31 maggio, e lo Stato deve garantirli. Quanto ad Antoine, la sua situazione è gravissima: il possibile e l'impossibile sono stati fatti per aiutarlo, da parte del Parlamento. Disgraziatamente, la sovvenzione di centomila lire, che gli è stata data, era insufficiente. Non è il caso di ritardare i pagamenti. La loro totalità supera tutte le previsioni. E' una questione non facile a risolversi ».

Vediamo, ora, i probabili successori. Emilio Fabre è quello che, come vi ho detto, ha maggiori probabilità di venire chiamato, e pare anche certa la sua collaborazione con Porel. Fabre non ha bisogno di essere presentato in Italia: le sue opere sono quasi tutte note.

Ansie e speranze del probabile successore

A proposito della sua probabile assunzione alla Direzione dell'*Odeon*, Fabre ha detto:

— Che rivoluzione nella mia esistenza! — ha detto. — Non potrei più abbandonarmi completamente alle mie opere, a quei lavori che mi sono cari e suggestivi; potrei io conciliare il mio dovere di Direttore con la passione di scrittore? Ecco quello che mi rende esitante. Pure ammettendo che io accetti, mi sarà permesso fare rappresentare in altri teatri i miei lavori? Non lo so. Eppure su questo punto si non sono disposto a fare nessuna concessione. Voglio conservare completa la mia libertà, non voglio nuire contro la mia coscienza di artista. E allora? Non sono ancora certo delle mie intenzioni. Penso ad Antoine, al suo sforzo grande, nobile e meraviglioso, all'ingiustizia della sorte verso quest'uomo amico dell'arte. Certo, se sarò chiamato a succedergli, io adopererò un'altra linea di condotta. Scriverò la *mise en scene*. Ecco come dividerò il repertorio: una prima parte la consacrerò alle opere classiche, ma senza esagerare troppo: la seconda agli autori moderni. Nessun'epoca come la nostra è prodiga di autori di talento; la terza al repertorio nuovo; ogni anno vorrei mettere in luce due o tre autori nuovissimi. Concludendo: io parlo di un programma mentre non so ancora se sarò chiamato alla direzione dell'*Odeon* ».

Porel, l'amico dei giovani

Chi è Porel? E' il secondo possibile candidato. Come Antoine prima di insegnare agli altri è stato attore. Diresse da una ventina di anni il Vaudeville. Si presenta alla successione con tutte le doti che sono richieste per essere direttore dell'*Odeon*. Anche lui, come Antoine, è un rinnovatore della *mise en scene*. Alcune delle sue innovazioni sono state adottate in tutti i teatri. Vero cavaliere del buon stampo antico, egli ha sempre dimostrato verso i giovani una particolare simpatia. Molti autori oggi conosciuti — Henry Bernstein fra gli altri — devono a lui una parte del loro successo, poichè egli ha contribuito a trarli dall'oscurità. Cortese, affabile, buono, in una nomina incontrerebbe le simpatie generali.

Questi sono i due candidati. Non sarebbe però da stupirsi se si presentasse, come terzo candidato, lo stesso Antoine, che molti pensano farebbe volentieri ritorno, ma libero da... ogni impegno.

A meno che non si scelga un'altra via, che è quella seguita da tanti teatri italiani, cioè si espella l'arte dall'*Odeon* e si trasformi il teatro glorioso in una volgare sala da cinematografo!

Crisi anche all'"Opera comique,,

La cronaca dice che anche altri teatri sovvenzionati sembrano attraversare un grave momento. Infatti, oltre alla crisi dell'*Odeon*, anche l'Opéra Comique versa in crisi, che però non è causata dagli stessi motivi finanziari dell'*Odeon*. La crisi è determinata da un vivissimo dissidio fra gli amministratori del teatro, fratelli Isola, ed il direttore artistico, Ghensi. I primi vogliono essere chiamati a dare il loro giudizio anche sui criteri di scelta artistica; il Ghensi respinge recisamente questa intrusione di amministratori nel campo artistico. Sereno a vedere come la crisi si risolverà.

Il progetto di Nota della Triplice Intesa alla Grecia

(Per telefono alla Stampa).

Londra, 7, notte.

Una nota dell' « Agenzia Reuter » dice che la Triplice Intesa ha elaborato un progetto di risposta all'ultima Nota Greca. Le tre Potenze dell'Intesa hanno voluto, sopra ogni altra cosa, mantenere l'unanimità delle grandi Potenze.

Il loro progetto di risposta sia per essere comunicato alle Potenze della Triplice Alleanza, per porsi d'accordo con esse sul tenore della risposta comune da dare alla Grecia.

Sarebbe prematuro dire quale è il senso di tale risposta prima che sia raggiunto l'accordo, tanto più che il progetto della Triplice Intesa può ancora essere modificato, sebbene le tre Potenze si siano ispirate, in grandissima parte, ai principi già accettati dalle più interessate delle Potenze della Triplice Alleanza. Le trattative continueranno qualche tempo, prima che la risposta possa essere consegnata alla Grecia.

Spara rivoltellate contro il padre

(Per telefono alla Stampa).

Piacenza, 7, sera

La notte scorsa a Cadeo, presso Fiorenzuola, tale Primo Capra, d'anni 25, che da parecchio tempo mancava da casa, si presentò dal padre e dalla sorella per avere del denaro. Non ricevendo nulla, si diede a minacciare i parenti. La sorella potè rifugiarsi in casa di un vicino. Il Capra allora, tratta una rivoltella, sparò un colpo contro il padre, il quale, fortunatamente rimasto illeso, riuscì ad afferrarlo ed a ridurlo all'impotenza. Il malvagio figlio riuscì a liberarsi ed inseguì armato il padre, che si rifugiò nella casa del vicino che già aveva dato ospitalità alla figlia. Il Primo Capra rimase immobile alla porta della casa dove si erano rifugiati il padre e la sorella, in attesa che essi ne uscissero. Alcuni vicini, visto l'atteggiamento minaccioso del Capra, avvisarono i carabinieri di Fiorenzuola, che si recarono sul posto per arrestare il violento. Il Capra, quando vide i militi, prese una bicicletta e fuggì ed ancora non è stato rintracciato. Egli è un giovinastro di pessimi precedenti, che ha già subito parecchie condanne.

I repubblicani milanesi deliberano l'intransigenza

Milano, 7, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Chiesa si sono riuniti questa sera i repubblicani per discutere sulla situazione amministrativa di Milano. Furono presentati due ordini del giorno, uno per l'intransigenza, l'altro dell'on. Taroni per la sospensiva. Il relatore Colombo propose invece il blocco coi radicali. L'assemblea a grande maggioranza approvò l'intransigenza, salvo le deliberazioni del Congresso.

Il "rallye,, di Monaco

Gli apparecchi di Hirth e Moineau danneggiati

Monaco, 7 sera.

La rada di Tamaris non è assai propizia agli aviatori. Ieri, mentre Hirth stava per scendere in mare, danneggiò l'apparecchio e non potè più proseguire: il suo idroplano venne trasportato a Tolone. Oggi quasi l'identico incidente è toccato a Moineau, che dovette lasciare il suo biplano e fare compagnia a quello del collega tedesco.

Stamattina, a Marsiglia, diminuito il vento, alle ore 11 Moineau fece apparecchiare per la partenza, che dovette subire un breve ritardo, necessitando di regolare il galleggiante. Alle ore 12,50'48", con un passeggiero, nonostante il mare pessimo, prese il volo, seguito dal cacciatorpediniere *Hussard*. Alle 13,30 giunse a Tamaris e, sceso in acqua per il regolamentare percorso marino, rimase in *panne*. Allora il cacciatorpediniere lo prese a rimorchio, ma mentre correva con una velocità non superiore ai 10 chilometri all'ora, l'apparecchio si capovolse, spezzandosi.

A Monaco, ove il cannone aveva dato il segnale del prossimo arrivo di Moineau, la notizia, raccolta dall'apparecchio Marconi dell'incrociatore *Foudre* e diffusasi rapidamente tra la folla degli spettatori che seguiva le prove dei canotti, produsse una penosa impressione.

Maillard è giunto a Marsiglia

Marsiglia, 7, notte

L'aviatore Maillard, che monta un monoplano, ha preso terra al parco Borely alle 16,631". Egli intende ripartire domattina per St-Mauritz e Monaco.

Il governatore Wedel lascia Strasburgo

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, notte.

L' « Agenzia ufficiosa tedesca » assicura che il Governatore dell'Alsazia Lorena, conte Wedel, partirà da Strasburgo per Berlino nella ultima metà del mese. Cadono quindi le ipotesi secondo cui la crisi del Governatore di Alsazia Lorena sarebbe risolta con la permanenza del conte Wedel al suo posto. Il suo successore sarà nominato durante la visita che il Cancelliere Bettmann Holveg farà a Corfù, ospite del Kaiser.

Un soldato di cavalleria gravemente ferito da un soldato di fanteria

Vercelli, 7, sera.

Ieri sera, poco dopo la libera uscita, si trovavano riuniti nella trattoria della Posta, a Porta Milano, parecchi soldati del 61° fanteria e del 26° lancieri « Vercelli ». Un po' per rivalità di Corpo, un po' per gelosia di una ragazza che trovasi nella trattoria, le due comitive vennero a diverbio, che fu però in breve domato, ed i soldati abbandonarono la trattoria. Fra quelli trovavansi certi Angelo Rizzo, Bricchi e Borgna. Il Bricchi tornò in caserma, mentre gli altri andarono girovagando e tornarono più tardi nella stessa trattoria.

Il Bricchi, verso le otto e mezza uscì dalla caserma e si recò nella trattoria, dove riattaccò lite coi Rizzo, tanto che il proprietario pensò bene di trattenere il Bricchi nell'interno, costringendo il Rizzo ad uscire. Insieme col Rizzo uscì anche il Borgna.

A questo punto si hanno due versioni. Narra il Borgna che, uscito dalla trattoria, gli si sono fatti incontro il Rizzo ed altri sette soldati di cavalleria. Il Borgna avendo visto il Rizzo che cercava un remo cercando di avventargliar contro, sparò un colpo di rivoltella, che ferì il Rizzo, il quale ora trovasi in gravissime condizioni. L'altra versione è narrata da un soldato di cavalleria, certo Orlando Sebastiano, il quale dice che, passando per caso davanti alla trattoria, udì un colpo di rivoltella. Visto il Rizzo ferito, lo accompagnò in quartiere. Queste versione escluse che avessero preso parte alla rissa altri soldati di cavalleria. Ad ogni modo, ad appurare le circostanze di fatto, l'autorità militare unitamente all'arma dei carabinieri, sta facendo indagini.

Intanto, il Bricchi, che si ritiene feritore, ed il Borgna invece, che ha confessato di aver compiuto il delitto, dopo aver girovagato tutta la notte cercando di sottrarsi alle ricerche che l'ufficiale di ispezione fece eseguire ordinare, stamattina alle sette si sono costituiti in caserma. Le condizioni del Rizzo sono gravissime essendosi sviluppata un'emorragia interna. Si è constatato che l'intestino presenta buchi in ben 10 punti. Dato questo stato e la febbre persistente ed altri i medici disperano ormai assolutamente di salvarlo.

Una coppia d'inglesi fuggita da San Remo dopo numerose truffe

San Remo, 7, notte.

Nel gennaio scorso giungeva a San Remo un signore elegante e distinto, accompagnato da una bellissima signora, ed affittava, per il tramite di un'agenzia locale, una villa, qualificandosi per l'inglese Giovanni Martino Gore e moglie. La coppia, che aveva saputo accattivarsi molte simpatie nella colonia, frequentava molte famiglie aristocratiche forestiere ed aveva acquistato credito presso i commercianti locali. Domenica, dopo aver già trattato nel giorno precedente, il Gore acquistava presso il negozio di antichità Bianchi una *parure* di brillanti del valore di circa 9 mila lire e pagava con un chèque di una banca di Londra. Nella stessa giornata egli si presentava al cassiere dell'Agenzia Benelke e si faceva cambiare uno *chèque* della Banca American Express di 6 mila lire. Ieri mattina, però, il signor Bianchi e l'Agenzia, che avevano telegrafato a Londra, appresero che gli *chèques* erano falsi. Il Gore, intanto, sin dal pomeriggio di domenica, affittata un'automobile, si era fatto trasportare, insieme con la signora, a Montecarlo e di lì aveva proseguito per Parigi. La notizia, diffusasi in città, fece scoprire altre truffe per un importo complessivo di parecchie migliaia di lire, commesse a danno di altri commercianti.

La Polizia, che ritiene essere il Gore un noto truffatore internazionale, ha già dato le necessarie disposizioni per l'arresto della coppia truffaldina. Il preteso Gore, poichè riceva certamente a San Remo sotto falso nome, è un tipo alto, biondo; la sua compagna è facilmente riconoscibile per una larga cicatrice sopra l'orecchio destro ed un tatuaggio al braccio sinistro, rappresentante un bellissimo serpente.

I funerali di una benemerita suora

Alessandria, 7, notte.

Oggi hanno avuto luogo nella nostra città i funerali della suora di carità Giacinta Vachet, superiora delle suore dell'Ordine di San Vincenzo, addetta al nostro Ospedale Militare. Ai funerali parteciparono le autorità civili e militari. La defunta, che era nata nel 1830 in provincia di Chambery, aveva indossato l'abito religioso a ventisei anni. Nel '59, nel '60 e nel '66 fu sui campi di battaglia per assistere i feriti. L'opera sua meritò gli elogi di Vittorio Emanuele II e di Napoleone III. Nel 1890 fu nominata superiora e fu destinata all'Ospedale Militare di Alessandria. Il Governo francese ed italiano l

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 7 aprile.

Rendita 3.50 (1906) fine: apert. 96,30, chiusura 96,33 3/4, mass. 96,30 3/4, min. 96,30.
Id. id. cont.: mass. 96,25, min. 96,16 1/4.
Buoni del Tesoro 4 % (1912-13): mass. 100,12 1/2, min. 100,07 1/2.
Obbligaz. Ferroviarie fine corr.: 321,50.
Azioni Banca Italia: ap. 1392,50, chius. 1396,75, mass. 1393,50, min. 1396,50.
» Banca Comm.: ap. 782, chius. 782, massimo 782,50, min. 782.
» Ferr. Merid.: ap. 526,50, chius. 528,25, mass. 530, min. 526,50.
» Fiat: ap. 105,50, chius. 108,50, massimo 108,50, min. 105,50.
» Eridania: 584.

Cambi e valute. — Francia: 100,45 — Svizzera: 100,35 — Londra: mass. 25,29, minimo 25,28 1/4 — Germania: 123,80.

Cronaca di Borsa. — Mercato svogliato per mancanza generale di affari. Rendita calma e poco attiva. I Bancari alquanto pesanti con transazioni minime. Ferme le Meridionali e Parigi; intratiato invece le Mediterranee. Fiat in lieve ripresa.

Corsi tutti i combi quotati e con un po' di buona volontà ciò potrebbe avverarsi tutti i giorni

Prezzi presumibili 7 Aprile

Fondi pubblici

Obblig. ferr. 3 0/0 Reti Mediterranee, Adriatica e Sicula 321 —
» » Romane 317 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 525 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 348 —
» Ferroviarie Sarde 3 0/0 314 —
» » Conso 3 0/0 307 —
» » » 5 0/0 304 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 307 —
» » Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 326 —
Canali Cavour e 0/0 510 —
» Lavori di risanamento città di Napoli 5 0/0 500 —
Azioni Servizio Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 300 —
» » Bra-Cantalupo-Castagnole e Mortara. 300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obblig. ferr. Sarde (delle nuove, emissione 1870) 3 0/0 —
» » » (Serie C. 3.a emissione 1885) 3 0/0 303 —
» » » (Serie C. 4.a emissione 1885) 3 0/0 —
Prestito unificato della città di Napoli 5 0/0 95 50
Portofo Credito fondiario del Banco di Napoli 3,50 0/0 —
Cartelle speciali 3,75 0/0 Credito comm. e provinc. Roma 470 —

TITOLI SPECIALI

Obbligazioni

Concessie d'irrigazione —
Agro Veronese 305 —
Ferrovie Meridionali 330 —
» Second. Sarde 490 50
» Sarde, serie A 325 —
» » B 325 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 492 —
Soc. Ferrov. Tramways e Ferrovie Economiche 501 —
Officine di Savigliano 510 —
Metallurgica di Savona 485 —
Negozi, Imprese diverse 500 —
Carbone di calcio Roma 490 —
Manif. Lane Borgomanis 483 50
Acciaierie di Terni 4 0/0 492 —
Alti Forni Piombino 455 —
Elettricità Alta Italia 490 —
Prest. provinciale Lucca 493 —

Cartelle

Fond. E. Paolo 3,75 0/0 496 —
» » 3,50 » 492 75
» Banco d'Italia 487 —
Istituto Italiano Credito Fondiario 4,50 0/0 508 —
Istituto Italiano Credito Fondiario 4 0/0 490 —
Istituto Italiano Credito Fondiario 3,50 0/0 457 50

Azioni

Bancarie

Banco d'Italia — —
» Comm. Italiana — —
Credito Italiano — —
Soc. Bancaria Italiana — —
Banco di Roma — —
Società Finanziaria ed Industriale Torinese 108 —
Società Assic. Italiana — —
Credito Provinciale 190 —

Trasporti

Ferrovia Mediterranee — —
» Meridionali — —
Secondarie Sarde 303 —
Ferrovie Sicule 505 —
Ferr. Mediter.-Adriat. 750 —
Ferrovie di Sicilia 500 —
Ferr. Piemonte (1.a em.) 405 —
» » (2.a em.) 308 50
Navigaz. Gen. Italiana — —
Florio e Rubattino — —
Soc. Tram. Tramways e Ferrovie Economiche 501 —
Tramways Torinesi 510 —
Tramways Vercellesi 198 —
Lloyd Sabaudo 400 —

Zucchero

Società Italiana Gas 300 —
Soc. Consum. Gas-Luce 540 —
Elettricità Alta Italia 349 50
Forze Idr. Moncenisio 167 —

Industrie manifatturiere

Cotonif. di Cherasco 1005 —
Ferr. Piem. (già Vasalli) 307 —
Fonderie Subalpine e C. — —
Metallurgica di Savona — —
Acciaierie di Terni — —
Ing. T. Tolmetti e C. — —

Industria delle costruzioni

Cotonif. Antona. e Scaro 23 —
Cement. Ant. «Taurea» 30 —
Fiam. Antona. e F. A. — —

Industrie agricole e alimentari

Acqua Potabile Torino 500 —
e Eridania di Genova — —
Raffinerie Ferraresi — —
Conditi Vercelli e C. — —

Industrie varie

Cartiera Italiana 1075 —
Cartiere Meridionali — —
Manif. Lane Borgomanis 500 —
Edis. Casale 284 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 7, ore 18:

Consolidato 3 50 contanti 96 17 1/2 — Id. fine mese 96 30 — Id. 1902 contanti 96 30 — Id. fine mese 96 35 — Ferrovie Mediterranee 330 — Credito Italiano 500 — Banca Commerciale 782 — Banco di Roma 90 — Società Bancaria Italiana 92 50 — Banca d'Italia 1393 — Lanificio Rossi 1142 — Cotonificio Cantoni 316 — Navigazione Generale Italiana 488 — Raffinerie Zuccheri 284 50 — Meridionali 325 50 — Azioni Costruzioni Veneto 114 25 — Acciaierie Terni 1517 ex — Compagnia Edison 1517 ex — Savona 161 — Elba 106 — Anaconda 272 — Industrie Zuccheri 290 — Cotonificio Veneziano 43 50 — Perrovie Meridionali 329.

Cambi: Su Berlino 122 82 3/4 — Francia 100 42 3/4 — Londra 25 28 — Svizzera 100 07 1/2.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 7, ore 18:

Incerti. Apertura ferma, chiusura più debole. Sostenute le Rendita e Banco d'Italia. Commerciali assenti. Opalose alle nuove azioni Banca dal 15 al 20 corrente. In ripresa le Meridionali salve quote ottenute. Minori sempre offerte. Sacchi fiacchi, pesanti i Terni sostenute. Realizzati i Mediceri. Cambi invariati.

Rendita 96 35, 96 30

Banca 1393 50, 1392 50 — Comm. 782 50, 782 — Credito 501 — Bancaria 92 — Meridionali 326 50 — Mediterranee 290 — Navigazione Generale 488 50 — Tramways 501 — Elba 105 — Ansaldo 272 50 — Raffinerie Italiane 115 — Metallurgiche Italiane 140 — Piombino 456 — Ambrosiana 12 — Montecatini 125 — Chimici 502 — Gas 448 — Condotte d'Acqua 496 — Immobiliari 270 — Boero 1000 — Nobili 973 — Impresa Pandiani 300 — Carbone 500 — Keller 470 — Forni Elettrici 98 — Concimi 144 — Acido 198 — Soda 64 50 — Estrattivo 42 — Montecatini 80 — Molini Pantaleo 117 — Fondi Rustici 135 — Mediocredito 103 50 — Eridania 586 — Terni 1518 — Credito Provinciale 190.

Credito Fondiario azioni 536 — 4d. cartelle 4 1/2 504 — 3d. cartelle 4 0/0 486 — 4d. cartelle 3 1/2 459.

Cambi: Su Parigi 100 45 — Londra 25 28 1/2 — Berlino 122 85.

Borsa Estera

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	a	7			a	7
Rendita francese 3 0/0 amort.	96 87	—	Argento fus.		39 19	39 41
Id. 3 0/0 perpet.	96 87	96 80	Credito Fondiar.		903 —	—
Id. 3 1/2 0/0	—	—	Suez		5075	5025
Id. 3 0/0	85 80	85 65	Lotti Turchi		197 50	197 —
Lanificio Rossi 1142 — Cotonificio Cantoni 316 — Navigazione Generale 488 — Raffinerie Zuccheri 284 50 — Meridionali 325 50 — Azioni Costruzioni Veneto 114 25 — Acciaierie Terni 1517 ex — Compagnia Edison 1517 ex — Savona 161 — Elba 106 — Anaconda 272 — Industrie Zuccheri 290 — Cotonificio Veneziano 43 50 — Perrovie Meridionali 329.						
Cambi: Su Berlino 122 82 3/4 — Francia 100 42 3/4 — Londra 25 28 — Svizzera 100 07 1/2.						
Consolidato 3 50 contanti 96 17 1/2 — Id. fine mese 96 30 — Id. 1902 contanti 95 30 — Id. fine mese 95 35 — Ferrovie Mediterranee 330 — Credito Italiano 500 — Banca Commerciale 782 — Banco di Roma 90 — Società Bancaria Italiana 92 50 — Banca d'Italia 1393 —

Appendice della *Stampa* [50]

LA BELLA CONTESSA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

— Una domanda. Che furete dei piccoli particolari, che io vi racconto, circa i fatti e le gesta della moglie del generale e del capitano Pontis? Un giornale?

— Già non vi riguarda.

— Volete che per stracchiare i vostri nervi sospiri una romanza ardente?

— Mi annoiate; lasciatemi.

— Vi accontento, se mi accordate un accento.

Egli contemplava la principessa con un'aria così astuta ed un tempo e così goffa ch'essa non potè fare a meno di ridere, e, porgendogli la mano:

— Prendetevelo, — disse.

— Una mano! — rispose lui, guardandola con passione. — E' molto bella, ma che volete che io ne faccia?

— Facciamo presto.

— Sia fatta la vostra volontà!

E schioccò un bacio rumoroso sulla mano bianca.

La principessa la ritrasse vivamente, dicendo:

— Siete compromettente. Quando non sarete al pianoforte, e che ci fate grazie delle vostre composizioni burlesche, trovate mezzo di fare un fracasso che si sente nella strada.

— Ultima riflessione. Mi accordate?

— Vi credevo già lontano. Addio.

Il marchese prese il cappello ed uscì a ritroso mandando alla principessa tanti baci quanti passi c'erano dal camino alla porta.

Quando fu fuori:

— Prima la contessa, — egli pensò, — poi la principessa! E' proprio il caso di ricorrere ad una diversione. Da Carpentier! — gridò al suo cocchiere.

La principessa, appena sola, trasse un sospiro di sollievo e si recò al suo scrittoio.

Colla testa appoggiata sulla mano sinistra, stette qualche minuto a riflettere:

— Che cosa faranno questa sera, — domandò a se stesso. — L'uno è a Parigi, l'altra in campagna. Eh! l'occasione è troppo bella, perchè la lasciino sfuggire. Scriviamo. Il caso deciderà del resto.

XXV.

Verso le sei, il capitano entrò nel palazzo di Branville. Il generale non c'era. Si abbigliò come uno scapolo, che spera una buona ventura nella serata, e prese da uno scrigno una piccola chiave, che guardò attentamente. Essa apriva una porta del muro di cinta di Belloria, una porta, che dava sopra una strada deserta dalla parte di Garches.

Poi si recò in via Londra, dove il suo amico De Tresmes occupava un pianterreno, ornato con tutto il lusso dei ricchi scapoli.

De Tresmes, adriatato sopra uno di quegli enormi canapè, che servono ai ruesi di letto da riposo, si abbandonava alle dolcezze della siesta prima di pranzo.

Immerso in una oscurità colorata da una luce fatta scialba dai veli diplati di due ampie finestre, il tenente minacciando con dito il cameriere. — Prendi quel che vuoi, ma credi che ciò non mi fa punto piacere.

Batte più volte il dosso della mano destra sulla palma della mano sinistra.

— Mi fai dispiacere, sai — ripreso — o per meglio dire, m'inquieti: tutto ciò finirà male.

E ciò dicendo si cacciò energicamente la lima della mano sinistra nei capelli, il che era in lui un segno di grande imbarazzo.

— Sì — seguitò — finirà male, il generale può scoprire quel che succede, e quale avvenire aspetterà voi due?

— Che cosa vuoi dire?

Des-Tresmes fece una smorfia colle labbra, stringendolo forte l'una contro l'altra, si battè parecchi colpi sulla fronte e si alzò ad un tratto.

— Quello che voglio dire — esclamò — è che voi vi perdete entrambi: si perde quella disgraziata donna che ti ama e cede per bontà, perchè ha compassione della tua pazzia e perchè una donna, per quanto virtuosa, resiste a fatica a non resistere subito ad una passione così disperata; ti perdi tu, che deplori internamente la vita che tu commetti ingannando quella povera bestia valigiano che si chiama il generale!

— Amico mio — interruppe Roberto — per carità...

— Ma lasciami parlare! Sai bene che non ho che indulgenza per te e... anche per lei — aggiunse con un fremito nervoso. — Non ho voglia di farti dei rimproveri. Non sono un cappuccino per farli in parodica, mi vuoi avvertirti una buona volta. Nelle sale si parla già di quel che succede; si sussurra, si bisbigliano all'orecchio parole che vi riguardano. Se di dove mano uscito quelle voci malevoli, e io ne ho anche in. La tua principessa che, dimmelo qui fra noi, vale qualche cosa, ne conosco meglio di tutti la sorgente. Essa detesta, non abborre la signora di Branville, perchè attribuisce a lei la vostra rottura; e in ciò non ha torto. Non lascia sfuggire alcuna occasione per darle una graffiata colla sua maniera bianca. I vostri due nomi corrono sempre accoppiati nelle conversazioni, tanto che il pubblico si avvezza a non dividerli più.

(Continua).

SOLO L'

ISCHIROGENO

RIGENERATORE DELLE FORZE — FOSFORO-FERRO-CALCE-CHININA-COCA-STRICNINA

DI FAMA MONDIALE = DI USO UNIVERSALE

IL SOLO INSCRITTO NELLA PRIMA EDIZIONE DELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

IL PRIMO RICOSTITUENTE DEL SANGUE, DELLE OSSA E DEL SISTEMA NERVOSO

NELLA SPOSSATEZZA, COMUNQUE PRODOTTA, RIDONA LE FORZE

GUARISCE: Nevrastenia—Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Rachitide - Emicrania - Malattie di stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. È energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute ed infettive.

Una bottiglia costa L. 3.— Per posta L. 3.80 - 4 bottiglie per posta L. 13— Una bottiglia monstre, per posta L. 11.— pagamento anticipato, diretto all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia inglese del Cervo - Napoli, Corso Umberto I, N. 119, palazzo proprio. — Indirizzo telegrammi: "Ischirogeno - Napoli". - Importante Opuscolo sull'ISCHIROGENO - ANTILIPSI - OLICEO-TERPINA - IPNOTINA si spedisce gratis dietro carta da visita, colla scritte: Opuscolo generale.

Trovasi in tutto il mondo - Chiedete nelle buone farmacie - Esigere la marca di fabbrica, la quale, mercè del ritratto dell'inventore, è applicata sul cartoncino che prolunga la bottiglia, a salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni.

GRAND PRIX ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI TORINO 1911.

Vedete quanta figura!?

Seno deficiente, floscio, avvizzito, atrofico, per mancato sviluppo, parti, aborti, allattamenti, esaurimento, ecc. Prolapsato o cadente, non turgido, privo di rilassamento perfetto, — Cura Scientifica Interna di effetto Rapido, Certo e Permanente. Ciò che non si ottiene con cure interne od unzioni esterne, inefficaci e dannose all'organismo della Donna. Sola e Vera Metodo Razionale e Moderno. — Corrispondenza ed Opuscolo gratis.

Dr. H. S. Parker & Co., Via Passerella, 2, Milano.

CITTÀ DI RIVOLI

COLLEGIO - CONVITTO NERVA

—(Premiato con Medaglia d'Oro)—

Scuole elementari, tecniche — Esami legali — Corsi ripetuti — Speciale per corsi accelerati — Nessuna spesa d'insegnamento 3047

Risultato esami legali 1913 di alcune classi:

GINNASIO: su 14 alunni (tutte le classi) - 14 promossi
Matematica: su 17 " " " - 17 "
Lingua tedesca: su 8 " " " - 8 Quadri

Prof. U. NERVA, Direttore.

CHININA BANFI alla PILOCARPINA

20 giorni d'uso bastano per ricontrare effetti meravigliosi. - Evita la caduta. - Arricchisce, lucida la chioma.

Per SIGNORA

Volete guarire radicalmente ed IN BREVE TEMPO dei disturbi dovuti a:

Flusso bianco
Catarro della vagina e dell'utero
Prurito vulvare e vaginale
Perdite parassite o sanguigne?

Usate sempre nella vostra toeletta intima le tabloidi di 3454

IRRIGAL

Rimedio innocuo, non macchia, non irrita profumo di violetta, raccomandato dalle principali celebrità mediche.

1-2 tabloidi al litro d'acqua calda.

Trovasi nelle migliori farmacie e presso F. Ti. Tirelli, via Nizza, 76, Torino. Deposito esclusivo per l'Italia.

UOVA DI PASQUA DI CIOCCOLATO M.LE TALMONE

VENDITA AL DETTAGLIO: VIA ROMA 29

COMUNE DI ONCINO (Cuneo)

Abitanti 1634

A tutto il 20 aprile p. v. è aperto il concorso al posto di Medico Condotto per la cura gratuita dei poveri in numero di 90 circa, collo stipendio di L. 3900 annue, alle condizioni stabilite nel capitolato in corso d'approvazione.

Presentare domande e documenti prescritti all'Ufficio comunale.

Oncino, 25 marzo 1914.

Il Sindaco: GIACOMO ALLIBIO.

I GRANDI MAGAZZINI

E. BIANCHI

VIA VIOTTI, 4 - TORINO

hanno rimborsato tutti i compratori del

6 MARZO 1914

dell'intera spesa fatta in detto giorno, per un complessivo importo di

L. 846,75

I rimborsi prescritti perchè non ritirati furono dati ai seguenti giornali: *Gazzetta del Popolo, La Stampa, Il Momento, Gazzetta di Torino* e all'Asilo infantile Bione Piccolo Torino destinati a scopo di beneficenza. 3013

IL VERO VINO CHIANTI GENUINO

del premiato produttore COSTANTINO MAZZEI DI ALTOPASCIO — Chiederlo in tutte le Trattorie e Restaurants toscani. 2778

Per la vendita all'ingrosso: Deposito via Saluzzo, 50, interno, Torino

OCCASIONE

VENDO ANCHE A RATE

Causa forte incombustibile per valori e registri — Remington macchina scrivere — 18 Sedie vere Vienna.

BELTRAMO, Via Belletti, 8o, piano 1.o. 3044

GIOIELLI - A. VIGLIANI Via Pietro Micca, 4

A l'Indiana Casa vende, nuova confezionatissima potete vendere brillanti, perle, oro, ARGENTO (SOLIDO Inalterabile) a PREZZI SUPERIORI A QUALSIASI CONCORRENZA. 108

PRESERVATIVI unici, veramente sicuri, assolutamente femminili, semplicissimi ed insensibili. Stabilimento Ortopedico. Via Lagrange, 9, Torino. 305

TINTURA MARLEY (MILANO)

Innocuità assoluta composta di Noce e Malto di Noce, è la migliore per la ricolorazione dei capelli e barba bianchi o rovinati da cattive tinture. Raccomandata a coloro cui altre tinture producano eczemi o pruriti. Una sola applicazione al mese. Istantanea: grande L. 6, piccola L. 3. Progressiva: grande L. 3.50, piccola L. 2.50. Spedizione cauta. 3031

Preparata BERSELLI, via Broletto 28 bis, Milano

Torino: Profumeria G. RATTI, via Cavalieri, 6.

BRILLANTI - PERLE - ORO

argento, compro a prezzi superiori a qualsiasi. Antichità famiglie per dissimpegnare giornata. BAVARRO, via Pio Quinto, 14, piano terreno.

CREDETE, CREDETE, CREDETE! E SE NO PROVATE!

Le 180 PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL contengono tutto quanto occorre per rinforzare il sangue, lo stomaco, i nervi, le ossa. Non danno stitichezza, non anneriscono i denti, sono più efficaci delle iniezioni, goccie, elixir, sciroppi ferruginosi. Guariscono radicalmente l'anemia, le clorosi, il tardo sviluppo fisico, la debolezza dei giovani e dei vecchi, l'amiorania, la nevrastenia, ecc. Eccitano l'appetito, aiutano la digestione, fanno buon sangue, rendono il corpo forte e resistente a tutti i malanni. Se non siete convinti di quanto vi abbiamo detto, leggete la seguente dichiarazione:

«Ho fatto per due mesi la cura delle pillole ferruginose, che tanta réclame fanno sui giornali; per un mese ho preso regolarmente 30 goccie arsenico-ferruginose, mi si praticarono circa cento iniezioni; provai in seguito varie cure consigliatemi da Medici e da Farmacisti, ma l'anemia che da lungo tempo mi travagliava era invincibile e non scomparivano il colore giallo pallido del viso, mal di capo, di stomaco, inappetenza, stitichezza, ecc. Da 20 giorni solamente faccio la cura delle 180 PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL e tutti i miei mali sono scomparsi, mi sento forte, di buon umore, e posso dire d'essere perfettamente guarita. Ciò dico per la pura verità; chi lo desiderasse può constatarla di presenza.

(Firmata) SPERTA LUIGIA e GRIFFONE

Cameriera al Ristorante Stella d'Italia (*Barriera Vecchia di Casale, N. 69*). *Via Superga, N. 11, TORINO*

La miracolosa MAGNESIA S. PELLEGRINO non è un purgante usuale come l'olio di ricino, limonata magnesiana (citrato), manna, sene, pillole, acque minerali, ecc., ecc., ma al tutto diverso, perchè pura assolutamente, e facile da digerire, di gusto piacevole, non dosa mai, non dà dolori, ed è ancora un disinfettante intestinale. — Trovasi in tutte le Farmacie e Case primarie del Regno e dalla SOCIETÀ SALUS la MAGNESIA S. PELLEGRINO L. 0,50 la cartiglia, L. 1.00 il flacone piccolo, L. 1.50 il flacone grande e porta la marca di fabbrica «Il Pellegrino» attraversata dalla frase «Probat» e la 180 PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL L. 3 la cura completa di un mese e porta la firma di autenticità depositata «Prodel». — Non rivenditole; spedite al Direttore del LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO MODERNO (Rappresentanza generale per l'ITALIA), CORSO VITTORIO EMANUELE, N. 8, TORINO, L. 2.50 per un flacone grande di vera MAGNESIA S. PELLEGRINO, L. 5,50 per un astuccio della «180 PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL». Il tutto sarà spedito al vostro domicilio franco d'ogni spesa. 137

La SONNAMBULA

TORINO, Via Lagrange, 37, p. p., da CONSULTI di malattia, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. 3186

MOBILI FABBRICAZIONE PROPRIA

Esposizione permanente e Vendita

Corso Cairoli, 24 — TORINO

ALBERTO GATTI 361

LEVATRICE M.a REGGE Cura segreta e Pensione. Prezzi ridotti. - Via Po, 9, piano 2° 3088

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Cure segrete Prezzi ridd. — Via Roma, 93, piano 3.o. 3077

OSTETRICA E. CAVALLERA Cure segrete - Pensione L. di maiali - Via Vanchiglia, 32, 1° p., sup. Corso Orbassano. 3113

LEVATRICE GIUSTETTI-VICINI Pensione partorienti. Massima segretezza. - Via Barolo, 16 - vicino Porta Nuova. 3043

Dott. Mario Bertola *del Corso Dermatologico Italiano e Venereologico (Facoltà di Parigi).*

VISITE dalle 12-16; serali (anche gratuite per operai) 19-20 1/2; festive 8-11. — Iniezioni endovenose indolori di «606» (Salvarsan) e «914» (Neosalvarsan). Reazione di Wassermann. — Guarigione della Blenorragia cronica. — Corso Massimo d'Azeglio, 28. 131

VOLETE VENDERE BENE ORO E GIOIE?

Recatevi da MELLINO, via Mercanti, 7 - Ufficio a MITTEL. - Distinguono pietre e ne compero la metà. 1015

EMPORIO MOBILI a prezzi eccezionali di concorrenza.

Fratelli Quadro — Corso Vitt. Emanuele, II, 23 3729

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO

SPECIALITA' dei FRATELLI BRANCA di MILANO

Guardarsi dalle contraffazioni — I SOLI ED ESCLUSIVI PROPRIETARI DEL SEGRETO DI FABBRICAZIONE — Esigere la bottiglia d'origine

Altre SPECIALITÀ della Ditta:

VINO CHINATO — GRAN LIQUORE GIALLO "MILANO" — VINO VERMOUTH

CREME e LIQUORI — VIEUX COGNAC SUPÉRIEUR — SCIROPPI e CONSERVE

AGENZIE con Stabilimenti propri: a CHIASSO per la SVIZZERA — a S. LUDWIG per la GERMANIA — a NICE e PARIGI per la FRANCIA e l'ALGERIA — a TRIESTE per l'AUSTRIA-UNGHERIA

Concessionari esclusivi per la vendita del FERNET-BRANCA

nell'AMERICA del SUD: CARLO F. HUTER & C. - Genova — nella SVIZZERA e GERMANIA: G. TORRIANI - Chiasso e Francoforte s/M — nell'AMERICA del NORD: L. GANDOLFI & C. - New York

Appendice della *Stampa* [51]

IL CASTELLO STREGATO

Romanzo di GIORGIO MEIRS

(*Prop. lett. della Casa Ed. Sonzogno - Milano*)

«Mi ha chiesto che cosa avessi. Gli ho raccontato. E' divenuto pallido, pallido, ha cercato di sorridere, e mi ha fatto segno di andarmene. Io pensavo alla «Milordine», ma non ho osato dirgliele per non spaventarlo.

— E poi?

— Poi?!

— Sì. Che cosa ha fatto il signor Desmoulins?

— Non so, ma *Giacomo ha affermato che il signore non era uscito dal castello.* Un'ora dopo, avendo sentito rumore, andò a bussare alla porta, e non ottenendo risposta, entrò. Il letto non era stato disfatto, ma il signore vi si era sdraiato vestito.

— Come l'aveta saputo?

— Si vedeva la forma del corpo sulle coperte.

— Va bene. Continuate.

— Non trovandolo, Giacomo ha dato l'allarme. Si è cercato ovunque, si è mandato sossopra ogni cosa. Finalmente all'alba lo si è trovato morto, *vestito come quando l'aveva lasciato*, vicino alla «Bocca che uccide».

— Siete voi l'ultima persona che lo ha visto?

— Sì, signore.

Era evidente che Barrois era sincero, ed il racconto doveva essere esatto, tanto che l'ondante poliziotto non nascose l'impressione che provava.

— Il signor Desmoulins — chiese egli ancora — conosceva la leggenda della quale parlavate poco fa?

— La Milordine?

— Sì.

— Oh, di certo, signore. Non vi è un bretone che non la conosca.

Grazie.

Mentre risalivano al castello, Tharps mi disse quanto gli dava a pensare quella sparizione e le circostanze che l'avevano preceduta. Lo strano racconto del portiere non era discutibile; la sua emozione mentre parlava era a favore della sua sincerità. Senza dubbio, il disgraziato era morto di una affezione cardiaca, e gli avvenimenti della serata avevano affrettato l'accidente fatale: ciò che egli non si poteva spiegare era la strana apparizione, in primo luogo, e poi la ragione, perchè il cadavere fosse stato trovato vicino alla «Bocca che uccide».

Il suo imbarazzo si accresceva dal fatto che l'apparizione aveva i lineamenti, l'andatura ed il vestito del castellano. Barrois l'aveva veduta troppo da vicino per lasciarsi ingannare.

Ma che cosa poteva essere questa copia così perfettamente eguale? Lo spirito pratico di Tharps si rifiutava ad ammettere la ipotesi della «Milordine». Eppure?

Bengencey ci stava spiando da una delle finestre della sala da pranzo: ci corse incontro.

— Saremmo forse in ritardo per il pranzo? — chiesi.

— Affatto, ma volevo parlarvi di una cosa che mi disturba: mia moglie si è giunta ora accorta della sparizione di un gioiello di famiglia al quale teneva molto.

— Avete dei sospetti? — interrogò Tharps.

L'industriale abbozzò un gesto vago.

— I domestici?

— Credo potersi rispondere.

— L'essenziale è di non lasciar scorgere nulla. La vostra signora ne ha già parlato?

— No.

— Che se ne guardi. Io investigherò.

Entrammo nel salone. Il nostro amico informò sua moglie della tattica dettata da Tharps.

Udimmo picchiare, e l'uscio si aprì.

Era Eugenia, la cameriera.

— La signora ha suonato?

— No.

— E' strano, ma il quadro segna un colpo di campanello dalla camera della signora.

— Dalla mia camera?!

Tharps si era slanciato al primo piano. Non c'era nessuno, e ce ne informò quando lo raggiungemmo.

Da parte sua, la signora aveva accompagnato la cameriera al posto dei domestici ed aveva constatato che il numero corrispondente alla sua camera era sollevato. Lo abbassò senz'altro.

— Ecco il principio — mi susurrò il poliziotto, mentre scendevamo, per ultimi, la scalone.

In quell'istante sonò il campanello risuonò di nuovo. Tharps ed io in due salti raggiungemmo la camera dalla quale eravamo appena usciti. La signora Bengencey era ancora davanti al quadro della sonerie, e vide alzarsi il numero della sua camera. *Quella camera era vuota*, e così pure lo spogliatoio e il gabinetto di toeletta annessi.

Eravamo ancora colà, quando il campanello risuonò per la terza volta, a lungo, senza che si sollevasse nessun altro numero del quadro.

Io ero realmente spaventato: gli altri — eccettuato William Tharps — lo erano anch'essi. Il poliziotto però affettava di scherzare per nascondere i timori delle signorine.

Il destino risentì dello stato d'animo di tutti noi.

Quando ci separammo per la notte, Bengencey aveva perduto gran parte del suo ottimismo. Lo disse a Tharps, che cercò di rassicurarlo del suo meglio.

Ma il nuovo proprietario era davvero inquieto. Che cosa sarebbe stato s'egli avesse conosciuto la storia che ci aveva raccontato Bavile?

Il mio amico lo stuzzicò sulle sue precedenti vanterie.

— Avete ragione — disse quegli, — di burlarvi di me: ho forse avuto il torto di trattare da fanciullaggini le cose che non conoscevo: ciò che è accaduto qui questa sera è semplicemente fantastico, e confesso la mia vergogna nel sentirmene profondamente turbato. Altro cosa è il dimettersi tranquillamente a Parigi, fumando un sigaro, in un appartamento ben chiuso e ben fabbricato non protetto, di quanto sia il girare, in mezzo ad una campagna selvaggia, i dispetti di esseri invisibili.

— Bisogna — disse prontamente il poliziotto, — studiare le cose da uomo intelligente, e non da fanciullo molto credulo. Nulla ci prova che quanto è qui accaduto abbia l'origine soprannaturale che voi volete attribuirvi con fretta premura: dal canto mio, non ho mai incontrato simile fattura nelle mie investigazioni, e me ne sono sempre trovato bene. Sorvegliate abilmente i vostri domestici, questa è la prima precauzione da prendere.

Ma il nostro ospite si rese garante per tutto il personale di servizio.

William Tharps sorrise guardandomi. Conoscevamo bene l'uno e l'altro quella bella fiducia per averla spesso trovata disbrigando i casi dei quali ci eravamo occupati. Eppure il recente nell'avventura da noi intitolata «La carta insanguinata» aveva udito il nostro cliente professare sentimenti analoghi verso i suoi domestici, mentre il fatto stesso aveva sfortunatamente provato quanto il mio amico fosse stato ben ispirato nel predicare la diffidenza.

(Continua).